

NOVEMBRE - DICEMBRE 2004

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

# LA RIVISTA



**Scialpinismo**

In Val Senales e Villgratental

**Alpinismo**

Fitz Roy: linea di eleganza

**Escursionismo**

Monte Grappa

Novembre Dicembre 2004 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 12/2004 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

# AERO

Peso solo  
**1.450 gr**  
IL PIÙ LEGGERO  
DELLA SUA  
CATEGORIA

**SCARPETTA RIVOLUZIONARIA:**

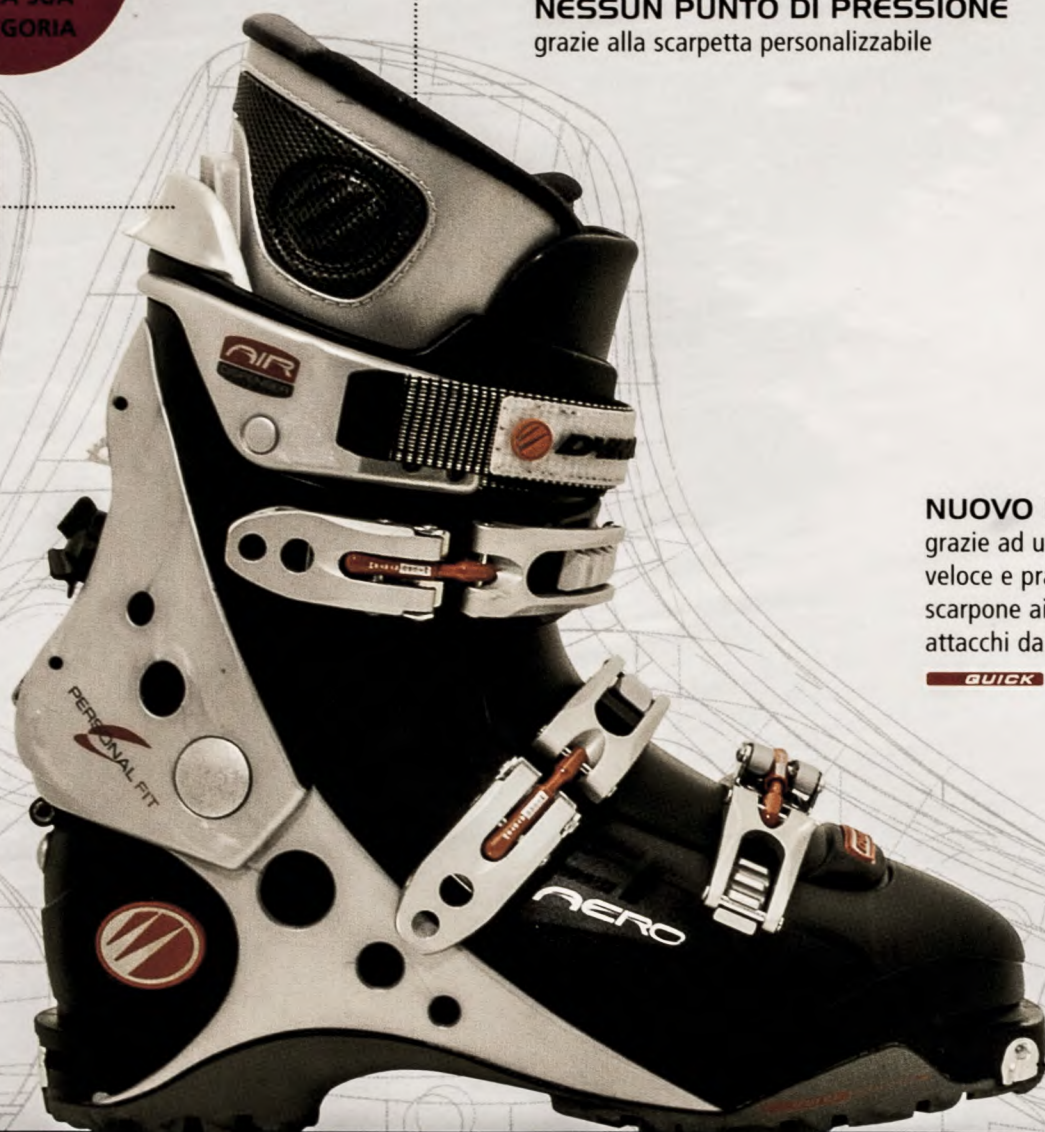
**SUDORAZIONE RIDOTTA**  
grazie ad un sistema di areazione forzata

**NESSUN PUNTO DI PRESSIONE**  
grazie alla scarpetta personalizzabile



**SPOILER  
REGOLABILE  
IN ALTEZZA**

AERO garantisce un  
sostegno perfetto  
come quello di uno  
scarpone da pista



**NUOVO INSERTO STEP-IN**

grazie ad una battuta, permette un  
veloce e pratico inserimento dello  
scarpone ai puntali di tutti gli  
attacchi da ski touring Dynafit

**QUICK STEP-IN**

## AERO - LA NOVITÀ MONDIALE PER LO SKI TOURING!

www.dynafit.it



# DYNAFIT

di  
Corradino  
Rabbi

**Celebriamo l'Accademia dei monti  
con una grande mostra a Torino**

Impegnati nella pratica conoscenza della parte superiore della crosta terrestre, abbiamo spesso trascurato la "sublime" arte dell'apparire, cosicché non pochi si sorprenderanno nell'apprendere l'esistenza da cent'anni del Club Alpino Accademico Italiano. L'Accademico, oggi Sezione nazionale del Club Alpino Italiano, nacque a Torino nel 1904 allo scopo di riunire i più quotati alpinisti italiani dell'epoca per favorire l'alpinismo senza guide e, attraverso un'opera di proselitismo, lo sviluppo dell'alpinismo italiano e la crescita dello stesso CAI. Per raggiungere questi scopi era necessario poter contare sull'esperienza individuale di alpinisti provati, in grado di

risolvere tutti i problemi senza il concorso delle Guide Alpine: l'alpinismo all'epoca era infatti riservato solo alle classi sociali benestanti, e pertanto in contrasto con gli intendimenti di divulgazione e socializzazione della montagna perseguita sin dagli inizi dal Club Alpino Italiano. Come ebbe a scrivere Ettore Canzio, fondatore e primo Presidente dell'Accademico: «Non fu una ribellione dell'alpinista al montanaro: fu un lento scivolar fuori di tutela(...)Nessun tutore fu mai così garbato, servizievole, accomodante come lo fu in generale la Guida: sentì la passione che animava il suo giovane compagno e, mentre se ne faceva il Maestro, seppe tenersi in prudente penombra, quanto era necessario per non

disturbare nell'allievo quella impressione di intimo compiacimento per la vittoria che costituiva il più valido incitamento alla novella energia che spingeva l'uomo alla montagna. Per questa opera magnifica e qualche volta oscuramente eroica che la Guida ha compiuto dai primi tempi fino ad oggi, vada ad essa da queste pagine in cui si ricorda e si spiega il commiato che noi ne prendemmo, l'espressione della nostra riconoscente ammirazione ed il nostro commosso saluto ».



La prima tessera del CAI - 1909

segue

# EXPERIENCE FOR ADVENTURE



## **Simplon pant**

*Pantalone sci alpinismo foderato.  
Realizzato in tessuto Cordura® Stretch.  
Apertura sul fondo gamba con lampo e  
ghetta interna apribile.  
Bretelle removibili elasticizzate.*



**ABBIGLIAMENTO - TENDE - ZAINI - SACCHILETTO - ACCESSORI**

ANDE SRL . V.LE VALSUGANA, 11 . 23900 LECCO  
TEL 0341.362608 . FAX 0341.368065 . INFO@ANDE.IT

Cento anni sono trascorsi. L'alpinismo italiano si è sviluppato e con esso è progredito e si è affermato il Club Alpino Italiano, principale istituzione nazionale dedicata non solo alla pratica dell'alpinismo ma anche allo studio, alla conoscenza, e alla protezione delle montagne. La storia dell'Accademico è infatti inscindibile da quella dell'Associazione madre e dello stesso alpinismo italiano, e viceversa. Come sintetizzò Renato Chabod in occasione del settantesimo della fondazione, «è motivo di fierezza per il Club Alpino Accademico Italiano essere un soggetto, anzi un protagonista nella storia dell'alpinismo italiano, le cui odierne realizzazioni sono il frutto di quelle passate e hanno il loro massimo fondamento nei valori morali degli uomini che ci hanno preceduto». Oggi vogliamo celebrare il nostro centenario con una mostra, dal titolo semplice ma significativo (direi, icastico...), «ALPINISMO», resa possibile da una proficua cordata tra CAAI, CAI, il Museo Nazionale della Montagna, il CAI di Torino, la Regione Piemonte e la stessa città di Torino. Peraltro questa mostra si apre sulla chiusura di un altro importante avvenimento celebrativo: i cinquanta anni della prima scalata del K2 da parte di una spedizione italiana. Per il Club Alpino Accademico Italiano è motivo di orgoglio essere stato rappresentato tra i protagonisti della storia della conquista del K2 da numerosi soci, che vogliamo qui ricordare: Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi e Vittorio Sella soci onorari (1909); Fritz Wiessner (1939); Ardito Desio, Ugo Angelino, Walter Bonatti, Mario Fantin,

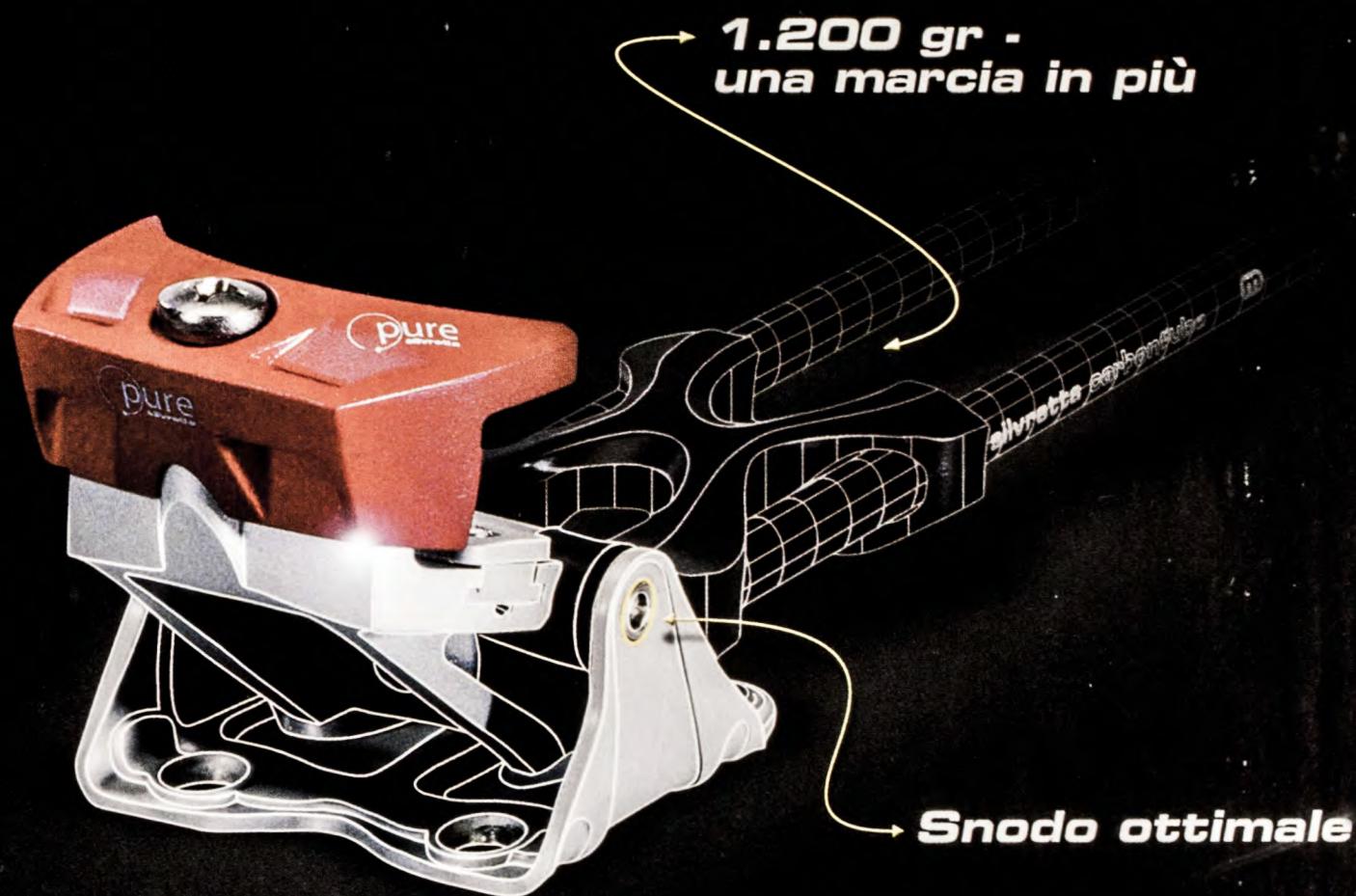
Cirillo Floreanini, Pino Gallotti, Guido Pagani (1954). Nel celebrare questa ricorrenza abbiamo cercato, attraverso le testimonianze e le ricerche di rileggere la storia del Club. Non è stata cosa facile. Sparsi i Soci sul territorio nazionale, singolarmente operanti all'interno dell'istituzione madre, nel soccorso alpino, nelle varie scuole di alpinismo e sci alpinismo, nelle varie commissioni tecniche del CAI, abbiamo sempre avuto difficoltà a raggrupparli e per loro tramite a conservare le nostre memorie. Nell'anno del centenario della fondazione questa opportunità si è presentata ed è stata sfruttata, credo, al meglio. Grazie al concorso delle istituzioni è stato possibile radunare e archiviare presso la Biblioteca Nazionale del CAI da poco annessa al Museo Nazionale della Montagna, tutta la documentazione utile all'allestimento della mostra che illustra l'opera svolta dal nostro Club. Il percorso iconografico accompagna il visitatore alla scoperta di cento anni di storia e di attività promosse e realizzate dal CAAI. Nelle sale del Museo (che come sapete tutti si trova al Monte dei Cappuccini di Torino), alle foto storiche che raccontano le origini dell'alpinismo seguono immagini più recenti che testimoniano l'attività contemporanea dei Soci Accademici, documenti d'archivio si alternano a libri e a collezioni legate all'associazione. Nel celebrare questa ricorrenza attraverso le testimonianze e le ricerche, si è cercato così di rileggere la storia del nostro Club: grazie ancora a tutti coloro che ne hanno consentito la realizzazione.

**Corradino Rabbi**

*Presidente generale del CAAI*




## La forza pura dell'innovazione



Struttura leggera. Grande efficacia.  
Il nuovo attacco più leggero del 30%.

[www.silvretta.it](http://www.silvretta.it)


**pure**  
**silvretta**

Company of  Group

*La montagna ci insegna ad imparare. C'è chi ha appreso molto bene questa lezione e noi abbiamo deciso di imparare da loro. Per questo l'equipe di Quechua collabora con le guide alpine e con campioni del calibro di Karin Ruby, campionessa mondiale di border cross. La lezione più grande che abbiamo imparato?*

**PER PROGREDIRE  
BISOGNA ASCOLTARE.**

LA MONTAGNA CI APPRENDE  
RISTIMANDO IL COLTO

 **Quechua**  
decathlon  
creation@

Quechua è una linea di attrezzatura e abbigliamento per la montagna in vendita esclusiva nei negozi

**DECATHLON**

[www.decathlon.it](http://www.decathlon.it)

**ANNO 125  
VOLUME CXXIII  
2004 NOVEMBRE DICEMBRE**

Direttore Responsabile:  
**Pier Giorgio Olivetti**  
Direttore Editoriale:  
**Gian Mario Giolito**  
Collaboratore di redazione:  
**Oscar Tamari**

Redattore e Art Director:  
**Alessandro Giorgetta**  
Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**  
Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**  
Tel. 02/2057231.

e-mail: [larivista@cai.it](mailto:larivista@cai.it),  
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,  
Monte dei Cappuccini. Sede Legale -  
20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -  
Cas. post. 10001 - 20110 Milano -  
Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)  
Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: [www.cai.it](http://www.cai.it)  
Teleg. centralcai milano C/c post.  
15200207 intestato a cai Club Alpino  
Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,  
19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino  
Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del  
notiziario mensile e 6 del bimestrale  
illustrato; abb. soci familiari: € 10,35;  
abb. soci giovani: € 5,20;  
abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:  
€ 10,35; abb. non soci Italia: € 33,60;  
abb. non soci estero, comprese spese  
postali: € 51,70.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:  
bimestrale + mensile (mesi pari):  
soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile  
(mesi dispari): soci € 1,80, non soci  
€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al  
1978: Studio Bibliografico San Mamolo di  
Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San  
Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,  
Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno  
indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza  
e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio  
Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124  
Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di  
regola non si restituiscono. Le diapositive  
verranno restituite, se richieste. È vietata la  
riproduzione anche parziale di testi,  
fotografie, schizzi, figure, disegni senza  
esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.**  
**di Nenzi G. & C.** Sede: Via Udine, 21/a  
31015 Conegliano, Tv  
pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208  
servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707  
e-mail: [gnp@telenia.it](mailto:gnp@telenia.it)

[gns@serviziovacanze.it](mailto:gns@serviziovacanze.it)  
Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata  
senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma  
20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.  
184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro  
Nazionale della Stampa con il n. 01188,  
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 196.800 copie



## Copertina

**PUNTA GARIN  
DAL LAGO LUSSERT**

(foto Lino Fornelli)  
vedi articolo pag. 82



## Editoriale

**UN SECOLO DI CLUB  
ALPINO ACCADEMICO ITALIANO**  
*Corradino Rabbi*

**1**

## Il tema

**COMUNICARE LA MONTAGNA**  
*Gian Mario Giolito*

**6**

## Lettere alla rivista

**8**

## Sotto la lente

**I BALTÌ FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE**  
*Roberto Mantovani*

**14**

## Cronaca alpinistica

*A cura di Antonella Cicogna  
e Mario Manica*

**18**

## Nuove ascensioni

*a cura di Roberto Mazzillis*

**20**

## Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane  
e Heinz Mariacher*

**24**

## Personaggi

**GIOVANNI BARTOLOZZI**  
*Marco Ferrazza*

**26**

## Sciescursionismo

**VILLGRATENTAL**  
*Francesco Carrer  
Luciano Dalla Mora*

**30**

## Scialpinismo

**VAL SENALES**  
*Alberto Boscolo*

**36**

## Tradizioni

**LA TRANSUMANZA IN VAL SENALES**  
*Mauro Gambicorti*

**41**

## Ghiaccio

**CASCATE A VOLTIGNO**  
*Antonio Stroveglia*

**44**

**CASCATE IN GRIGIONI**  
*Giovanni Pagnoncelli*

**46**

## Escursionismo

**MONTE GRAPPA**  
*Vittorino Masòn*

**50**

## Arrampicata

**VALLE DI CHAMPORCHER**  
*Fabio Ciani*

**56**

## Alpinismo

**FITZ ROY**  
*Elio Orlandi*

**58**

## Natura

**ORME E TRACCE SULLA NEVE**  
*Franco Gherardini*

**66**

## Speleologia

**SPELEOLOGIA SULL'ALETSCHGLETSCHER**  
*Roberto Zenobi*

**68**

## Ambiente

**INQUINAMENTO ATMOSFERICO  
E SCIALPINISMO**

*Gianni Perelli Ercolini  
Giovanni Kappenberger*

**73**

## Fotostoriche

*a cura di Aldo Audisio*

**76**

## Libri di montagna

**GUIDA DEI MONTI D'ITALIA  
EMILIUS-ROSA DEI BANCHI**

*Silvia Metzeltin*

**82**

## Ambiente

**PRO SILVA**

*Alessandro Wolynski*

**84**

## Scienza e montagna

**CARE VECCHIE GIOVANI MONTAGNE**  
*Jacopo Pasotti*

**86**

## Attualità

**INTERREG III: VALLE VEDDASCA  
GLI ITINERARI**

*Laura Rinetti*

**88**



56

58



50



di  
Gian Mario  
Giolito

# Comunicare la montagna

*Scialpinisti presso il  
San Bernadino  
e, sotto, seracchi  
del Glacier des Bossons  
(f. A. Giorgetta).*



Prima o poi capita a tutti di avere abbastanza tempo per sfogliare le riviste esposte nelle edicole di una stazione o di un aeroporto. E' il posto migliore per rendersi conto di quanto sia sterminata

l'offerta editoriale: a Torino-Caselle, una volta, ho contato non meno di cinque periodici su stufe e caminetti, uno dei quali dedicato esclusivamente al riscaldamento a legna della casa di campagna.

E' l'effetto inevitabile della sempre maggiore specializzazione delle riviste, che serve ad intercettare lettori (e con loro, pubblicità) raggiungendoli esattamente dove ciascuno di essi coltiva le proprie passioni, interessi, curiosità.

Questo si accompagna - sul piano quantitativo - con l'eccesso che ormai caratterizza la comunicazione: chi legge (ma vale anche per chi ascolta, per chi guarda) dispone di moltissime e forse di troppe informazioni. E sempre più, di informazioni a dir poco settoriali.

L'incrocio perverso di queste realtà segna, a detta di molti, la condanna delle pubblicazioni "generaliste".

Una condanna cui non sfuggono neppure le riviste di montagna. Per chi pratica *snow-bord* fuori pista c'è (e se non c'è, ci sarà presto) una pubblicazione specializzata per questa disciplina: è solo un esempio tra i molti possibili, per dire che perde attrattiva la rivista di

maggior spessore - che pur non si misura solo in numero di pagine - la quale tratta anche di scialpinismo e magari solo in nota precisa che quella tal cima si può scendere con la tavola.

Però. Proprio perché questa è la tendenza, si sente in giro un forte bisogno di un filtro di qualità che selezioni le sovrabbondanti informazioni che riceviamo e, al contempo, si avverte l'esigenza di ritrovare uno sguardo d'insieme sugli argomenti. Per i lettori più avvertiti, la richiesta si potrebbe esprimere così: "Va bene la mattonella, ma parlatemi anche del pavimento, giusto per capire dove mi trovo esattamente".

E di nuovo, questo bisogno vale anche per la montagna. Le riviste del Club Alpino devono dare risposta a questa sensibilità diffusa. In fondo, si tratta solo di fare quello che, nella sua lunga storia, il nostro sodalizio ha sempre fatto: proporre una idea complessiva della montagna. Anzi, si può dire che la montagna che è nel nostro immaginario, in tanta parte, si è costruita - strato dopo strato - proprio grazie alle innumerevoli pubblicazioni delle sezioni e della sede centrale.

Ma c'è di più. La nostra storica Rivista e lo Scarpone sono anche nella condizione di privilegio di poter assolvere a questo scopo, perché non sono costrette ad obbedire alle regole del mercato, specie a quella che impone agli editori una improbabile ricerca del lettore, fin dentro la privatissima nicchia dei suoi gusti.

Per le nostre riviste i lettori non sono clienti. Sono soci. Ad essi va offerto anche di più e chi, fra di loro, pratica torrentismo o parapendio in montagna ha il diritto di trovare sulle pubblicazioni del Club Alpino Italiano qualcosa che parli di queste sue passioni, perché nessuno oggi rinunciarebbe più alla possibilità di scegliere, al piacere di costruire da solo la sua personalissima pratica della montagna.

Ma, insieme a questo, chi è chiamato a fare comunicazione dovrà anche offrire una chiave di lettura di tutto ciò che si muove intorno alla montagna. Qualcosa che permetta a ciascuno di noi soci di riconoscersi nelle nostre pubblicazioni, qualcosa che esalti il nostro senso di appartenenza e di identità.

**Gian Mario Giolito**

*Direttore editoriale de La Rivista*





www.lowa-muc.de

PER COLORO CHE AMANO IL FUORIPISTA.

FULL ANATOMIC  
FIT



Struktura EVO

Le piste sono fatte per essere conquistate, quindi hai bisogno di una scarpa da turismo che ti dia la massima sicurezza e che sia anche leggera e facile da utilizzare, come lo Struktura EVO. Dettagli quali il linguettone EVO, il pebax ed il gambetto con l'anello di sicurezza garantiscono un'ottima performance e un peso minimo.

**LOWA**  
...simply more

## CHI VUOLE IL BENE O IL MALE DELLA MONTAGNA?

Parto da un dato impressionante: lo spopolamento (dei residenti) delle vallate negli ultimi cento anni ha raggiunto in alcune zone punte del novanta per cento, con intere frazioni (fenomeno conosciuto da molti) completamente disabitate e pericolanti. Certo, le cause, altrettanto conosciute, si sono sempre imputate alle guerre, alla miseria, alle carestie, alla mancanza di un lavoro (che, ad onor del vero, è diventato ormai un problema "globale") che fosse più redditizio della misera e durissima giornata nei campi e nei boschi, all'assenza di comodi collegamenti. Negli ultimi decenni qualche soluzione, a volte anche positiva, si è tentata; dal turismo (sci, sentieristica, rifugi, impianti di risalita, maneggi, ricezione alberghiera...) alla cultura (ecomusei, convegni, mostre, incontri, concerti, circuiti sugli affreschi, riscoperta delle radici culturali vallive...), alla piccola e media impresa (prodotti agricoli di nicchia, frutti di bosco, fragole, funghi, caseari, produzione

di mobili e piccolo artigianato) ma il problema riguarda in maggior misura la **qualità della vita della popolazione residente**. provate a perlustrare il mondo giovanile montano; è opinione abbastanza diffusa che soltanto un pazzo testardo, nonostante le attività sopra citate, possa oggi decidere di stabilirsi definitivamente in montagna; pur avendo poche pretese e comunque in misura minore rispetto ai coetanei di pianura, questi giovani sanno già che il frutto del loro lavoro sarà magro e, in ogni caso, mai garantito (prezzi dei prodotti non concorrenziali, stagione turistica critica per il clima, poca assistenza istituzionale, problematicità nei trasporti...); che avranno un basso indice di socialità con poche occasioni d'incontro e di scambio, che si scontreranno, una volta sposati e con dei figli, con difficoltà che noi neanche ci immaginiamo (lontananza dei servizi, quindi scuole, ospedali, centri di assistenza e di ascolto; pericolosità negli spostamenti per le frequenti e abbondanti nevicate, le gelate o per improvvise frane o crolli che ostruiscono l'unica via di comunicazione con il resto del mondo) e che si trovano quindi ad abbandonare la famiglia per scegliere una "vita normale e più sicura giù in città". Voglio ricordare che non è una necessità recente, perchè intere generazioni nell'ultimo secolo hanno seguito la stessa strada. Qualcuno, ogni tanto, cerca di cambiare il sistema, di dare l'esempio, nonostante tutto, insediandosi in valle, con cocciutaggine o per vera convinzione personale; per un nuovo e diverso stile di vita, per poter respirare

aria pura e godere di panorami e paesaggi mozzafiato; per sentirsi più vicini a Dio... Io credo, e ne sono fermamente convinto, che le soluzioni ci sarebbero; 1) maggiori collegamenti intervallivi orizzontali (tra vallate parallele), per creare circolarità commerciale coniugando le necessità ambientali, evitando quindi gli scempi; 2) assistendo i residenti con un maggior numero di servizi, aiutandoli e facilitandoli nella loro reperibilità; 3) creando occasioni di incontro; 4) investendo sul territorio; 5) creando consorzi e similari; 6) ascoltando, soprattutto, **il grido d'aiuto dei nostri montanari, le loro esigenze, le loro richieste, i loro consigli e suggerimenti, con piena volontà empatica; ma è proprio la volontà che manca...**

Enrico Cerutti  
(sezione di Torino)

## ETICA DELLA MONTAGNA

Non resto mai deluso dalla lettura di Spiro Dalla Porta Xydias. Ma confesso che l'ultimo articolo (Etica della montagna, ne "La Rivista" del marzo-aprile 2004), nonostante una primissima simpatia, ha dato slancio a perplessità e riserve che covavo da tempo e di cui vorrei liberarmi a voce alta. La montagna non è parte della vita comune degli uomini, questo l'esordio. Andare al mare la norma, in montagna l'eccezione. Sia pure: ma perché dovremmo farne lamento? Io non trovo nulla di deprecabile in un simile stato di cose. La coazione alle norme di condotta è l'imperativo della vita di ogni tempo: ciò che ne sta fuori è o tollerato, o ignorato, o vistosamente

messo in scena, a conferma e ristoro delle mille piattezze ordinarie. Le doglianze di tanti di noi sulla montagna come eccezione non rischia di essere, involontariamente, una delle tante voci di quella sottile pressione alla normalità? Se andare in montagna fosse cosa comune come andare al mare, non sarebbe come aggiungere al mondo una povertà in più? Sollecitiamo pure chi presumiamo disponibile, sosteniamolo, ma senza farci portatori di buone novelle e di opere missionarie. Mi si intenda bene: io non sto santificando l'eccezione. Non sto dicendo che debba andare così o (come fa Dalla Porta) il contrario di così. Affermo soltanto che va così e che conviene prenderne atto con disincanto. Ma senza tristezza, come pure senza sciocco orgoglio. Ora, è quasi inevitabile che, all'occhio del disincanto sugli uomini, la montagna stessa offra di sé un'immagine diversa. Che sia un simbolo, corposo alquanto, lo sottoscrivo in pieno. Ma simbolo di cosa? Il fatto è che anche i simboli mutano, hanno i loro destini. E mi spingo a sospettare che alpinismo ed escursionismo abbiano dato un contributo notevole al mutamento proprio di quel senso simbolico che Dalla Porta rivendica esplicitamente. Verticalità, elevazione, via di prossimità al cielo, luogo di catarsi: tale è stata spesso la montagna, finché non si è cominciato a praticarla in modo (relativamente) esteso. Non è che la nuova presenza degli uomini le abbia semplicemente tolto quel valore: ha rivelato piuttosto una dimensione

essenziale di quell'antico sentire. Ha – questa la mia tesi – piegato quella linea retta in una curva. Non si tratta di una perdita, mi piace annotare, ma di un acquisto. Andiamo al punto. Quando guardo le montagne io non riesco a vedere altro che una grande curva. E non è poco. Un immenso slancio in alto che ricade su di sé e che, nella lenta caduta, feconda tutt'intorno: boschi, campi, valli, il formicolante operare umano. Una gravità tellurica che si alimenta di quella stessa elevazione. Quale simbolo migliore dell'esistenza umana in genere, col suo ritmo continuo di espansione e di contrazione, di volo e di caduta, simile al respiro e al moto del cuore? Il senso dell'alto è solo un

momento: privo di quello che gli fa seguito, diventa una verticalità irrigidita, infeconda. Celebrandolo come l'unico, si amputa la montagna del suo valore simbolico più aderente alla vita. Se elevarsi è una spinta innata nell'uomo, lo è perché gli è innato l'intero circolo che ricomprende quella spinta. Chi va in montagna somiglia, senza volerlo, a un mimo: ripete in un'unica volta quel che accade a tutti nella vita di ogni giorno, come se lo rappresentasse. Sale e scende, appunto: con tutto se stesso, ma senza intenzione, disegna il battito di fondo dell'esistenza. Perché lo fa? Perché tanti sforzi e rischi e rinunce? Cosa cerca e cosa soddisfa la sua ricerca? Qui Dalla Porta coglie nel segno:

“intender non la può chi non la prova”. Ma noi, che pur la proviamo, la intendiamo? Ne dubito. Poca, in verità, è la capacità che noi stessi abbiamo di rendere conto di questa esperienza e molte, di conseguenza, le interpretazioni possibili. Un'unica certezza, forse, per chiunque vada in montagna: che la vetta sia il polo d'attrazione delle proprie energie. E' essa che sta in cima ai suoi pensieri. I quali sono però, senza che lui lo sappia, più profondi di lui e di ciò cui mira consapevolmente. Raggiunta la vetta, cosa ottiene? Nulla, di fatto, diremmo subito. Se non – ecco l'aspetto che vorrei ricordare – quel luogo unico in cui non può fare altro che tornare indietro, discendere. E' un aspetto che va ricordato

perché, banale com'è, lo si passa sotto gamba con eccessiva disinvoltura. Eppure, parte essenziale del fondo di quell'esperienza sta proprio qui, in questa parvenza di banalità. La vetta è – quando lo è – un luogo ospitale come punto estremo di sosta e di transito, duramente ostile invece come dimora. Lembo di una terra di nessuno e che a nessuno permette di porre radici, riassume tutto ciò che è estraneo all'uomo: vi giungiamo per ripartirne; e, così facendo, entriamo per un istante in un cerchio magico di estraneità a noi stessi. Per uscirne rigenerati: un poco almeno, senza rumore, come anime che si sono bagnate nelle acque torbide di un fiume sacro. Tornando indietro, seguendo il profilo di caduta della

**Stefano Ardito**  
**DOLOMITI.**  
**IL GRANDE LIBRO**  
**DELLE PARETI**

**ESCURSIONI**  
**SOTTO IL PALCOSCENICO**  
**DELL'ALPINISMO DOLOMITICO**

Itinerari escursionistici, con diverse proposte poco note, lungo sentieri dai quali si possono osservare quasi tutte le pareti dove è stata scritta la storia dell'arrampicata dolomitica.

192 pagine, 160 illustrazioni  
40 schizzi topografici  
**34,00 euro**

**David Aeschmann, Konrad Lauber**  
**Daniel Martin Moser, Jean-Paul Theurillat**  
**FLORA ALPINA**

5000 immagini e schede botaniche di 4500 specie presenti sull'arco alpino con il nome latino, italiano, francese, tedesco, sloveno e inglese, la carta di distribuzione, i mesi di fioritura e molte altre informazioni tecniche.

2672 pagine, 3 volumi in cofanetto  
**190,00 euro**



[www.zanichelli.it](http://www.zanichelli.it)

**ZANICHELLI**  
**I LIBRI SEMPRE APERTI**

Carissima Luisa!

Ritorna c'è sempre qualcosa di nuovo da fare, il cibo è gustoso e genuino, la famiglia è gentilissima. I rapporti non stanno mai fermi: sarà per l'aria che si respira qui al maso. Grazie per l'ottimo consiglio!!!

Ciao a presto  
Veronica

IL PICCIONE VIAGGIATORE -

- BZ - ITALY -



Concepta



## AGRITURISMO IN ALTO ADIGE

**Si**, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

CAI N/D

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171. Informazioni anche in Internet: [www.gallorosso.it](http://www.gallorosso.it), e-mail: [info@gallorosso.it](mailto:info@gallorosso.it)

Nome .....

Indirizzo .....



AGRITURISMO  
IN  
ALTO ADIGE

montagna, portiamo con noi il nulla di quel cerchio di terra. Come una dilatazione inavvertita della mente, la quale ha bisogno del ritorno a valle per farsi sentire: lentamente, senza fretta, è lì che darà i suoi frutti. Tornati che siamo, ripresi gli usi e costumi, non siamo più gli stessi: senza volerlo, in quel lungo giro ci siamo sforzati unicamente di coltivare noi stessi, di diventare ciò che siamo. La vetta è come l'evento riuscito di una piccola rinascita; piccola, minuscola forse, ma in ogni caso senza esonero dalle fatiche che ogni nascita comporta. Ecco perché costa non poco rinunciarvi, quando occorre farlo; ed ecco, ancora, perché non si rinuncia allo sforzo, amandolo anzi di per sé, come parte essenziale del dono che promette. Per colui che tende alla vetta, e nel momento in cui vi tende, essa è la metà; ma, che lo voglia o meno, non è la metà suprema, l'acme spirituale del suo cammino. (D'altro canto, non c'è saggio antico - tra quelli menzionati da Dalla Porta - che non abbia fatto ritorno, prima o poi). Non c'è asceti che non si compia con un ritorno. Selve oscure dantesche o caverne platoniche: nient'altro che luoghi da cui si esce unicamente per rientarvi. Solo così il mondo dell'esistenza quotidiana è meno afoso, con qualche screziatura in più. Sufficiente a soddisfare colui che - involontariamente - ve l'ha introdotta. Utile, probabilmente, anche per cerchie più vaste di vita, benché nessuno sappia indicare né dove, né quando, né come.

Nicola Auciello

## CARTOGRAFIA ESCURSIONISTICA

Ho letto con un certo interesse l'articolo "Cartografia escursionistica: il dibattito" apparso sull'ultimo numero della "Rivista" quello di Luglio Agosto 2004.

La possibilità che si riesca a lavorare intorno all'unificazione della Cartografia escursionistica non può che allietare coloro che, come me, utilizzano questo essenziale mezzo di consultazione per muoversi in montagna.

Riassumendo in sintesi i punti toccati e comuni ai vari commentatori, apparsi nell'articolo, riguardano: La simbologia, Il Marchio di certificazione o qualità, Aggiornamento, Il formato, La scala, La qualità del materiale e la rappresentazione grafica. A mio giudizio, volendo esprimere un parere da utilizzatore del prodotto su ognuno degli argomenti di cui sopra, direi:

- Per la simbologia, sarebbe auspicabile utilizzare convenzioni internazionali.
- Il marchio di certificazione non sò quanto risulti necessaria, ritengo che la qualità del prodotto la stabilisce il consumatore acquistando la carta che ha il miglior rapporto qualità - prezzo.
- L'aggiornamento dovrebbe essere chiaramente indicato ai margini della carta unitamente ai dati di impostazione, "map datum", e la legenda della varie simbologie.
- Il formato dovrebbe essere standard sul formato massimo A 0 facilmente ripiegabile. Per quanto mi riguarda le carte si conservano ben imbustate nello zaino, per le frequenti consultazioni in presenza di

vento ed altro, sempre meglio farsi uno stralcio fotocopiato, del tratto che si stà percorrendo, sul quale è possibile fare tutte le annotazioni senza problemi di rovinare l'originale.

- La scala, per una migliore definizione, sarebbe auspicabile uniformarla a 1:25000.

- La qualità del materiale, senza ricorrere a prodotti particolarmente sofisticati come il sintetico, dovrebbe avere una grana superficiale molto fine in modo da permettere una stampa più chiara e definita.

- La rappresentazione grafica, pur partendo dalla matrice standard "Tavoletta IGM", dovrebbe garantire la massima chiarezza di lettura con opportuno impiego dei colori ed i soli dati essenziali alla consultazione escursionistica: curve di

livello, quote altimetriche dei punti caratteristici, caratteri netti e contrastati, percorsi escursionistici, vie normali alle cime e tracciati per scialpinismo.

Argomento a parte lo riserverei per i reticoli UTM e per l'impiego abbinato della carta con il GPS, argomenti poco menzionati dai commentatori e per i quali ritengo valga la pena spendere qualche parola.

Trovo che poche case editrici, ancora, inseriscono i reticoli UTM ed alcune di queste, pur rappresentandoli, omettono di indicare il relativo il map datum.

La maggior parte dei reticoli, in quanto di derivazione Tavolettta IGM, sono con impostazione "European 50" mentre l'auspicata WGS 84, nelle carte nazionali, non è presa

in considerazione: la troviamo solamente sulle mappe IGM 1:25.000 nel sito Atlante Italiano.

L'impiego del GPS nelle escursioni sta avendo sempre maggiori adesioni, l'uso abbinato della carta allo strumento è assolutamente indispensabile, renderli compatibili sarebbe un importante vantaggio.

Personalmente nelle uscite che vado a documentare "[www.icorridori.org](http://www.icorridori.org)" inserisco sempre un tracciato del percorso con GPS, scaricabile con "TrackMarker" programma libero, riferito a carte 1:25.000 con reticolo UTM European 50.

Leonardo Fagiolini

**TOFANA A RISCHIO**  
Nei primi giorni del

settembre scorso sono salito insieme ad un amico in cima alla Tofana di Mezzo (m3244) nelle Dolomiti di Cortina. Da tempo avevo il desiderio di seguire la vecchia via comune sul versante ovest che parte dal Rifugio Giussani. L'ultimo tratto della salita segue una lunga cengia obliqua piuttosto esposta che sbucca 50 metri sotto la vetta, là dove c'è anche l'arrivo del terzo e più alto troncone della funivia "La freccia del cielo" proveniente da Cortina. L'ultimo pezzo lo si percorre insieme ai turisti lungo una comoda stradina che, appositamente realizzata, conduce in un attimo alla croce di vetta. Chi arriva "tramite cielo" può, inoltre, scorrazzare in un tratto di anticima (delimitata da un nastro di recinzione) appena

[www.fritschi.ch](http://www.fritschi.ch)

**Per il Freeride e lo sci alpinismo:  
una nuova messa a punto.**

## Rivivete il mondo della montagna!

- **Diamir Freeride:** l'unico vero attacco freeride con funzione di camminata. Permette di accedere a pendii da sogno e trasforma le discese in Freeride in un'esperienza sicuramente indimenticabile.
- **Diamir Express ed Explore:** massima funzionalità, ottima stabilità e sicurezza. Vivere intensamente l'affascinante mondo della montagna ad ogni passo ed assaporare ogni slancio nella discesa.
- **Diamir Axion:** i rampanti rivoluzionari da attivare e disattivare in pochi secondi senza doversi togliere gli sci. Massima funzionalità e sicurezza al vostro servizio. Per ulteriori informazioni contattate il vostro rivenditore specializzato o visitate il sito [www.fritschi.ch](http://www.fritschi.ch), [www.socrep.it](http://www.socrep.it)

Diamir Freeride: lo specialista del Freeride

Diamir Explore: l'esperto di escursioni

Diamir Axion:  
i rampanti rivoluzionari

**DIAMIR**  
FRITSCHI SWISS

# Thorlos: il comfort si fa in sette

**Asolo consiglia sempre calze Thorlos. Ideate per tutte le necessità della montagna, offrono sette grandi vantaggi per il massimo del comfort**

Adas



## 1. Niente più umidità.

L'esclusivo sistema di fibre Thor-Lon® assorbe l'umidità e mantiene il piede asciutto. Mai più funghi e vesciche.

## 2. Niente più calli e duroni.

Il tessuto Thorlos non si sfibra: la sua funzione ammortizzante protegge sempre il piede. Anche dopo ore e ore di cammino.

## 3. Meno attrito, più benessere.

L'acrilico Thor-Lon® è elastico e non cede; meno attrito con la scarpa, niente lacerazione della pelle.

## 4. Miglior circolazione del sangue.

Le calze Thorlos non cedono alla pressione del piede. Al contrario, lo stimolano, massaggiandolo. La circolazione migliora assieme al comfort.

## 5. Miglior scambio d'aria.

Gli spazi d'aria all'interno delle fibre fanno da isolante mantenendo il piede ad una temperatura costante.

## 6. Più supporto al piede.

La calza agisce da intercapedine, garantendo al piede una posizione più corretta all'interno della scarpa.

## 7. Più stimoli a camminare.

Le calze seguono il disegno naturale e anatomico del piede rendendo più naturali e funzionali i suoi movimenti.

# Thorlos®

distribuito da **ASOLO**

sovrastante l'arrivo della funivia.

Ed ecco il punto: durante il nostro percorso sulla cengia un'improvvisa scarica di sassi (compreso un macigno di notevoli dimensioni) è precipitata sulla via ferrata pochi istanti dopo il nostro passaggio. In una giornata di pieno sole e in assenza di vento, neve o animali (tutti elementi che, si sa, possono causare frane in montagna) la nostra conclusione è stata che, con ogni probabilità, qualche turista a spasso per l'anticima (al ritorno abbiamo notato come alcuni si sporgano a fotografare chi passa sotto sulla ferrata) per sbadataggine o, peggio, per gioco abbia causato la pericolosissima caduta di pietre. Come si può ovviare a questa situazione allarmante? Dobbiamo, come spesso accade nel nostro paese, aspettare il morto per correre ai ripari?

Io propongo tre soluzioni (in ordine decrescente d'importanza) a salvaguardia degli alpinisti e dell'ambiente.

1) (la più difficile perché tocca interessi economici) chiudere definitivamente e smantellare il terzo troncone della funivia. Che senso ha deturpare una delle più belle cime dolomitiche solo per portare nei mesi estivi (d'inverno infatti l'ultimo tratto è chiuso e perciò non sussiste neanche la scusa del trasporto sciatori) gruppi di turisti a prendere il sole e a mangiare polenta e capriolo in alta quota?

Il panorama è altrettanto bello all'arrivo del secondo troncone a 2300 metri e qui d'inverno si scia.

2) Lasciando attivo il terzo tratto, almeno interdire ai turisti gli ultimi 50 metri che dividono dalla croce di vetta.

È sufficiente eliminare la comoda stradina ora esistente e vietare l'accesso (chi passa se ne assume la responsabilità). È esattamente così che in Baviera hanno regolato il flusso turistico sullo Zugspitze: chi arriva in cima con cremagliera e funivia non può comunque raggiungere la vetta vera e propria riservata agli alpinisti.

3) Che almeno si impedisca severamente di passeggiare sull'anticima evitando così che persone poco o per niente esperte di montagna rischino di mettere a repentaglio la vita altrui.

**Marco Goldberg**

(Sezione ULE - Genova)

## SENTIERI ESCURSIONISTICI E MOTO DA TRIAL

4 aprile 2004, una buona escursione con un gruppo CAI di Perugia su un tratto del Sentiero Italia nella zona dell'Appennino Marchigiano in provincia di Pesaro, precisamente nel tratto che dal paese di Pieia conduce al paese di Cerreto, lungo le falde meridionali del Monte Nerone: il sentiero è abbastanza disagiata anche se ben marcato, svolgendosi in ambiente impervio su terreni rocciosi a volte anche un po' esposti. Si sente avvicinarsi un rumore di motori e poco dopo ci troviamo incalzati da tre moto da trial, che procedono abbastanza faticosamente lungo il sentiero. Il punto è abbastanza scomodo, ma ci mettiamo da parte in qualche modo per farle passare. Puzza di gas, commenti adirati del tipo: "ma possono passare qui?" "ora ci tocca respirare la puzza..." Poco oltre le moto si fermano in quanto il sentiero è

oltremodo scomodo e esposto, e i tre trialisti studiano il da farsi, e mi dicono che altri sono dietro e fanno parte di un gruppo di otto. Così ripassiamo loro davanti e per tutte le due ore successive abbiamo percorso lo splendido sentiero, che costeggia la selvaggia zona della Fondarca, con il rombo delle moto da trial in sottofondo, a volte più lontano, a volte minacciosamente più vicino, e per molti di noi ciò ha comportato stress, nervosismo e rabbia, anche perché ogni tanto provavano a passare avanti, e c'era chi li faceva passare, chi per principio non li faceva passare, chi si arrabbiava, chi discuteva animatamente etc... insomma, è venuto meno per molti di noi il piacere di percorrere un sentiero in un ambiente così suggestivo. Ora, visto che non conosco la legislazione e dal nostro gruppo sono emersi pareri discordi, vorrei sapere e vi chiedo: possono le moto da trial percorrere il sentiero Italia e più in genere sentieri di montagna? Non so se la zona del Monte Nerone è parco, ma comunque chiedo: chi vuole esercitare il diritto di divertirsi su una moto da trial può andare così liberamente, o esistono delle regolamentazioni? "La zona della Fondarca" così come si legge sulla carta escursionistica del Monte Nerone "è uno dei più celebri itinerari della provincia di Pesaro, e merita, per la sua bellezza, tutto il nostro rispetto e attenzione" ... ma come la mettiamo con l'inquinamento acustico e con i segni delle ruote?

**Leonardo Majorana**

(Sezione di Perugia)

Atlas

# fonte di energia



## Energy: sintesi perfetta tra leggerezza e comfort

Antipronazione, antitorsione, antisupinazione: contro i movimenti scorretti del piede, Asolo crea scarpe che danno massimo comfort, massima protezione, massime prestazioni.

Come Energy, con il suo esclusivo sistema Duo Asoflex: due speciali supporti, uno rigido e uno morbido, fusi assieme in un unico sottopiede. Ideale per escursionismo e light hiking, Energy è sempre dalla tua parte. Anche nelle imprese più impegnative.

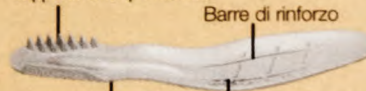
### **DUO** ASOFLEX

Suoletta iniettata in materiale morbido



### Asoflex (semirigida)

Supporto anti pronazione



Barre di rinforzo

Supporto anti supinazione

Nervatura anti torsione



# ASOLO®

www.asolo.com

# I Balti fra tradizione e innovazione

di Roberto  
Mantovani



**D**a due giorni il sole sferza le pietraie del ghiacciaio Baltoro con un furore da tropico. Siamo in forma e stiamo bene, ma a nessuno di noi viene in mente di allungare il passo oltre una certa misura, soprattutto nelle ore centrali della giornata. Si fa fatica, l'aria secca asciuga la gola. Dopo le undici del mattino i dialoghi si smozzicano in frasi strascicate; una vampata di calore avvolge dossi, crepacci e morene, asciuga il corpo dentro e fuori, brucia il viso, le mani e il collo. Il ghiaccio – ché qui ce n'è a dismisura – sta nascosto sotto uno strato di pietrisco, a tratti spesso e compatto, in alcuni punti simile a ghiaia. Ne avvertiamo la presenza, e qua e là esce allo scoperto, ma il fatto di camminare su una lingua glaciale lunga decine di chilometri non attenua il caldo e l'arsura. La nostra comitiva è composta da pochi amici e da un gruppetto di portatori, e alcuni di loro sono vecchie conoscenze. Non battiamo nessuna bandiera, sulle nostre magliette non c'è il marchio di alcuno sponsor, né vantiamo progetti mirabolanti. Contiamo di salire al campo base del K2 e girovagare per qualche giorno nei dintorni. Per uno strano gioco del caso, da quando abbiamo messo piede sul ghiacciaio ci siamo trovati praticamente

soli. Noi e i portatori. Le altre comitive che vanno e vengono da Concordia sono distanti, e l'impressione è quella di essere gli unici esseri umani su quel corridoio glaciale senza fine. In una situazione del genere i ruoli codificati da decenni di spedizioni e di trekking rompono le fila e vanno a ruota libera. Così, all'ora di pranzo e la sera, si incrociano frasi in pakistani english, in balti e in italiano, talvolta in un insolito melange fatto di curiosi neologismi e di parole storpiate. Esaurite le comunicazioni sulle scorte di cibo, sulle ore di marcia per il giorno successivo e sull'orario della sveglia, a volte basta una battuta per mettere a nudo stralci di vita, vicende di ordinaria quotidianità, speranze e progetti per il futuro. Ma i portatori non sono tutti uguali, le loro storie sono diverse. C'è chi fa quel mestiere da dieci, quindici anni e poi si dedica altro, c'è chi se lo tramanda di padre in figlio, e chi è costretto a farlo fin quando le forze lo sorreggono. Ma qualcosa sta cambiando anche in quella sperduta regione del Pakistan. In genere l'esperienza del portatore dura meno rispetto al passato, tant'è che la generazione che è rimasta sulla breccia per anni ha ceduto il passo ai giovani

prima di invecchiare davvero. Ovviamente c'è qualche eccezione, ma l'impressione è che l'avvicendamento abbia avuto luogo più in fretta del solito, segno che gli "anziani" hanno scovato altre fonti di reddito. I più bravi tra loro, quelli con maggiore esperienza, oggi tutti intorno ai quarant'anni, sono diventati guide, altri collaborano in pianta stabile con agenzie di Rawalpindi e Islamabad. A volte si smette perché la salute non tiene più, come racconta Ali, il capo della nostra comitiva, tastandosi il petto con un gesto istintivo: dolori, problemi allo stomaco e malanni respiratori. Così, si abbandona il giro delle spedizioni per quello dei trekking, e ci si impegna in qualche mansione meno pesante.

Ali, Jaffar e Sharif sono i più loquaci del gruppo, e anche i più intraprendenti. Evidentemente hanno l'autorità per parlare. Ma anche il gusto per il racconto, un modo di comunicare che qualche volta finisce per risentire del filone favolistico orientale, perché è evidente che alcune avventure narrate sono innestate su una vena fantastica. Ma si tratta di una dimensione che fa parte dell'immaginario dei montanari pakistani. Una mattina, dietro il profilo

di un grande accumulo morenico vediamo apparire e sparire delle figure umane. «Porters», sibila Mohammed e poi, per entrare di più in sintonia con noi, specifica: «Portadores». È il suo modo di parlare italiano: l'estate scorsa ha lavorato con alcuni gruppi spagnoli, e qualcuno deve avergli detto che il castigliano e l'italiano sono quasi la stessa cosa. I "portadores" scendono la sassaia con passo veloce, saltano un crepaccio e in un attimo sono al nostro fianco. Un saluto, un breve commento con i balti che stanno in mezzo a noi, e via. Sono padre e figlio; sulla schiena un basto di legno che denuncia tutta la sua età e due sacchi che, a giudicare dal gonfiore, potrebbero contenere farina. Il ragazzo avrà sì e no dodici anni, si muove con energia e ha lo sguardo fiero. Probabilmente è a una delle sue prime esperienze come portatore. I due sono vestiti con abiti di fattura tradizionale e calzano scarpe di gomma che a ogni passo si deformano e che ormai quasi tutti i pakistani delle montagne hanno abbandonato. Non si capisce da dove arrivino e dove siano diretti, visto che l'ultimo villaggio della valle è a quattro giorni di cammino. Non oso chiederglielo, mi sembra di essere invadente. Probabilmente avevano razioni di cibo per i portatori



fermi a Concordia, e la farina che trasportano è il frutto di un baratto.

Nel giro di un paio di minuti, i "portadores" svaniscono nel nulla. Li sentiamo muoversi ma faticiamo a seguirli con lo sguardo, perché i loro vestiti si mimetizzano alla perfezione nell'infinita distesa di sassi che digrada verso valle.

Complice il furore solare che apre il deposito dei ricordi, nell'ultimo strappo verso Concordia mi vengono in mente scene analoghe viste sulle Alpi. Incontri vissuti da bambino, quando era frequente incrociare montanari che spalleggiavano le gerle.

Anche da noi c'erano i portatori come sul Baltoro, e pure le donne avevano il loro daffare con i carichi. Prima che le strade cominciassero a risalire verso monte dai fondovalle, nelle comunità alpine il trasporto a spalle era abituale. Macchine per camminare, quegli uomini magri come i balti, e non molto alti. Colpa probabilmente del peso che gravava sulle loro spalle e che avevano cominciato a portare a 7-8 anni d'età.

Come spiegare, altrimenti, il fatto che la generazione dei figli supera di almeno una spanna l'altezza dei genitori? C'era gente che trasportava una quantità enorme di materiali dal fondovalle fino ai villaggi più alti, perché evidentemente il mulo non bastava. E altri che facevano la spola oltre confine, perché per sopravvivere bisognava arrangiarsi.

Forse è per questo motivo che incontri come quello sul Baltoro non mi stupiscono né mi acchiappano con il fascino dell'esotico, e mi ispirano invece ricordi domestici, momenti dell'infanzia. Immagini che mi confondono e mi inducono a commozione, senza per questo farmi

rimpiangere il passato. Forse perché sono l'eredità scomoda di un tempo ormai andato e che una generazione intera ha cercato di cancellare. Con più di una ragione, probabilmente.

D'altra parte, come potrebbe una testimonianza di sofferenza ispirare l'anima? Eppure, in quei gesti arcaici c'erano i segni di una civiltà che non si esauriva in una ottusa vita di fatiche. Passata l'ondata dei ricordi – colpa solo della chimica solare? – nel mio campo visivo s'impone di nuovo la consapevolezza di calpestare il grande ghiacciaio, con i suoi crepacci, i suoi torrentelli superficiali, i rumori sordi dei massi che rotolano lungo le morene laterali. E allora i pensieri volgono in altre direzioni. Solo a Concordia, nel bailamme degli incontri fugaci al margine dei campi, incrociando portatori vestiti per metà alla maniera balti e per metà con capi alpinistici modernissimi, torno a riprendere il filo delle riflessioni del primo pomeriggio. Anche in queste valli presto ci sarà il giro di boa. La presenza di telefoni satellitari e computer portatili al seguito delle spedizioni non può non aver lasciato tracce. Tanto più che i segni della modernità, a Skardu, la capitale del Baltistan, sono già ben visibili, e strizzano l'occhio al mondo urbano e tecnologico. In capo a qualche anno, la vita sarà diversa anche da queste parti. Per un certo periodo tradizione e innovazione tenderanno di convivere alla meglio. Ma è inevitabile che il vecchio soccomba. C'è solo da sperare che il cambiamento non rinneghi totalmente il passato, ma sappia conservare i tratti della cultura che per secoli sono stati considerati un valore. Polvere sui sogni?

Roberto Mantovani

Tel. ++39 0445 660999 [www.zamberlan.com](http://www.zamberlan.com)

# GetUp and GO

## LIVE YOUR DREAMS

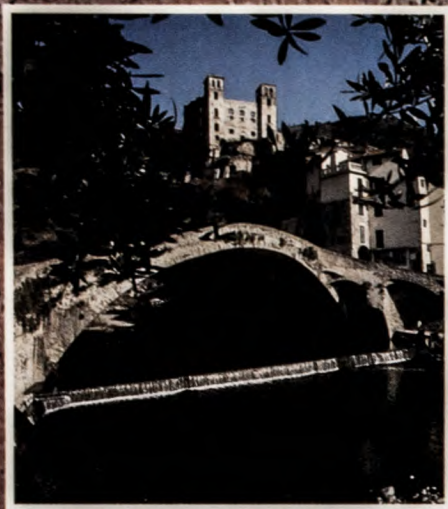
Cervino GT



**zamberlan**

Discover the Difference™

*In Italy since 1929*



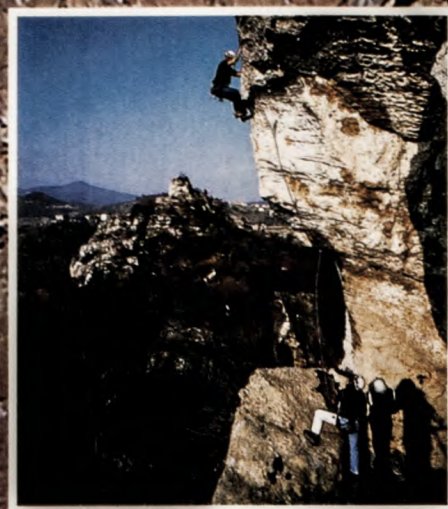
# ALPI

## L'ARCO OCCIDENTALE

### LE MARITTIME E LE LIGURI

l'ottavo film della serie di

## Folco Quilici



Le Alpi offrono sempre la doppia emozione d'essere un mondo fedelmente eguale a se stesso ma allo stesso tempo si offrono in paesaggi e tradizioni, sempre diversi. Lo conferma questo film, l'ottavo e ultimo della Serie Alpi, dedicato alle "Marittime" e alle "Liguri", l'area alpina con radici nelle acque mediterranee e il cielo a contatto con cime come l'Argentera, il Toraggio ("Cervino della Liguria") e le Mongioje. Le palestre di roccia nel finalese sono un'altra sorpresa, così come il pressoché sconosciuto sacrario della preistoria, le migliaia d'incisioni rupestri, che punteggiano la "Valle delle Meraviglie", lascito prezioso del popolo dei liguri. Rocce vicine e un orizzonte lontano concludono, con questo film, il nostro lungo viaggio nella catena alpina seguendo il corso del sole.

Questo film è dedicato ai Soci del CAI da Folco Quilici.

## OFFERTA RISERVATA AI SOCI DEL CAI A € 16,00

LA DIRETTA PARTECIPAZIONE DEL CAI È SOSTEGNO E GUIDA  
(CON LA PREZIOSA CONSULENZA DEI SUOI ESPERTI) DELL'INTERA SERIE ALPI.



### BUONO D'ORDINE

Sì, desidero ricevere:

- n. .... videocassetta/e dell'ottavo film  
ALPI - L'ARCO OCCIDENTALE • **LE MARITTIME E LE LIGURI**
- n. .... videocassetta/e del settimo film  
ALPI - L'ARCO OCCIDENTALE • **LA VALLE D'AOSTA**
- n. .... videocassetta/e del sesto film  
ALPI - L'ARCO OCCIDENTALE • **PIEMONTE VETTE E VALLI**
- n. .... videocassetta/e del quinto film  
ALPI - L'ARCO CENTRALE • **ALPI DI LOMBARDIA**
- n. .... videocassetta/e del quarto film  
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • **LE ALPI DEL TRENINO**
- n. .... videocassetta/e del terzo film  
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • **LE ALPI DELL'ALTO ADIGE**
- n. .... videocassetta/e del secondo film  
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • **LE DOLOMITI DEL VENETO**
- n. .... videocassetta/e del primo film  
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • **LE GIULIE LE CARNICHE**

Alle speciali condizioni riservate ai soci del Club Alpino Italiano a € 16,00 cad.  
(+ € 7,00 per confezione e spese postali) che pagherò al postino alla consegna  
(nel caso di ordine unico di più videocassette le spese postali saranno unitarie).  
Buono da compilare, firmare, staccare (o fotocopiare) e spedire in busta chiusa a:

Nome .....

Cognome .....

Via .....

..... n. ....

C.A.P. ....

Città .....

..... Provincia (sigla) .....

Prefisso ..... Tel. ....

Firma (leggibile) .....

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge 675/96 e succ. decreti integrativi sulla "Tutela della privacy" si comunica che i dati che perverranno saranno utilizzati esclusivamente per l'invio del materiale ordinato.



**Club Alpino Italiano - Via Petrella, 19 - 20124 MILANO**

Queste videocassette non sono per ora in vendita né in edicola né in libreria  
e possono essere acquistate solo tramite il buono d'ordine allegato



**GRAZIE  
A TUTTI I PROTAGONISTI  
DELLA SPEDIZIONE**

Official supplier



**PER AVERE PORTATO  
I NOSTRI PRODOTTI  
IN CIMA AL MONDO**

- Fabio Agostinis
- Claudio Bastrentaz
- Tarcisio Bellò
- Romano Benet
- Daniele Bernasconi
- Mario Alessandro Busca
- Agostino Cittadini
- Michele Comi
- Michele Compagnoni
- Paolo Comune
- Marco Confortola
- Paolo Confortola
- Giuliano De Marchi
- Agostino Da Polenza
- Kurt Diemberger
- Soro Dorotei
- Massimo Farina
- Marco Forcatura
- Maurizio Gallo
- Ugo Giacomelli
- Leandro Giannangeli
- Giampaolo Gioia
- Adriano Greco
- Adam Holzknecht
- Enrico Lazzeri
- Giulio Maggioni
- Mario Merelli
- Nives Meroi
- Paolo Minisini
- Sergio Minoggio
- «gnaro» Mondinelli
- Hubert Moroder
- Leonardo Pagani
- Daniele Palazzina
- Mario Panzeri
- Nadia Tiraboschi
- Karl Unterkircher
- Gian Pietro Verza
- Luca Vuerich
- Stefano Zavka



Sopra: I russi in cima all'Everest;  
a destra: la parete nord dell'Everest  
(le foto: [www.russianclimb.com](http://www.russianclimb.com)).



A cura di  
Antonella Cicogna e  
Mario Manica (CAAI)  
[antico@tin.it](mailto:antico@tin.it)

Fiumi di parole sono stati versati per il K2. Un'attenzione dei media come non mai quest'anno. E di parole ne verranno sicuramente spese ancora, si affastelleranno notizie, polemiche, curiosità, per alimentare un affare tutto italiano del K2, che purtroppo sembra essere destinato a non avere fine, e che di valore alpinistico ne è privo. Ma mentre noi italiani eravamo tutti impegnati a seguire la nostra montagna, i restanti Ottomila sono stati teatro di belle ascensioni e di altre vicende che fanno riflettere. I russi, protagonisti sia sull'Everest che sul Jannu, hanno utilizzato uno stile di salita pesante, tipico degli anni Settanta. Il bel sito [www.intrass.it](http://www.intrass.it), per esempio, riportava l'appello della cordata russa impegnata sulla nord dell'Everest (salita documentata in questo numero) affinché gli alpinisti impegnati sulla cresta nord non lanciassero più bombole d'ossigeno dalla cima, mettendo in pericolo la vita degli colleghi sottostanti: "Please do not dump empty oxygen cylinders downwards. There are people working at the wall".

Il sito ha anche lanciato l'appello dei genitori bulgari alla ricerca del figlio, disperso sempre su questa montagna, con lauta ricompensa in denaro per l'eventuale ritrovamento dell'alpinista. La cronaca himalayana riporta anche lo strabiliante record di Pemba Dorje Sherpa che, partito dal campo base, è arrivato in cima al Tetto del mondo il 21 maggio, in otto ore e dieci minuti (con ossigeno). L'ascensione è stata oggetto di forte polemiche, tuttavia a metà settembre il Ministero del turismo nepalese l'ha ufficializzata, mettendo a tacere ogni illazione. Un punto su cui non si può fare a meno di discutere. L'assenza di un Comitato alpinistico internazionale ufficialmente incaricato di far chiarezza sulla

veridicità (o meno) di alcune ascensioni, iniziativa ancora oggi portata avanti dall'onnipresente Elizabeth Hawley senza alcun accredito ufficiale, è un dato sconcertante che continuerà a penalizzare il mondo dell'alpinismo.

## CINA TIBET

### Everest 8848 m

Completata una nuova via diretta sulla parete nord dell'Everest. A realizzare l'impresa alpinistica è stata una fortissima squadra russa composta da bigwallisti del calibro di Andrey Mareiv, Pavel Shabalin e Iliyas Tukhvatullin (autori di pareti nord come quelle al Changabang e al Ak Su...). Russian Direct sale tra il Great Couloir e l'Hornbein Couloir ed è la prima linea indipendente dal 1983, dopo l'apertura della via degli Americani lungo la parete est (che si ricongiunge alla via dei primi apritori in prossimità della cresta sud).

Messo il campo avanzato a 6200 metri all'inizio di aprile, la squadra ha operato con quattro cordate da tre alpinisti, a turno, senza mai cedere al maltempo che, tuttavia, ha contenuto al minimo la caduta di sassi (ma purtroppo non quelle delle bombole d'ossigeno).

La via è stata completamente attrezzata con corde fisse fino a 8400m. Andrey Mareiv, Pavel Shabalin e Iliyas Tukhvatullin sono partiti per la cima il 27 maggio con tenda e una scorta minima d'ossigeno e niente sacchi a pelo. A 8600 metri, sopra la Fascia Gialla, la cordata non è riuscita a proseguire direttamente per le rocce strapiombanti, passaggio che è stato aggirato, dopo tre notti, sulla sinistra. La cima è stata raggiunta il 30 maggio. Il giorno successivo è il primo di giugno cinque altri alpinisti della

squadra sono saliti in cima: Peter Kuznetsov, Gleb Sokolov, Eugeny Vinogradskij, Victor Volodin, Victor Bobok.

Lungo la normale della nord nel mese di maggio sono arrivati in cima con ossigeno gli italiani Marco Tossutti, Giuseppe Pompili, Daniele Nardi, Adriano Dal Cin, Mario Merelli, Tarcisio Bellò e Marco Confortola. Alessandra Canestri (con ossigeno) si è fermata a poco dalla cima. In vetta senza ossigeno: Alex Busca, Karl Unterchircher.

## CINA

### Kongur 7719 m

Terza, quarta e quinta ascensione per tre cordate russe che si sono avvicendate sul Kongur nell'agosto 2004, la montagna più alta del Pamir cinese, non più salita da quindici anni. La prima a raggiungere la cima è stata la squadra guidata da Valery Shamalo, seguita dalla cordata di Hohlov, che ha realizzato una nuova linea sul versante nord. La terza, a quindici giorni di distanza, ha ripetuto la via aperta dal gruppo di Hohlov. La prima salita al Kongur fu realizzata dagli inglesi Chris Bonington, Peter Boardman, Al Rouse e Joe Tasker lungo la cresta sudovest nel 1981. Nel 1989 la montagna fu salita lungo il versante nordovest da una cordata giapponese.

### Kongur Est 7204 m

Spalla orientale della vetta principale, il Kongur Est, è stato raggiunto in prima ascensione da Massimo Giubilberti, Mauro Penasa e Giuseppe Villa l'11 agosto 2004. "La nuova via presenta un dislivello di circa 3600 metri, la maggior parte dei quali costituiscono un'arrampicata tecnica, in parete e poi per lunga cresta relativamente complessa. La salita è stata realizzata con il fondamentale contributo di Claudio Moretto, costretto a fermarsi poco prima della cima", hanno spiegato gli alpinisti. La spedizione è stata organizzata in occasione del centenario del CAAI.

## NEPAL

### Lhotse 8516 m

Il 15 maggio 2004 l'altoatesino Christian Kuntner ha raggiunto la cima del Lhotse senza ossigeno. Si tratta del suo tredicesimo Ottomila. Sempre senza bombole la normale è stata salita anche dai tarvisiani Romano Benet, Luca Vuerich e Nives Meroni, con cima il 16 maggio. Per la Meroni si tratta del settimo Ottomila. Il primo a toccare la sommità del Lhotse è stato il marito di Nives, Romano Benet, seguito dalla coppia Nives-Luca. "La salita non è stata particolarmente difficile. Ma estremamente lunga e faticosa. Il tempo era sereno e la neve non troppo abbondante", ha detto la Meroni.



*Jannu, parete nord,  
(foto Lindsay Griffin).*

**Makalu II 7678 m**

Jean Christophe Lafaille ha realizzato in solitaria una notevole salita. Il suo obiettivo era uno sperone inviolato che si staccava dalla cresta nord-ovest a circa 7100m. La via è stata definitiva dal francese "molto impegnativa" e presenta tiri di misto di elevata difficoltà a 7000m. Ci sono voluti quattro giorni prima di raggiungere la cima (il 16 maggio 2004), lungo lo



*La cordata italiana sulla cresta  
finale del Kongur Est  
(foto Penasa).*

**Jannu 7710 m**

I russi Alexander Ruchkin e Dmitry Pavlenko sono arrivati in cima al Jannu il 26 maggio 2004 per una nuova e ardita via lungo la difficilissima parete nord. Capospedizione era Alexander Odintsov, gli altri membri: Nikolaj Totmyanin, Sergej Borisov, Gennadij Kirievskij, Alexej Bolotov, Mikhail Pershin e Mikhail Mikhailov. La squadra ha operato con una portaledge a 7400m, forse la portaledge più alta della storia alpinistica. Dopo aver messo corde fisse fino a 7500 gli alpinisti sono stati costretti al ritiro per la caduta di uno dei componenti, con conseguente rottura di una costola. Alexander Ruchkin e Dmitry Pavlenko sono poi ritornati per finire la via, conquistando meno di un tiro al giorno. La salita si è svolta in arrampicata quasi unicamente in artificiale max A3, su terreno verticale o strapiombante.

sperone e i ripidi fianchi della cresta nord ovest. E' la quinta nuova via aperta su questa montagna.

**Makalu 8463 m**

Prima ascensione della cresta est per il francese Yannick Graziani il 29 maggio 2004. Patrick Wagnon e Christian Trommsdorff, gli altri componenti della cordata, si sono fermati a circa 8000 metri. E' la prima volta che questa immensa cresta viene scalata dal Tibet ed è la seconda volta che viene scalata in stile alpino (la prima nel 1955 da Andy Collins, Dan Mazur, Alex Nikifarov e Jonathan Pratt).

**Baruntse Nord 7066 m**

Gli alpinisti Simone Moro, Bruno Tassi e il russo Denis Urubko il 4 maggio 2004 hanno realizzato una nuova via sulla nord del Baruntse Nord. Trentasei tiri per oltre 2500 metri di sviluppo su terreno roccioso di V+/VI, ghiaccio verticale e misto M6+. La parete è stata attrezzata fino a 6200m.

**PAKISTAN**

**K2 8611 m**

Jordi Cormoinas, in solitaria e senza ossigeno, ha salito il K2 per l'itinerario più difficile di tutta la montagna: la via Magic Line, che i polacchi Bozick, Piasecki e Wroz avevano aperto nel 1986. Si tratta della prima ripetizione della via e certamente della realizzazione più importante su questa montagna, quest'anno. Lo spagnolo è arrivato in cima a cavallo del 16-17 agosto 2004. Manuel de la Matta e Oscar Cadiach, compagni di Jordi, avevano abbandonato la salita a 8300 metri. Manuel è purtroppo deceduto in discesa, a seguito di un malore.

Quest'anno una cinquantina di alpinisti hanno raggiunto la cima del K2 lungo lo Sperone Abruzzi, itinerario della prima ascensione. Gli italiani: 26 luglio senza ossigeno: Silvio Mondinelli, Karl Unterchircher, Walter Nones, Michele Compagnoni, Ugo Giacomelli. 27 luglio con ossigeno: Mario Dibona, Renato Sottsass, Marco Da Pozzo, Renzo Benedetti. 28 luglio con ossigeno: Mario Lacedelli, Luciano Zardini.

Sempre il 26 luglio lo spagnolo Juanito Oiarzabal è salito per la ventunesima volta su un Ottomila, seconda volta sul K2. Della cordata faceva parte anche la connazionale Edurne Pasaban. Hanno entrambi riportato seri congelamenti ai piedi e sono stati soccorsi dagli italiani.

**Broad Peak - Cima nord 8029 m**

Maurizio Giordani e Nancy Paoletto, dopo aver realizzato alcune cime (nel prossimo numero) nella zona del Broad Peak, sono partiti dal campo base della montagna la mattina del 6 luglio 2004 e, in soli due giorni e mezzo, hanno raggiunto la cima. "Sono rimasto deluso dalla maggior parte degli alpinisti che operavano in zona. Posso capire le guide che devono portare su (e giù) i loro clienti. Ma lo stile usato da tutti gli altri non può certo alimentare alcun tipo d'orgoglio: ossigeno, chilometri di corde fisse, campi pre-attezzati, portatori d'alta quota e questo per realizzare le normali e non le vie nuove", ha denunciato Giordani. La sua cordata non ha raggiunto la cima principale del Broad Peak perché "il tempo era pessimo. Ma noi siamo contenti così. E' la dimostrazione che in stile leggero e senza nessuna pretesa, si può scalare lo stesso". L'8 luglio 2004 anche Mario Dibona ha



realizzato la normale del Broad Peak fino alla cima nord.

**Nanga Parbat 8125 m**

Dal 12 al 18 agosto 2004 gli americani Steve Swenson e Doug Chabot hanno realizzato la prima salita della Mazeno Ridge, 13 chilometri di sviluppo, fermandosi però all'intersezione con la via Schell per un peggioramento delle condizioni meteorologiche. Pertanto i due non sono arrivati in cima. Nel frattempo, i connazionali Steve House e Bruce Miller hanno tentato una nuova via sul versante Rupal, fino a ca. 7500 m. Per problemi di salute sono stati costretti a rinunciare, ricongiungendosi alla via Messner per poi discendere.

**Gasherbrum I 8068 m**

Gerlinde Kaltenbrunner ha raggiunto la cima del Gasherbrum I il 25 luglio 2004 diventando così la prima donna vivente con il maggior numero di Ottomila scalati. Broad Peak, Cho Oyu, Shisha Pangma, Makalu, Manaslu e Nanga Parbat sono le altre cime realizzate dall'austriaca dal 1994 ad oggi.

**Gasherbrum II 8035 m**

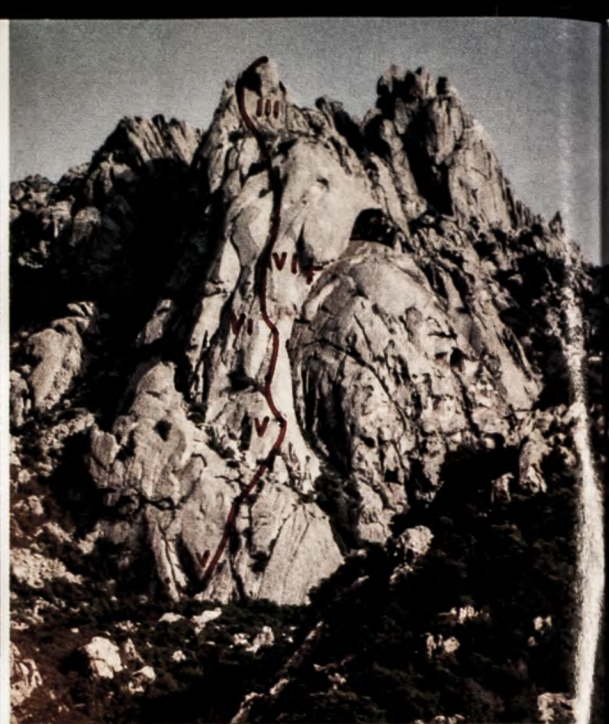
Diego Giovannini è arrivato in cima al Gasherbrum II il 31 luglio 2004 lungo la normale.

**Gasherbrum III 7952 m**

Alberto Iñurategi e Jon Beloki hanno compiuto la seconda ascensione al Gasherbrum III lungo la via aperta nel 1975 dalla cordata polacca, con cima il 26 luglio 2004.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Lindsay Griffin, [www.russianclimb.com](http://www.russianclimb.com), Alberto Peruffo, Maurizio Giordani, Mauro Penasa, Nives Meroi, Adriano Dal Cin. Nel prossimo numero: vie nuove degli italiani sulle pareti rocciose in Pakistan, India, Marocco, Madagascar, Perù, Groenlandia.

A cura di  
Roberto Mazzilis (CAAI)  
robys di mazz@libero.it



## SARDEGNA Punta Scala M'Predada

Punta Cugnana – San Pantaleo –  
Sassari

"Territorio Comanche" è il nome dato (il 30 maggio del '99) da M. Morrosu e L. Castaldi a quella che a loro giudizio è attualmente la via più lunga su roccia granitica della Sardegna. Il loro itinerario si sviluppa sul versante settentrionale: superato un primo gradino di rocce segue la direttiva di un camino e di una rampa alberata sbarrata in alto da un tetto, lo supera sul suo margine sinistro e tramite una placca prosegue per una spaccatura strapiombante.

Le undici lunghezze di corda salite sommano m 470 di sviluppo ed offrono difficoltà fino al VI+. Il passaggio chiave è costituito da una fessura lunga m 25 nella quale Morrosu e Castaldi sono riusciti a proteggersi con un solo friend della Ande n°7 piazzato nei primi 3 metri. Poi l'arrampicata è veramente in libera, in fessura troppo larga per qualsiasi tipo di attrezzatura e per incastrarci i pugni.

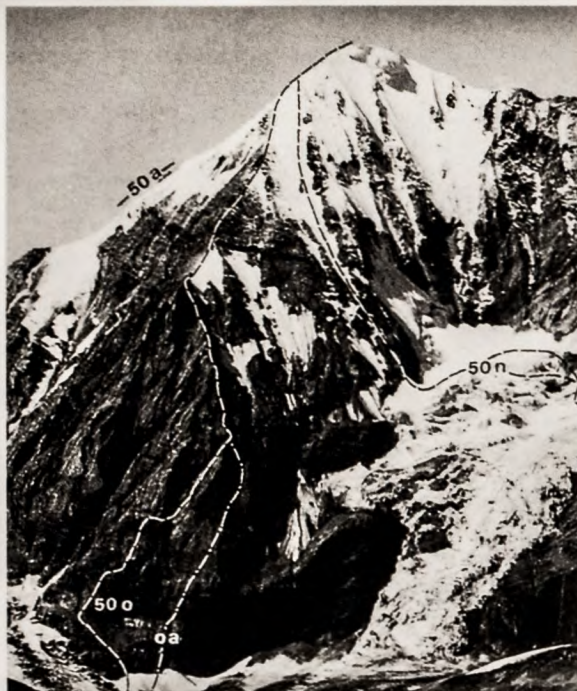
L'avvicinamento alla parete inizia da San Pantaleo, passa per lo Stazzo Manzoni sotto P.ta Balbacanu. Lì si imbecca un sentiero che si dirige verso Punta Cugnana (ore 1 di marcia direzione Ovest).

L'attacco si trova a circa 8 metri di distanza dal margine inferiore di un evidente e lungo gradino roccioso. Un ometto all'uscita del tunnel nella vegetazione (se esiste ancora) indica la via.

La discesa è facile e si effettua in arrampicata all'inizio dal versante Sud, poi da quello Est.

### Punta Cuccutos – m 890

Gola di Gorropu – Dorgali – Nuoro



In senso orario dall'alto a sinistra:  
Punta Cuccutos, via "L'Araba Fenice";  
Punta Scala M'Predada: via "Territorio Comanche";  
Lorenzo Castaldi su "L'Araba Fenice".  
Gran Zebrù,  
parete NE (da GMI Ortles Cevedale di G. Buscaini).

L'Araba Fenice è il nome dato alla meravigliosa via aperta l'8 settembre del 2001 da M. Marrosu e L. Castaldi lungo la cresta Nord. Sono state necessarie quasi 10 ore di arrampicata per venire a capo dei m 790 di tracciato su un dislivello di m 500 con difficoltà massime di VII- su calcare eccezionale, a parte le due prime lunghezze di corda. In parete sono rimasti 1 chiodo e 5 cordini. Utilissimi i nut e friend, oltre a qualche altro chiodo e cordino. La cresta è ben visibile dalla S.S. 125, l'Orientale Sarda. Da qui la Gola di Gorropu appare come una grande "V". Dal fondo della gola la nuova via segue fedelmente, fino in cima, l'andamento della cresta di sinistra. L'ingresso a valle della gola è raggiungibile tramite il sentiero che parte da Genna Silvana. Entrati nella gola, all'inizio rettilinea, si prosegue svoltando a destra con una grande curva sovrastata sulla sinistra da una

parete rossastra e strapiombante: la Ovest di Punta Cuccutos. Si prosegue per una stretta curva a sinistra attorno a uno spigolo ricoperto da arbusti e con un diedro posto a 15 metri di altezza e sbarrato da un tetto. Lo spigolo porta alla sommità di un avancorpo che sta alla base della cresta Nord vera e propria. L'attacco è individuabile presso una canaletta rocciosa posta subito a destra dello spigolo (dall'ingresso della gola fin qui circa ore 0.25, freccia blu). Si sale all'inizio sulla destra e poi sulla sinistra dello spigolo. In alto lungo il suo filo fino alla cresta di un avancorpo. Prima del suo termine ci si sposta sulla sinistra fino ad un facile passaggio di una sella. Da qui si prosegue sempre per il filo di cresta.

### ALPI CENTRALI Monte Forametto

– m 1332  
Prealpi Bresciane

L'1 marzo del 2003 Emanuele Menegardi ha salito il versante Est di questa montagna calcarea (in gran parte ricoperta da vegetazione) seguendo la direttiva di un lungo diedro obliquo. L'arrampicata sfrutta le placche inclinate della faccia sinistra, a tratti lisce e compatte e talvolta ricoperte, oltre che da qualche arbusto ed erba, anche da licheni e alghe microscopiche del genere Cyanocapsa: la denominazione data alla via. Sui m 275 di sviluppo con difficoltà dal III al V+ e A0 sono stati utilizzati 7 chiodi ed alcuni cordini: lasciati in luogo, rispettivamente 2 e 1. L'attacco del diedro è raggiungibile tramite il sentiero che dalla località Verghere, a pochi chilometri da S. Michele al Gardone (BS), sale lungo la Val Lobbia al Passo del Buco del Tedesco. Poi, seguendo il sentiero n° 9 si oltrepassano di m 100 gli attacchi delle vie Aurora e 31 Luglio (Guida Stenghel, "Garda Verticale" in direzione del Rul della Saetta).

## Gran Zebrù - m 3851

Alpi Retiche - Gruppo Ortles - Cevedale

Tarcisio Bellò ha dedicato alla memoria di Petra Kuntner la sua salita in solitaria del canalone innevato che taglia diagonalmente la grandiosa parete N.E. del Gran Zebrù. Ci viene puntualizzato che a detta degli esperti storici della Guerra 15/18, queste cime sarebbero state salite da tutti i versanti già a quei tempi, anche se ufficialmente mai registrate neppure dalle Guide del C.A.I. - T.C.I..

Le difficoltà moderate del percorso, il facile accesso, la straordinaria bellezza del luogo e la rapidità del rientro rendono interessante questa via che merita di diventare una classica ma consigliabile solo da febbraio a maggio e con la raccomandazione (scontata) di partire molto presto.

Valutazione delle difficoltà: AD+ in condizioni ottimali di innevamento, ovvero con pendenze che non superano (come constatato durante una ripetizione nel maggio del 2002) i 60°, anche se nel corso della prima esistevano settori fino a 80° e passaggi di IV. Dislivello m 1100, ore 5/6 dal Rif. alla vetta. Ore 1 per la discesa dal versante Est imboccando il canale di destra, meno esposto alle scariche di pietre e slavine.

Al versante Est Del Gran Zebrù si accede agevolmente dal Rif. Città di Milano scendendo per le piste di sci. Poi attraverso le morene di Solda, coperte da neve fino a giugno, si raggiunge la base della parete Nord, costituita da rocce verticali e strapiombanti. Risalendo il ghiacciaio si costeggiano le rocce basali in direzione del versante orientale. A circa m 2750 si nota, evidente, un cono di slavina e sulla destra l'imbocco del canalone che sale costretto tra due pareti rocciose. Al suo termine si raggiunge una cresta secondaria, poi si prosegue sul pendio settentrionale fino alla cresta tra lo sperone N.E. e la parete Nord. Da questo punto si può raggiungere la cima entrando nella parete Nord o salendo direttamente per la cresta.

## ALPI ORIENTALI

### Piramide di Seres

(Top. prop.) - m 2436

Dolomiti Occidentali - Gruppo del Puez

L'instancabile coppia Marino Babudri e Ariella Sain hanno aperto un'ardita ed impegnativa via che si sviluppa per m 390 sulla compatta parete Est, caratterizzata nella parte bassa da rocce grigie che conducono ad un

canale e sopra da una grande "lavagna" nera in parte strapiombante. Le difficoltà superate sono piuttosto elevate: VI e VII, tratti di VII+ e VIII - che hanno richiesto 9 ore di arrampicata con notevoli problemi di chiodatura. Risultano utili friend e nut. La suddetta parete è descritta nella guida del C.A.I. Odle - Puez come contrafforte N.E. del Piz d'I Capeziner. Trattandosi però di una cima ben distinta viene proposta la sua denominazione.

Da Longiarù, passando per il bivio Misci - Seres si raggiunge un parcheggio. Proseguendo per strada sterrata si segue il seg. n° 3 fino ad un tornante con panchine. Da qui addentrarsi nel bosco verso sinistra seguendo delle tracce di passaggio che portano nel Vallone di Longiarù e quindi sotto la Piramide, riconoscibile per le sue placconate nere che sovrastano una serie di pinnacoli. L'attacco è individuabile in prossimità di rocce grigie alla base di un camino strapiombante, sulla sinistra di pareti gialle (ore 1.20). La discesa è stata effettuata verso Sud fino ad una forcilla, quindi per un canalone ad Ovest fino al sottostante sentiero.

### Gusela del Vaccari

(Top. prop.)

Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Cridola

Il 2 luglio del 2003, Sergio Liessi e Ornella Candussio hanno aperto una nuova via sulla parete Ovest. Lo sviluppo raggiunge i m 200 con difficoltà di III+, passaggi di IV- e IV. Tempo impiegato ore 2.30. Lasciati 6 chiodi e 1 cordino. Roccia Buona. L'attacco si raggiunge in ore 0.10 dal Bivacco Vaccari salendo i ghiaioni fin sotto le pareti che sovrastano quasi orizzontalmente il bivacco e che assieme al Ciastel di Torre Cridola racchiudono il canalone detritico della forcilla del Castello. La discesa si effettua in corda doppia e in arrampicata per la via di salita.

### Cresta del Castellato - m 2340

Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi

La Cresta costituisce la parte che si protende sulla Val Cadin, delimitata da due canali che sfociano sulla sinistra dalla Forcella Le Corde e sulla destra da quella dei Cadorini e Forcella San Lorenzo. Lungo la parete N.E., il 22 giugno del 2003, S. Liessi e Toso Vanni hanno aperto la via "La Spalla del Centenario". Lo sviluppo è di m 250 con difficoltà dal III al IV, superate in 3 ore di arrampicata su roccia discreta. Lasciati 4 chiodi e 4 cordini.

## Terza Media - m 2075

Alpi Carniche - Gruppo delle Terze Gino De Zolt e Gianmario Meneghin, il 22 giugno del 2003 hanno aperto la "Via della Vecchia" sulla parete N.-N.E. Si tratta di una via corta ma interessante, soprattutto se abbinata alle altre esistenti sulla stessa parete, che per il tipo di chiodatura (completamente a spit), il breve avvicinamento e la comoda discesa in doppie lungo la via di salita, è da considerarsi una via di palestra. Lo sviluppo raggiunge i m 120 con difficoltà di 6c su roccia ottima. Necessaria una corda da m 60, rinvii e cordini per le soste. La via attacca a sinistra dell'evidente diedro "Proprio all'Ultimo Buco" e supera prima una parete nera appoggiata, poi una gialla. La struttura si raggiunge da Campolongo risalendo la Val Frison verso il Passo della Digola. Dall'omonima casera ci si abbassa per una stradina sterrata fino ad un ghiaione dal quale, proprio di fronte, si nota la parete.

### Monte Cornon - m 2378

Alpi Carniche - Gruppo dei Brentoni Gino De Zolt, con compagni diversi, nell'estate del 2003 ha aperto la via "Notti Spagnole". Sviluppo m 150 con difficoltà di 6c+/A0 su roccia buona. Si tratta di una via bella, ma anche questa con caratteristiche di palestra (completamente attrezzata a spit) la cui ripetizione richiede una corda da m 60 e rinvii. La discesa si fa in doppie da m 30 lungo la via. L'attacco si trova subito a destra del canale nei pressi di un grande masso franato da qualche anno, visibile anche dal ponte sulla strada (spit gialli).

### Monte Tinisa - m 2120

Alpi Carniche - Gruppo del Bivera Sulla severa e friabile parete settentrionale, il 20 agosto del 2002, Ugo Miu e Giorgio Blarmino hanno aperto la via "Tintina". Lo sviluppo raggiunge i m 270 con difficoltà discontinue dal II al III grado, passaggi di IV e IV+ lungo colatoi e placche. L'avvicinamento avviene partendo dalla Casera Tintina verso il Malpasso del Sentiero Tiziana Weiss. A metà pendio si abbandona il sentiero mirando ad un evidente canalone detritico al cui termine (passaggi di I e II) si raggiunge l'attacco della via.

### Cjadenis - m 2454

Alpi Carniche - Gruppo del Peralba Sulla parete Nord- Ovest, seguendo la direttiva del pilastro di sinistra, il 25 maggio del 2003, Daniele Picilli, Franco Quagliaro, Michael Rossi, Tarcisio Sostaro e Fabrizio Antoniutti hanno aperto la "Via Alice". Sviluppo m



200, difficoltà dal III al IV+ su roccia generalmente buona.

Dal Rif. Calvi ci si porta all'attacco della via "Pachner-Fasil" (ore 0.15) che si segue per una lunghezza di corda lungo una rampa. Poi la via è indipendente e prosegue lungo lo spigolo del pilastro fino in cima. La discesa sfrutta la comoda via ferrata C.A.I. Portogruaro lungo la cresta S.O. (ore 0.45).

### Quota 2083

Alpi Carniche - Creta di Rio Secco - Gruppo del M. Cavallo di Pontebba Dal libro del Bivacco Lomasti ricaviamo notizia di una nuova via aperta il 16 agosto del 2003 da Roberto Gava (Bruti C.A.I. XXX Ottobre) e Giulio Coccone (G.T.S.) sul versante occidentale della Quota 2083.

L'itinerario si sviluppa sulla destra della via Antoniutti per m 245 lungo un pilastro di placche calcaree di discreta compattezza e con difficoltà valutate complessivamente D- (probabilmente III e IV con passaggi di V). Buona parte dei chiodi usati sono rimasti infissi. Per una ripetizione risulta necessaria comunque la normale dotazione alpinistica. L'attacco è raggiungibile dal bivacco Lomasti in ore 0.40 rasentando verso meridione le falde della Creta. La discesa della stessa si effettua nella direzione opposta, rientrando in breve al Bivacco.

La via è stata aperta e dedicata alla memoria dello speleologo Claudio Benedetti che in questa bellissima vallata (al termine di una lunga permanenza in grotta) nel tentativo di raggiungere il bivacco, nell'inverno del 1990, morì di sfinito.

### IN BREVE:

Eugenio Cipriani ci segnala (molto "telegraficamente" ed è un peccato

perché probabilmente alcune delle sue salite meriterebbero una presentazione migliore) di aver aperto, negli ultimi anni e con compagni diversi una trentina di vie nuove distribuite in Dolomiti, A. Carniche e Giulie.

Quello che segue è solo un anticipo della sua ricca "saga" esplorativa:

### **Spallone Ovest del Peralba**

- m 2103 (Alpi Carniche)

Con Lorenzo Beltrame nel giugno del 2002 lungo due diversi itinerari sulle placche Nord - Ovest, alte circa m 200 con difficoltà di V+. Si tratta delle ultime strutture rocciose del monte, poste sulla destra del diedro Mazzilis - Moro e che in caso di brutte condizioni meteo, costituiscono valide alternative agli itinerari esistenti sulla grandiosa e severa parete settentrionale (vedi volume *Alpi Carniche - Guida dei Monti d'Italia*).

### **Cascata di Destra di Elbel**

- m 1500 circa (Alpi Carniche - Dolomiti Pesarine - Sottogruppo del Clap)

Con Annalucia Marzoli il 13 settembre del 2000, Cipriani è salito lungo l'evidente colatoio-cascata situato in alta Val Enghe, sotto il sentiero per il passo omonimo. Sviluppo m 120 con difficoltà fino al IV+ su roccia ottima.

### **Parete del Pian De Cea**

- m 1300 circa (Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo Caserine - Cornaget)

Con Annalucia Marzoli il 27 settembre del 2000 ha aperto un itinerario sul settore sinistro della parete. Lo sviluppo è di m 120 e le difficoltà raggiungono il IV+.

### **Cima della**

#### **Gravuzza - m 1834**

(Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo Caserine - Cornaget)

Stavolta con Lorenzo Beltrame il 20 giugno del 2001 ha risalito il colatoio orientale, dal considerevole sviluppo di m 600 su roccia ottima e difficoltà di IV+. Ambiente grandioso.

### **Salto di Savalon**

- m 900 circa (Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo Caserine - Cornaget)

Con Elena Panziera il 29 agosto del 2001 ha superato la "Via di Destra" della cascata. Sviluppo m 100 V+ e A1. La "Via di Sinistra" è stata salita dallo stesso Cipriani con Lorenzo Beltrame e Martina Speri superando difficoltà analoghe.

### **Colatoio di Val**

#### **Polsador - m 900 circa**

(Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo Caserine-Cornaget)

Il 16 ottobre del 2001 Cipriani e Beltrame hanno percorso

integralmente questo colatoio, lungo m 220 circa, superando difficoltà discontinue dal II al V+.

### **Pulpito Basso del Cadin di Cima Una**

- m 2200 circa (Dolomiti di Sesto - Nodo di Cima Una)

Il 18 luglio del '99, E. Cipriani e la M. Speri hanno tracciato la via "313" (non è stata specificata l'esposizione della parete) che corre a destra delle altre esistenti. Sviluppo m 270 con difficoltà dal IV al VI-.

Gli stessi, sulla medesima parete, il 25 agosto del '99 hanno aperto la via "Diretta" che presenta analogo sviluppo e difficoltà fino al VI-.

### **Croda Da Becco**

- m 2810 (Dolomiti)

La "Via dell'Equivoco" sulla parete Sud, a sinistra della via classica e a destra della "Via del Canyon" è stata salita il 24 luglio del '99 da Cipriani e dalla Speri. Lunghezza m 300 circa con difficoltà dal III al IV-.

### **Collerena - m 2607**

(Dolomiti - Gruppo della Croda dei Toni)

Sulla breve e compatta parete orientale E. Cipriani e M. Speri hanno aperto due nuove vie: il 12 settembre del '99 sono saliti sulle placche nere di sinistra superando difficoltà dal III al V per uno sviluppo di m 200 circa; il 21 luglio del 2001 per le placche grigie a sinistra della colata centrale che si sviluppano per circa m 250 con difficoltà di IV e V+, più altri m 100 facili. Queste due vie sono state aperte in mattinata.

### **La Lista - m 2413**

(Dolomiti - Gruppo del Popera) Nel pomeriggio del 12 settembre del '99, gli stessi Cipriani e Speri, dopo un trasferimento a piedi dall'Alta Val Fiscalina, hanno aperto la "Via della Colata Bianca", posta sul bordo destro della parete. Sviluppo di m 390 con difficoltà di III, IV+, V-. Nel pomeriggio del 21 luglio del 2001, sempre loro due e dopo aver aperto in mattinata una via sul Collerena, hanno compiuto un'altra piacevole ascensione di media difficoltà che si sviluppa sul settore centrale della larga parete occidentale della Lista, a qualche decina di metri a sinistra della "Via della Colata Bianca". La roccia è ovunque ottima, solo da ripulire un po' dal pietrisco, specialmente nei tiri finali. Lo sviluppo è di m 300 e le difficoltà variano dal III al V+.

### **Torre del Castelliere - Burgstaller**

- (top. prop.) - m 2250 circa (Dolomiti di Sesto - Gruppo del Popera)

- Nodo della Croda Rossa)

Questa torre sorge alla base del versante Nord-Est dell'anticima settentrionale del Wurzbach ed è ben visibile dal sentiero che dalla sommità del Castelliere- Burgstall scende attraverso i grandi ghiaioni in direzione del Passo di Monte Croce Comelico. E' stata salita per il fianco S.E. da E. Cipriani e M. Speri il 9 agosto del '98 ed offre una salita breve, di allenamento o adatta in caso di tempo incerto. La via ha il pregio di svolgersi su roccia buona e di svilupparsi in un ambiente paesaggisticamente stupendo. Le difficoltà variano dal III al V-. Lo sviluppo raggiunge m 130.

### **Wuerzbach - Quota**

**2573** - (Dolomiti di Sesto - Gruppo del Popera)

E. Cipriani e Martina Speri il 25 agosto del '98 hanno salito la rampa Nord-Est e la cresta Nord per una nuova via denominata "Spiralweg". Sviluppo m 390 con difficoltà fino al V+. La via è stata ripetuta nel '99 dai friulani Beltrame e Gerotto.

### **Piramide del**

#### **Wuerzbach - m 2500**

(Dolomiti di Sesto - Gruppo del Popera)

E. Cipriani e Mario Spinazzè l'1 settembre del '98 sono saliti per la "Via Undulna", a sinistra della cascata. Sviluppo m 400 circa con difficoltà fino al V+. Sulla stessa parete ma a destra della cascata lo stesso Cipriani il 19 settembre del '98 con Martina Speri ha salito la via "Vasser Musik": m 400 circa con difficoltà dal V+ al VI-. Infine, sempre con M. Speri, il 17 luglio del '99 ha risalito il versante N.E. lungo un itinerario di m 300 di buona roccia e difficoltà di III.

### **Cascata delle**

#### **Sorgenti - m 1400 circa**

(Dolomiti - Gruppo di Vallandro)

Ancora Cipriani e Speri, l'11 settembre del '99 hanno risalito il colatoio - cascata situato in località Sorgenti in Val della Rienza e che scende dal versante Vallandro. Sviluppo m 250 circa con difficoltà fino al IV+ su roccia ottima.

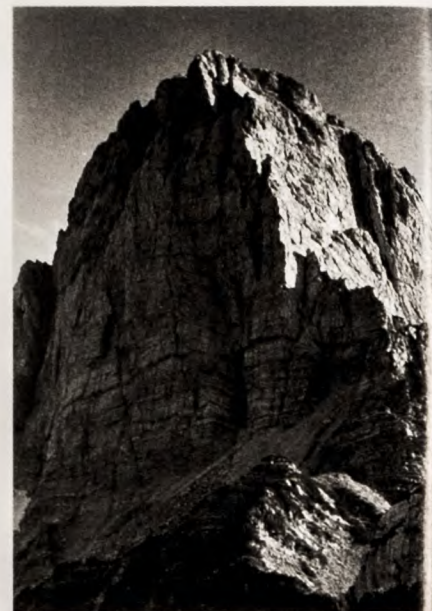
### **Monte Sernio**

- m 2187

Alpi Carniche - Gruppo Sernio -

Grauzaria.

Sulla parete Ovest di questa piramidale sagoma rocciosa conosciuta anche come la "montagna delle donne" in quanto tali erano i suoi primi salitori, il 12 giugno del 2003, S. Liessi e Alberto Cella hanno aperto l'ennesima via nuova. Lo spazio per farlo certamente non manca, peccato che la guida delle Alpi Carniche (Collana dei Monti d'Italia) non sia di



**Monte Sernio: tra sole e ombra lo spigolo Nord-ovest.**

grande aiuto per capire dove salgono le vie già tracciate. Il nuovo (?) percorso sfrutta un profondo solco posto a destra del colatoio della Tessari. Lo sviluppo complessivo raggiunge i m 500 con difficoltà discontinue dal II al IV che hanno richiesto 4 ore di arrampicata. La roccia è buona e si lascia arrampicare abbastanza agevolmente quasi ovunque. Sono stati piantati 7 chiodi. L'attacco è in comune con l'it. 157 f descritto nella Guida delle Alpi Carniche vol. I e potrebbe coincidere o avvicinarsi molto agli it. 157 d e 157 e.

L'1 settembre del 2003, sempre S. Liessi, con Ornella Candussio e Celso Craighero, ha aperto un'altra via, sempre sulla parete Ovest, mantenendosi a destra del filo dello spigolo Nord - Ovest (fedelmente seguito da Mazzilis e Simonetti partendo dalla stratificata parete settentrionale, pochi metri a sinistra di un evidente camino: m 450 di V e VI). La via di Liessi si sviluppa per oltre 500 m e presenta difficoltà di III, IV-e V- con un passaggio di V+. Sono state impiegate 6 ore e piantati 10 chiodi. La roccia è buona, a tratti ottima. Si attacca una cinquantina di metri a destra della Mazzilis, si scavalca lo spigolo a gradoni e giunti sulle articolate rocce del versante Ovest, si sale su pareti appigliate, brevi colatoi, fessure e camini avvicinandosi in più punti alla classica e tortuosa via dello "Spigolo Nord-Ovest". Questa ultima solitamente utilizzata anche come via di discesa (II con un breve tratto di II+ un po' esposto e di difficile orientamento).



# Grisport: avventurose di carattere.

www.immaginesociati.it



Mod. 10505



Mod. 10513



Mod. 10333



Mod. 826

Da oltre venticinque anni Grisport è alla ricerca di nuove soluzioni tecnologiche per offrire agli amanti del trekking un prodotto di elevate prestazioni, eccellente qualità, finitura e incomparabile confort per lunghe escursioni nella natura.



- 1-Materiali di prima qualità: pellami selezionati per garantire massima traspirazione.
- 2-Sottopiede: estraibile, antibatterico, forato ad alta traspirabilità.
- 3-Support System: sistema di bloccaggio del tallone.
- 4-Flessione controllata: per una completa aderenza nella calzata, confort e stabilità.
- 5-Antishock System: protegge il piede nella zona del tallone assorbendo i colpi.

**Flex point:** realizzato con materiale più elastico che permette di ottimizzare il punto di flessione.



Antishock System

**Stabile:** in materiale più rigido per maggior sostegno nell'arco plantare. Impedisce la torsione laterale, aumenta confort e stabilità.



Tel. 0423 962063 - [www.grisport.it](http://www.grisport.it) - [info@grisport.it](mailto:info@grisport.it)



Grisport utilizza esclusivamente materiali di prima qualità.

A cura di  
Luisa Iovane  
e Heinz Mariacher

## CAMPIONATO EUROPEO DIFFICOLTÀ, BOULDER, VELOCITÀ A LECCO

Dopo ben quattro Coppe del Mondo di grande successo i Ragni della Grignetta organizzavano per la prima volta in Italia gli Europei delle tre specialità. Il tutto sempre nella centralissima locazione di Piazza Cermenati, ma su una nuova imponente parete, costituita dai tipici pannelli colorati della Plastic Rock. Oltre un centinaio i partecipanti della difficoltà, e poco meno quelli del boulder, con molte facce conosciute dei paesi dell'Europa Orientale, i cui atleti rappresentavano quasi la metà del totale. Per un'intera settimana, diventata ormai tradizione, nel "Villaggio della verticale" sul Lungolago, il pubblico lecchese appassionato e competente poteva ammirare il grande spettacolo dei più attuali protagonisti dell'arrampicata europea di competizione. E chi perdeva una fase della gara poteva sempre informarsi sul sito dei Ragni, attualizzato in tempo quasi reale dagli specialisti di Planetmountain. Entusiasmante e ricca di sorprese la prova di boulder, con i vincitori delle Coppe del Mondo precedenti, Sandrine Levet e Fischhuber, favoriti dai pronostici, che non si qualificavano per la finale: in loro assenza campo libero per l'espressione di nomi nuovi e avanzata verso il podio di giovani praticamente al debutto in campo internazionale. Infatti solo Daniel Dulac, il vincitore, era da anni in corsa per questo titolo, assolutamente inaspettato secondo l'inglese Earl e splendido terzo il nostro giovanissimo Gabriele Moroni, che guidava al successo una squadra azzurra orfana dei suoi componenti più titolati. Alla sua seconda finale internazionale in assoluto non si faceva intimidire dall'occasione e dava sfogo ad una giovanile impulsività, se si ammette il termine, ed una dinamicità senza freni che erano proprio quelle richieste dai passaggi creati dal francese Godoffe per salire sul podio. In campo

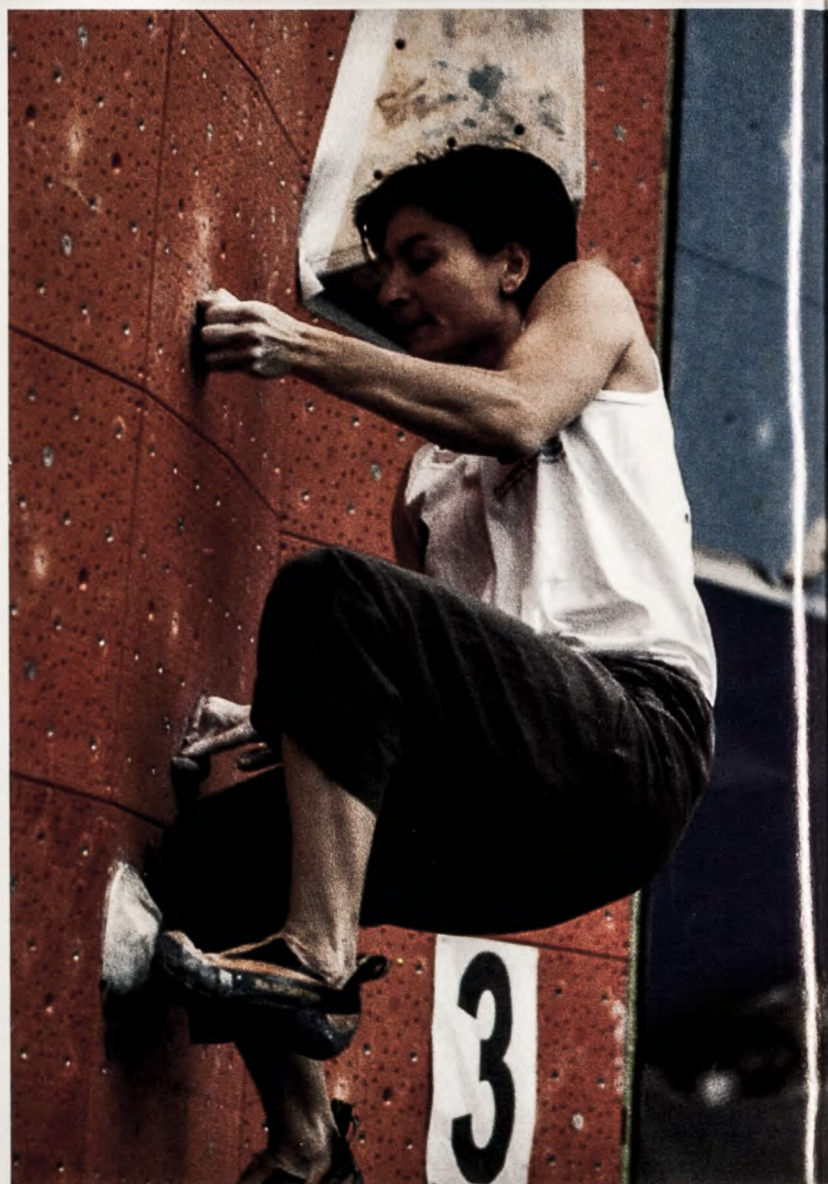
*Qui accanto:  
Alberto Gnerro,  
sesto all'Europeo  
a Lecco,  
foto Leonardo  
Di Marino.*

*Foto sotto:  
Giulia Giammarco,  
seconda a Bardonecchia,  
qui in finale a Lecco,  
foto Giulio Malfer.*



femminile Olga Bibik ripeteva la vittoria dell'anno precedente, seconda la sedicenne Anna Stöhr, partecipante per caso al boulder, perché rimasta esclusa dalla troppo numerosa squadra austriaca della difficoltà, terza Corinne Theroux. Le rappresentanti italiane in finale, Jenny Lavarda e Giulia Giammarco, terminavano sotto il loro potenziale rispettivamente in nona e decima posizione, solo 15° Stella Marchisio, 16° Giovanna Pozzoli, mentre il resto della nostra numerosa squadra maschile si attestava a metà della classifica.

Dopo una giornata di pausa si proseguiva con le qualificazioni per la difficoltà. Ottimo risultato complessivo della squadra italiana, con tutti gli atleti che raggiungevano agevolmente il turno successivo. Per le ragazze appena tempo di riprendere fiato, perché poche ore dopo, in serata, iniziava la semifinale, sulla zona centrale della parete, la delicata placca verticale meno amata dagli arrampicatori. Fortunatamente i tracciatori Di Marino, Lella e Alippi erano stati generosi, e tutte le ragazze raggiungevano la sicurezza dello strapiombo e i passaggi chiave nel grande tetto sovrastante. Lì terminava 18° Luisa Iovane, mentre la prestazione di Jenny Lavarda era sufficiente per un posto in finale. Una gran via di semifinale metteva a dura prova i ragazzi la mattina dopo, nessun top ma Puigblanque e Mrazek continuavano a guidare la classifica provvisoria, ottimo il nostro Crespi, qui quarto e Alberto Gnerro, che passava in finale come l'anno scorso. Un errore di interpretazione bloccava Zardini al 12° posto, meno bene Gambaro 19° e Brenna 22°. Nel caldo soffocante del pomeriggio estivo era Bettina Schöpf a



laurearsi Campionessa Europea, seguita dalla slovena Nathalie Gros e da un'altra austriaca, giovanissima debuttante sul podio, Katharina Saurwein. Quarta Jenny Lavarda, che aveva certo sentito il peso della finale

di boulder due giorni prima: ricordiamo che la Levet, di solito dominatrice delle "combinata" non si era neanche classificata per la finale. Un aggancio di piede costava il titolo alla Eiter, come pure in campo maschile a

Mrazek: lo spagnolo Puigblanque risultava così vincitore su Chabot (per il miglior risultato della semifinale) e su Auclair terzo. Crespi conservava la quarta posizione e Gnerro chiudeva al sesto posto, un ottimo risultato da aggiungere a tutti quelli collezionati durante una carriera ai massimi livelli che dura da ben oltre dieci anni.

### COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ A CHAMONIX

Anche quest'anno la cittadina francese non riusciva a sottrarsi al suo destino di maltempo, e pioggia e freddo permettevano a malapena lo svolgimento delle varie prove, mettendo a dura prova la resistenza degli atleti e del pubblico. Una parte della squadra italiana si arenava già nei quarti, mentre in semifinale un grave errore arrestava Zardini "Canon" in 14° posizione; Dino Lagni, che aveva raggiunto la finale con due ottime prestazioni in catena nei turni iniziali, veniva lo spiazzato da una via poco adatta al suo stile d'arrampicata e chiudeva 11°. Confermava invece l'ottimo periodo di forma Flavio Crespi, che si attestava in ragguardevole quinta posizione. In sincronia con Flavio come a Lecco, anche Jenny Lavarda, unica italiana presente, finiva quinta (per non aver visto un appiglio fondamentale della via). Sul gradino più alto del podio grondante acqua salivano i vincitori Muriel Sarkany e Chabot, secondi Angela Eiter e Mrazek, terzi Alexandra Eyer e Sylvain Millet.

### OPEN INTERNAZIONALE DI SERRE CHEVALIER

La cittadina del Brianconese si trova in diretta competizione con Chamonix, per il titolo dell'evento più prestigioso in terra di Francia. Da quindici anni Serre Chevalier è un punto fermo, a cui nessun arrampicatore di alto livello e in buon periodo di forma vorrebbe mancare, non si tratta di una delle nove prove di Coppa del Mondo ma un appuntamento fuori dai circuiti, organizzato sempre dagli stessi appassionati dell'Azienda di Soggiorno, che hanno visto crescere (e tramontare) tutte le stelle dell'arrampicata dal 1990 ad oggi. Anche quest'anno, nell'ottica di continuo rinnovamento, veniva offerto un grande spettacolo e, almeno per quanto riguarda il meteo e la calorosa atmosfera, Serre Chevalier risultava il chiaro vincitore. Grande successo anche per gli atleti di punta italiani Lavarda e Crespi, che con la formula della via lavorata potevano esprimersi

al massimo. Jenny finiva terza, dietro la slovena Gross e la svizzera Eyer, togliendosi la soddisfazione di battere nomi di assoluto rilievo come Eiter e Levet. Crespi si piazzava appena sotto il podio occupato da Chabot, Usobiaga e Ovtchinnikov.

### COPPA DEL MONDO BOULDER ALL'ARGENTIÈRE

Una lunga tradizione di Master e Meeting fa della cittadina poco distante da Briançon la controparte di Serre Chevalier, per la specialità del boulder. Una località decisamente favorevole a Christian Core che, dopo il terzo posto del 2003, si piazzava ottimo secondo dietro a Stephane Julien, terzo Dulac. Buono anche il comportamento del resto della squadra, con l'outsider Crespi, attualmente concentrato sulla difficoltà, addirittura secondo nelle qualificazioni e che finiva poi 12° in finale; 16° il giovane Preti. Peccato per Moroni, che non riusciva a ripetere l'exploit di Lecco e si infortunava abbastanza gravemente alla caviglia. In campo femminile, podio per Bibik, Danion e Levet. In finale e nona Giulia Giammarco, pure leggermente infortunata; 13° Stefania De Grandi e 14° Jenny Lavarda, che fa comprensibilmente fatica a mantenersi sul podio di entrambe le specialità.

### COPPA DEL MONDO BOULDER A BARDONECCHIA

La località culla delle prime competizioni di difficoltà nel 1985 si è ormai concentrata sul boulder, ed attira sempre un pubblico appassionato e competente, con l'atmosfera solo un po' raffreddata da temperature da "vera montagna". Splendido successo di Giulia Giammarco, che sfiorava la vittoria, frenata solo dalla Levet. Terza la russa Abramchoux. La giovane torinese ripeteva così il secondo posto dell'Argentière 2003, ma bisogna sottolineare che si tratta di prestazioni assolutamente fuori dal comune per una "non professionista" dell'arrampicata, che lavora a tempo pieno in uno studio d'architettura. Sempre costanti Stefania De Grandi 16°, Jenny Lavarda 17°, Giovanna Pozzoli 22°. Sul podio maschile si piazzavano Dulac, Müller e Gaidoz. Tra i nostri ragazzi Mauro Calibani, pur avendo per vari motivi decisamente ridotto l'impegno rivolto alle competizioni, si piazzava lo stesso ottimo settimo; 14° Ghidini, 18° Crespi, 23° Preti.

10% di sconto  
per i soci C.A.I.



Binocolo approvato  
dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel Z-CAI

MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x42ww	105/1000	150x127mm	663g
Z-CAI 10x42ww	105/1000	150x127mm	663g

**ZIEL**

The sense of precision

Prodotto e distribuito da  
ZIEL ITALIA S.R.L.  
30025 Fossalta di Portogruaro VE  
Tel. +39 0421 244432 r.a.  
Fax +39 0421.244423  
E-mail ziel@ziel.it

VISITA [www.ziel.it](http://www.ziel.it) E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

# Francesco Bartolozzi

**Un illuminista del Settecento sulle Alpi Occidentali**

di  
Marco Ferrazza

Francesco Bartolozzi è l'autore di due panorami del Monte Bianco inseriti da Horace-Bénédict de Saussure nei suoi *Voyages dans les Alpes*. È un personaggio interessante, fino ad oggi praticamente ignorato dagli storici dell'esplorazione delle Alpi e, a volte, addirittura confuso con un omonimo incisore fiorentino attivo a Londra nella seconda metà del secolo XVIII. Ho iniziato a occuparmi di lui mentre scrivevo il libro *Il Grand Tour alla rovescia. Illuministi italiani alla scoperta delle Alpi* (CDA & Vivalda, Torino 2003), ma solo successivamente ho trovato una serie di documenti inediti che consentono di tracciare con più precisione il suo profilo biografico e di ricostruire la sua attività di studioso della natura delle Alpi. Queste carte custodite presso l'Accademia dei Georgofili di Firenze e presso la Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra, costituiscono le fonti di cui mi sono servito per la redazione di questo articolo. Altre notizie le ho attinte da alcuni articoli di Bartolozzi pubblicati su un giornale dell'illuminismo milanese, gli "Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti" e da una breve biografia-necrologio pubblicata da un suo collega fiorentino.

Francesco Bartolozzi nasce a Firenze il 13 marzo 1750. Il padre, Giuseppe, è uno stimato orefice, agiato tanto da potersi permettere la spesa di affidare l'educazione del figlio a un illustre precettore. Ma il giovane Francesco non ama lo studio e non intende nemmeno lavorare nella bottega paterna. Conduce una vita senza scopo che lo porta a mettersi nei pasticci. Il suo biografo riferisce: "Un giovanile suo trascorrimento fece intanto risolvere il padre a mandarlo a Milano presso ad un antico suo conoscente." Una fanciulla messa nei

guai? Debiti di gioco? Le ragioni dell'allontanamento dalla famiglia non sono chiare e non è possibile stabilire esattamente la data del trasferimento. Nel 1778 è a Milano, è certo. Lui stesso lo riferisce. Qui entra in contatto con alcuni dei più attivi esponenti dell'illuminismo lombardo e in questo ambiente matura l'interesse per le scienze naturali. Con l'entusiasmo del neofita, passa con disinvoltura dagli studi di botanica, a quelli di geologia, così come si occupa di fisica e di fisiologia umana. Ciò che lo appassiona è la ricerca sul campo: frequenta i giardini botanici di alcuni nobili lombardi e, soprattutto, inizia una serie di campagne che lo portano a percorrere le Prealpi e le Alpi occidentali. Nel novembre del 1779 è a Baveno, sulla sponda novarese del Lago Maggiore, dove si dedica allo studio geologico delle cave di granito della zona.

Fra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1780 prosegue le ricerche ai piedi del Monte Rosa: dapprima è in Valle Anzasca, dove visita le miniere di Pestarena. Poi si sposta in Valsesia per un soggiorno più lungo. Fra le "Carte Bartolozzi" conservate all'Accademia dei Georgofili diversi documenti sono di argomento alpino. Si tratta di appunti sparsi, a volte frammentari, o di tabelle con le registrazioni di osservazioni meteorologiche. Altre carte ancora, riportano una prima elaborazione di esperienze compiute sul campo. Molte pagine sono scritte in un modo quasi incomprensibile, mettendo a dura prova anche il lettore più motivato. Fra le altre, spiccano alcuni disegni fatti nel 1789 della testata della Val Sesia con le cime principali del gruppo del Rosa. Si tratta, almeno per quanto a mia conoscenza, dei primi panorami del Monte Rosa in cui compare una



toponomastica di dettaglio e che precedono di alcuni decenni i famosi disegni a corredo degli studi di Ludwig von Welden. Troviamo le valli d'Oro e d'Olen e il Vallone di Bors (Olli e Bolzo), e poi "l'anfiteatro delle Vigne o di Monte Silvio". Sono riportate le cime principali del Rosa visibili dal versante valesiano, la Punta Gniffetti e, forse, la Dufour. Qualche dubbio resta sul modo con cui sono identificate le cime e, se, come lasciano pensare le indicazioni riportate sul disegno, l'autore riprende il panorama da una località sopra Riva Valdobbia, allora è certamente sbagliata la posizione del Monte Tagliaferro. Interessante è la precisa individuazione del Monte Silvio. Questo toponimo, utilizzato per indicare genericamente ora il Monte Rosa ora il Monte Cervino quando, nei secoli precedenti il XVIII, la cartografia alpina era ancora imprecisa, era considerato un nome artificiale, una invenzione degli eruditi del cinque e del seicento. Invece, per Bartolozzi il Monte Silvio è una cima precisa, un luogo ben identificato (la Punta Parrot?, la Piramide Vincent?), e, dato che il nostro fiorentino non è un

conoscitore dei luoghi, è lecito pensare che l'informazione giunga dai montanari valesiani. Del resto, alcuni disegni contemporanei tracciati dai tecnici delle miniere di Alagna riportano la presenza nella zona di una miniera d'oro denominata "Cava del Monte Silvio". Oltre a tracciare gli schizzi della testata della Val Sesia, Bartolozzi vuole studiare i passaggi di stato dell'acqua e, a questo scopo raggiunge il ghiacciaio. Il suo "campo base" è l'Alpe delle Vigne da cui parte per raggiungere uno dei rivoli glaciali che danno origine al Sesia. Qui misura la temperatura dell'acqua di fusione e scopre che si trova sotto lo zero. Annota: "Ripetuta con ammirazione più volte questa esperienza io la trovai sempre costante, e bisognò che facessi ben del cammino avanti di trovar al termine della congelazione a cui si metteva molte tese al di sotto del sortir del ghiacciaio.". Quindi sale più in alto per misurare la temperatura alla quale bolle l'acqua come riporta negli appunti: "Il luogo ove feci l'osservazione è dei più elevati ma non totalmente alla sommità della



montagna in quell'anfiteatro magnifico che il Monte Rosa presenta dalla parte della Valsesia." In questo luogo l'acqua bolle a 70 gradi Reaumur (87,5° sulla nostra scala Celsius). Da una serie di indizi potrebbe avere raggiunto il Passo delle Locce, il valico che collega Alagna a Macugnaga, o una località vicina.

Tornato a Milano Bartolozzi entra in contatto con il personaggio che più lo influenzerà negli anni successivi: Horace-Bénédict de Saussure. Nel settembre del 1780, nel corso di un suo viaggio in Italia, lo scienziato ginevrino si trattiene per tre giorni a Milano dove incontra gli studiosi con cui da tempo è in contatto epistolare. In questo gruppo c'è anche il fisico Marsilio Landriani, colui che Saussure chiama "il mio amico cavalier Landriani" e che per lunghi anni sarà il suo principale corrispondente in Italia. Landriani lavora al perfezionamento del barometro e con alcuni colleghi è impegnato nella misurazione dell'altezza delle montagne della Lombardia austriaca. La visita di Saussure è l'occasione per comparare i diversi strumenti di misura. Gli studiosi milanesi scelgono come terreno di confronto il tetto del Duomo e così il gruppo sale sull'edificio più alto della città. Dai documenti è noto che Bartolozzi conosce Landriani, sono amici; forse la casa che lo ospita a Milano è proprio quella di questo nobiluomo appassionato scienziato. E' verosimile pensare che il fiorentino faccia parte del gruppo salito sul Duomo.

Nell'estate del 1781 Bartolozzi e Saussure si incontrano di nuovo: Bartolozzi è tornato ai piedi delle "Grandi Alpi". Il campo di ricerca è la zona di Courmayeur dove si trova

anche Saussure, come sempre intento a scrutare da ogni versante il Monte Bianco, l'oggetto del suo desiderio. Nei Voyages Saussure parla di Bartolozzi come di un "dotto naturalista italiano" e come di persona che "unisce al talento per il disegno conoscenze molto estese di storia naturale". Lo scienziato ginevrino aggiunge che il nostro è a Courmayeur "per prendere le acque e studiare il Monte Bianco in modo che gli possa servire da pietra di paragone alle osservazioni fatte sul Monte Rosa". Insieme compiono una breve escursione in Val Ferret, nel corso della quale Bartolozzi disegna una veduta della Val Veni, con una parte del gruppo del Bianco, le Piramidi Calcaree, il Col de la Seigne e il Crammont. Bartolozzi regala a Saussure il disegno dal quale è tratta l'incisione che viene inserita nel Il volume dei Voyages come tavola IV. Anche la tavola V, in cui è rappresentato il Bianco dalla Val Veni, ripreso dalla riva destra della Dora, è opera di Bartolozzi. Lo chiarisce nel testo Saussure, mentre in calce alla tavola è indicato come autore Marc-Théodore Bourrit, un altro ginevrino protagonista degli albori dell'alpinismo. La bellezza di questi disegni porta Saussure ad esprimere l'apprezzamento sul talento artistico del fiorentino.

Ciò che lascia perplessi è la qualità dei disegni pubblicati nei Voyages, due delle più belle incisioni dell'intera opera, mentre gli schizzi del Monte Rosa sono documenti interessanti, ma esteticamente scarsi. Il figlio dell'orefice, dove aver avuto una qualche educazione artistica nella bottega del padre e le sue abilità, sopite nel soggiorno valesiano,

**MILLET**

**MOUNTAIN BY EXPERIENCE**

**PRO TOOL 30**

Free ride, snowboard, sicurezza delle piste.  
Poliamide S-Ripstop  
Polyguard 600



**TOTEM 25**

Free ride, snowboard...  
Poliamide S-Ripstop  
Polyguard 600



**TOURING 22**

Sci alpinismo da competizione, allenamento.  
Poliamide S-Ripstop  
Cordura light



**ALPINIST GTX**

Scarpa termica per l'alpinismo.  
Kevlar+Gore-tex Duratherm  
Suola Vibram Breithorn



**ROCK & ICE**

Scarpa per corsa estiva tecnica, roccia, misto.  
Kevlar+Gore-Tex Roc e  
suola Vibram Breithorn



**BOUTHAN GTX**

Scarpa da Trekking.  
Nabuk+ Gore-tex Skintec  
+ suola Vibram Werewolf





TSL SPORT EQUIPMENT

325 ESCAPE

Fornita di un fissaggio a cremagliera, l'Escape permette una calzata rapida e regolazione precisa. Il massimo fuori dalle piste...

IL MODELLO 325 OFFRE:

- Massima aderenza
- Antizoccolo
- Grip ottimale in salita e in discesa
- Movimento del piede 100% naturale!

Distribuito da:

AMORINI Srl

Via del Rame, 44 - 06077 - Ponte Felcino PG

Tel. 075-691193 Fax 075-5913624

www.amorini.it - amorini@amorini



*Profils de Mont Blanc de Montagne qui descend à l'Est - Blanc  
par de la Vallée de Nantey -*

sembrano rinascere improvvisamente al cospetto del Monte Bianco.

Nel 1782 Bartolozzi è di nuovo ai piedi del Bianco, all'inizio di un viaggio lungo tre mesi in cui si manifesta decisamente l'influenza di Saussure. Accanto ai rudimentali strumenti utilizzati in precedenza, Bartolozzi ha con sé un barometro e un igrometro con cui esegue quotidianamente, a ore prefissate, le misurazioni. Quindi annota con precisione i risultati in una tabella nella quale trovano spazio anche le sue osservazioni meteorologiche. Gli appunti occasionali presi in precedenza lasciano il posto a un diario che ha un valore scientifico e che ricorda la metodicità nella ricerca tipica di Saussure.

Grazie al diario si ricostruiscono i suoi spostamenti: il 10 di luglio 1782 arriva a Courmayeur, dove si trattiene per qualche giorno e da dove parte per la salita ai 2727 metri del Monte Crammont. Anche in questa scelta è chiara l'influenza di Saussure, il quale era salito nel 1774 e nel 1778 su questa cima per poter osservare il versante italiano del Bianco. Per la sua posizione il Crammont ha una funzione simile a quella dei due famosi belvedere posti sul versante savoiardo, il Buet e il Brévent. Sul Crammont Saussure trascorre momenti felici, contemplando il Monte Bianco, come lui stesso scrive in alcune ispirate pagine dei Voyages.

La salita al Crammont non è un'impresa alpinistica memorabile in quanto si tratta di una facile meta, oggi alla portata di un buon camminatore, ma diversi sono gli elementi interessanti dell'escursione di Bartolozzi. Il 15 luglio 1782 è una calda e bella giornata. Con il naturalista ci sono due montanari: un certo Giuseppe, conducente di muli, e una guida, un "notissimo cacciatore di

bucchetani e camosci", (bucchettano è l'italianizzazione del francese bouquetin, stambecco), soprannominato Aquila. Compare così, accanto al più famoso Jean Laurent Jordaney detto Patience, più volte guida di Saussure e di altri viaggiatori, un collega valligiano, anch'egli cacciatore. Sono i capostipiti della tradizione delle guide alpine valdostane. Il sole e la temperatura consentono ai tre di trattenersi sulla cima, dove rimangono senza bere e senza mangiare, come prevede il rudimentale protocollo scientifico: mentre il mulattiere Giuseppe dorme pochissimo, Aquila dorme per tre ore e mezzo e Bartolozzi ha modo di compiere esperienze sulla fisiologia umana.

Dopo questa escursione Bartolozzi si trattiene a Courmayeur ancora per qualche giorno. Poi si trasferisce all'Arp Vieille, un alpeggio in Val Veni, sulla destra della Dora. Qui raccoglie piante per arricchire il suo erbario ed esplora i dintorni. Nei suoi scritti cita il lago di Combal, il ghiacciaio del Miage e descrive in dettaglio l'esplorazione di una grotta, oggi nota come Balma dei Camosci, da lui chiamata Trou de Chamois o La Leche, posta a lato della morena destra del Miage.

Dopo più di un mese di permanenza ai piedi del Bianco, Bartolozzi riprende il cammino: il 14 agosto è ad Aosta e, qualche giorno dopo, è a Cogne. La tappa successiva, e siamo ormai ai primi di settembre, porta il nostro a salire all'Ospizio del Gran San Bernardo.

In quest'ultima parte del viaggio, oltre alle consuete osservazioni, Bartolozzi traccia due schizzi in cui sono riportati alcuni toponimi della zona di Cogne (il ghiacciaio della Val Nontey e il villaggio di Gimillian, ad esempio) e della zona dell'ospizio del Passo Gran

San Bernardo (le cime del Pain de Sucre e del Mont Mort, oltre al Lago del passo con l'indicazione delle sue dimensioni). Dall'ospizio ha anche modo di compiere la salita della Punta di Barasson a 2963 metri, di cui purtroppo non sono noti i particolari. Durante la permanenza all'ospizio il termometro di Bartolozzi si rompe, come spesso capita in quegli anni agli ingombranti strumenti dell'epoca. Questo marginale episodio è forse il segno che per lui l'epoca delle escursioni montane è terminata. In seguito, infatti, nelle sue carte non risultano ulteriori tracce di viaggi sulle Alpi.

Rientrato a Milano riprende la frequentazione di Landriani ed entra in contatto con Alessandro Volta. Forte delle esperienze compiute e, probabilmente, della conoscenza di Saussure, pensa che tutti debbano inchinarsi al nuovo astro nascente della fisica sperimentale. Comunica i risultati delle sue ricerche a Volta, ma questi non ritiene di farne menzione in un suo lavoro. Così Bartolozzi chiede la ragione della mancata citazione e annota la reazione di Volta nei suoi appunti: "mi rispose che questa scoperta alterava tutta la sua teoria e bisognava riscrivere tutto l'articolo. Con questa buona fede scrivono i fisici".

Non sono migliori i rapporti con il barnabita Ermenegildo Pini, un autorevole mineralogista, instancabile consumatore di scarpe sulle strade e sui sentieri alpini e prealpini. Dopo il viaggio a Baveno del 1779, Bartolozzi fornisce un'originale interpretazione geologica, per cui il granito sarebbe la degenerazione delle rocce calcaree, con la quale entra pesantemente in polemica con Pini. Nel 1784 una nuova disputa fra i due verte sulla natura di un cristallo frequente nella zona del passo San Gottardo. Senza entrare nel merito delle polemiche, il cui contenuto riguarda la storia della geologia, emerge il carattere non propriamente diplomatico di Bartolozzi e una certa presunzione nelle proprie capacità. Dal canto suo Pini risponde più volte all'antagonista senza mai cedere, sottolineando in questo modo come non lo ritenga un valido interlocutore.

L'incapacità di inserirsi in modo sereno nella comunità scientifica milanese è una delle cause del ritorno di Bartolozzi nella sua città. Nel 1784 torna a Firenze dove spera che i suoi meriti scientifici vengano riconosciuti da tutti. Le premesse ci sono: nel settembre 1784 diventa socio dei Georgofili, l'Accademia fondata nel

1753 con lo scopo di contribuire al progresso delle scienze e dell'agricoltura in Toscana. Anche a Firenze però il nostro conclude poco: dopo una breve frequentazione del Museo di fisica e storia naturale del Granduca pone termine alla sua carriera di scienziato e si dedica a studi di storia, di economia e di statistica, ma soprattutto prende parte ad alcune polemiche che agitano il mondo degli intellettuali toscani. Alla sua morte, l'11 novembre 1816, i contemporanei non sembrano particolarmente toccati e presto viene dimenticato. L'eccentrico Bartolozzi è sì un tipico rappresentante dell'epoca dei Lumi, effervescente e pieno di interessi, ma la sua volubilità gli impedisce di portare a termine progetti di respiro tanto che, per l'inconcludenza, alcuni colleghi lo giudicano un "semi-letterato". Per la storia dell'esplorazione delle montagne, invece, quest'uomo merita attenzione. La fine del XVIII secolo è l'epoca in cui le Alpi escono dalla leggenda e iniziano a essere frequentate da viaggiatori e naturalisti. E' in questo scorcio di secolo che sono raggiunte per la prima volta la cima del Bianco e di altre montagne. Bartolozzi, si è visto, sale sulla vetta del Crammont e sulla Punta di Barasson e compie diverse altre escursioni. Non sono imprese memorabili, ma è opportuno chiedersi perché un rampollo della borghesia fiorentina decide di lasciare gli ozi delle villeggiature nella campagna milanese per impegnarsi in trasferimenti lunghi e disagiati o per soggiornare per molti giorni in uno sperduto alpeggio della Val Veni. A differenza dei suoi contemporanei esploratori alpini, Bartolozzi, non è un militare, non è un docente universitario, non dirige nessuna pubblica istituzione ed è quindi privo di finanziamenti pubblici per le sue ricerche. Ciò nonostante intraprende una serie di viaggi nei quali investe tempo e denaro. Bartolozzi è un vero dilettante, nel bene e nel male; le motivazioni che lo portano sulle Alpi non possono essere soltanto scientifiche, ma vanno ricercate anche nel ritorno in termini di prestigio sociale che quest'attività doveva recare a un uomo del XVIII secolo. Solo il ritrovamento dei suoi disordinati appunti ha consentito di riportare alla luce dopo più di due secoli le imprese di questo fiorentino, alpinista ante litteram.

**Marco Ferrazza**  
(Sezione di Milano)

# lafuma

pure outdoor company since 1930



#### ARAN TWIN

Giacca 3 in 1 con pile staccabile per l'outdoor.



CLASSIC 200



#### ROCK II

Giacca in Soft Shell. Può essere trasformata in gilet.



#### LD LORE JKT

Un classico dal taglio molto femminile, disponibile in una vasta gamma di colori.



CLASSIC 200

# Villgratental

di Francesco  
Carrer e  
Luciano Dalla  
Mora

**Un mondo alpino nascosto per ritrovare  
la voce della natura**



Avvolti dal fascino del bianco momento stagionale, si muove dai fermenti dell'inesplorato verso l'arcano, si entra nello sconfinato tavoliere sospeso tra cielo e terra, col vantaggio del transitorio che le nevi rappresentano. Non è un rifugiarsi entro sistemi difensivi, né tantomeno un

## Nel segno dell'iniziazione

Ad ogni apertura invernale, sicuri che l'innevamento ci sarà, si ritorna alla piacevole sensazione dello scivolare, alla morbidezza del gesto sciistico, all'idea di andare liberi per boschi e pendii, di riabbracciare ancora la sensualità dei fianchi della montagna vestita di neve. E' sempre entusiasmante incontrare il bianco che si perpetua e con esso l'arte e la tecnica dello sciare; con la neve riemerge la creatività, un sempre conciliante omaggio alla natura, momento magico da tempo atteso per attivare nuove chiavi interpretative della vitalità organica celata nel gelido mantello.

Un pensiero rinnovato, da cui rinascono le spinte per cercare e gli orientamenti per indagare nei reconditi ambienti che ci porteranno a ritrovare il senso della libertà. Occasioni per tessere percorsi da scoprire, oppure da rivisitare, itinerari invernali da ritagliare, per meglio comprendere le scelte o le predilezioni del divenire, per assaporare emozioni che potranno colpire e suggestionare. Come relitti riaffiorano progetti congelati sulla lastra della memoria, spuntano i pensieri e le diverse emozioni di molte dimensioni, vaporosi e trasognati paesaggi perduti, fievoli orizzonti sfumati, ritrovati contesti alpini da visitare, ambienti misteriosi con i quali ancora interloquire.







*A fronte, a sinistra: La Kamelisenalm, a mezza costa sopra la Stallertal (it. 6).*



*A centro pagina: In salita dalla piana della Unterstalleralm (it. 5).*

*Qui sopra: Sul versante nord della Spitzstein (it. 1).*

*Qui accanto: I grandi candori dell'Arntaler Lenke.*

compensare vuoti quotidiani od urbani smarrimenti; è pur sempre la continua, affannosa ricerca per trovare e talvolta per non farsi trovare, è la sete di studiare, d'intuire passaggi per entrare e per uscire dalle ragnatele delle morfologie alpine, per reinterpretare l'incedere invernale nelle esclusive situazioni ambientali che ad ogni stagione naturalmente si rinnovano.

## **Le peculiarità**

Con queste premesse si entra nella Villgratental, un mondo da scoprire piano piano, con curiosa gradualità e delicatezza, senza le forzature tipiche del visitatore della prima ora; è un incantevole angolo della montagna tirolese, composto da un'armoniosa alternanza di piccoli centri abitati e di villaggi in legno sparsi sugli alpeggi, dalle forme di una laboriosa economia rurale che ha saputo curare con maestria secolare la crescita dei boschi e la coltura dei pascoli, modellando le forme del paesaggio. Per sottolineare le peculiarità di questo insolito ambiente una brochure distribuita presso il locale Ufficio Informazioni avverte preventivamente: "...Vi consigliamo di non visitarci nel caso cerchiate il turismo di massa".

La valle del Villgraten esprime un eccezionale paesaggio naturale, di grande tranquillità che ben si concilia con lo spirito dell'alpinista; l'estate è allietata dal verde intenso dei prati sfalcati con cura, dal mormorio dei ruscelli che scorrono ricchi d'acque sui fondovalle, dalla semplice bellezza di queste montagne abitate. L'inverno generoso di neve e di itinerari remunerativi attende lo sci-escursionista; quando la neve ricopre la valle, i villaggi ed i fianchi delle montagne, qui si aprono molte possibilità con diversi gradi di difficoltà, dai facili percorsi ricavati ad inizio stagione nei lunghi fondovalle, per arrivare ai pascoli più alti, ai valichi ed alle cime.

In questa valle domina il lavoro rurale e la cultura che s'ispira ai valori del mondo rustico. Gli steccati, le rastrelliere per il fieno, i piccoli fienili sparsi sui prati e sui fianchi delle valli, le grandi stalle, sono tutti elementi che descrivono un'economia agreste, dove la fienagione estiva diventa un culmine lavorativo. Da secoli, in condizioni estremamente difficili, si coltiva questo paesaggio con un lavoro duro, da cui discende la bellezza dell'ambiente curato, nel prato come nel bosco, nei pendii soleggiati come negli alpeggi in quota, nella splendida forma di una



*Qui a sinistra:  
I colli sciabili  
dell'Oberhoferalm (it. 2).*

*A destra: Uno dei masi  
della Kamelisenalm (it. 6).*

*Qui sotto: Verso il  
villaggio alpino  
dell'Oberstalleralm (it. 5).*

*A fronte in basso:  
La Rautalm, sotto le pendici  
del Kùhegg (it. 8).*

montagna vissuta che non ha per niente patito il fenomeno dell'abbandono. Numerose sono le fattorie, i villaggi rustici ai limiti dei pascoli, ormai monumenti nazionali per le tipiche architetture in legno già scurito e tagliato secondo le regole di una tradizione secolare come all'Oberstalleralm, all'Unterstalleralm, al Kamelisenalm, al Sandalm, all'Alfenalm. Gli sciescursionisti che si avventureranno sui percorsi proposti potranno assaporare il piacere della scoperta ed apprezzare la bellezza di questo solitario mondo. Gli itinerari partono dai fondovalle più facili ed accessibili e portano molto in alto, su per le balze prative, sopra le dune innevate, in posti disabitati e sulle creste, dinanzi alle maestose vette, attraverso le selle che si aprono ad orizzonti senza confine. Infinite abetaie e boschi di larici, pascoli alpini e praterie, saranno i compagni dei tanti percorsi solitari e tranquilli; piccole o grandi avventure tra le pieghe di queste montagne nascosti tra le rocce, in recondite conche nivali, raccolte nella perenne attesa di qualche visitatore.

## L'approccio

Il Villgraten che s'incontra è anzitutto un vigoroso torrente che, superato il paese di Sillian, scendendo la Pusteria orientale in direzione di Lienz, conferisce un ricco tributo d'acque dal fianco sinistro della Drava. Villgraten diventa quindi un solco vallivo, quasi una forra stretta ed invisibile, che si apre a fatica tra due antistanti simboli della modernità e del passato, la

scintillante cabinovia di Sillian che sale veloce al Thurntaler, di fronte allo Schloss Heinfels, l'antico maniero che ancora sbarra l'imbocco abbracciando l'acqua con il Punbrugge, vecchio ponte di legno coperto, magistrale esempio dell'abile carpenteria tirolese.

Una comoda strada risale per 5 km la gola costeggiando il letto del torrente impetuoso, stretta tra le scure rocce della montagna; infine si apre la Villgratental, la valle chiusa, priva di sbocchi stradali ma ricca di cime che sfiorano i 3000 m di altezza, dagli ampi e graduati versanti terrazzati, falciati con cura, punteggiati di innumerevoli casette alpine, dove l'uomo vive ancora in un mirabile equilibrio con una natura curata.

Il primo centro che s'incontra è Außervillgraten, alla biforcazione della valle; dalla piazza si stacca verso destra un lungo solco orientato verso Nord, la Winkeltal, più aspra e selvaggia, priva di centri ma popolata da fattorie e masi; i più arditi insediamenti si presentano aggrappati sui ripidi fianchi soleggiati fin sopra ai 1700 m di quota. La valle è percorsa da una stradina lunga oltre 11 km che termina al Rifugio Volkzeiner.

Il solco di sinistra è la vera e propria Villgratental, più acclive e soleggiata; vi sorge l'altro centro della valle, Innervillgraten, ma la strada prosegue ancora nel fondovalle biforcandosi nuovamente, da un lato fino al santuario "Maria Schnee" di Kalkstein, dall'altro fino al Rifugio Jausenstation



all'Unterstaller Alm.

L'intero sistema della Villgratental presenta la forma di una grande Y racchiusa in senso antiorario dalla catena dei Monti di Casies Orientali, che dal Thurntaler si dispiega verso O fino al pilastro angolare del Corno di Fana (Toblacher Pfannhorn), quindi verso N fino al Monte Chiaro (Hellbodenspitze), quasi per intero linea di confine e spartiacque con la Val di Casies. Dal Monte Chiaro ha inizio l'altra lunga catena dei Villgrater Berge che costituisce una sorta di "tetto" settentrionale alla vallata separandola dalla Defereggental, dolcemente digradante con frastagliate articolazioni verso est fino alla confluenza di Lienz.



## I n f o r m a z i o n i

L'inizio della colonizzazione della valle risale al 1140, quando alcuni coloni provenienti dalla Val Pusteria resero coltivabili zone di fitta boscaglia avviando la nascita del primo centro della valle, Außervillgraten. Un tempo questa parrocchia apparteneva alla diocesi di Bressanone; la prima chiesetta in muratura venne consacrata nel 1326, mentre l'attuale chiesa parrocchiale di "San Gertrud von Nivels" in stile classico è datata 1795. Innervillgraten invece accoglie una delle più antiche parrocchie presenti nella Val Pusteria; la chiesa fu ricostruita nel 1440 ed ampliata successivamente, in epoca barocca. Elementi di romanico, gotico e rinascimento concludono l'interno, per cui la chiesa con campanile ottagonale sembra avere un aspetto ricco ed assomiglia più ad un duomo che alla chiesa di villaggio. La trasformazione del fondovalle comportò la nascita delle prime fattorie e delle zone di pascolo; dapprima fu praticato soltanto l'allevamento del bestiame, ma presto si avviò anche l'agricoltura, per produrre i cereali. Secondo alcuni documenti la costruzione del primo maso risale al

1243, ma nel 1300 circa esisteva già un terzo delle fattorie e con la fine del Medioevo se ne erano già formate 120. All'inizio dell'Età Moderna le divisioni dei poderi aumentarono, facendo crescere il numero delle aziende agricole, a spese della loro estensione. Il numero delle case di una fattoria lo si può dedurre ancor oggi dalla lettura di questo paesaggio. Per garantire l'esistenza della fattoria, la vita del contadino si basa naturalmente sullo sfruttamento dell'alpeggio, dove pascolare il bestiame e falciare il fieno, come si può vedere ad Oberstaller, Kamelisen e Alfen. La "Wurzerhof" nella Winkeltal rappresenta la tipica fattoria tirolese, con uno dei rari mulini triplici, costruito nel 1882. Il primo di questi tre mulini era destinato alla macinazione della farina (fase bianca), il secondo alla macinazione del foraggio (fase nera) e il terzo alla pilatura dell'orzo. Al complesso del Wurzerhof appartengono anche la Cappella Wurzer in onore di S. Caterina, la segheria funzionante dal 1876 con una stanza per la levigatura, la lavanderia e la salumeria per affumicare la carne;

infine nel seminterrato è conservata una fucina, un forno e un'officina per i contadini, la cosiddetta "stanza di lavoro". La segheria Wegelate nella Stallertal, l'ultima segheria veneziana della valle, è stata ultimata nel 1884; ricostruita in un anno e mezzo dopo la totale distruzione è rimasta in attività fino al 1968. Dal luglio del 1991 è stato aperto anche il fienile di Fasheler, che conserva l'originale travatura del 1856, come museo dei valligiani. Gli oggetti messi in mostra sono attrezzi dell'agricoltura di un tempo. Salendo la valle si trova la Chiesa del pellegrinaggio della Madonna della Neve di Kalkstein; la costruzione della prima chiesa a Kalkstein si basa secondo una tradizione orale su un voto per la peste. Le finestre della nuova cella campanaria sono state adattate alle finestre a sesto acuto della chiesa; il portale, ugualmente a sesto acuto, scolpito nel tufo introduce ad una ricostruzione interna in stile neogotico.

### La documentazione

Solo una piccola parte del comprensorio è descritta nella guida dei Monti d'Italia di F. CAMMELLI - W. BEIKIRCHER, Alpi Pusteresi, Vedrette di Ries, Cai-Touring 1997. Per una visione d'insieme la cartografia più aggiornata è quella di Ed. KOMPASS, Foglio 47, Lienzer Dolomiten, Lesachtal, 1:50.000 o altra cartografia sempre con la medesima scala, come il f. 80 della Mayr Wanderkarte stampato sui due fronti, in veste estiva ed invernale. Per una cartografia più dettagliata occorre consultare i due fogli della Österreichische Karte, con scala 1:25.000, che interessano l'area: tavola 177 Sanct Jakob e la tavola 178 Hopfgarten.

### Periodo consigliato

Date le altitudini medie, i diversi orientamenti e le peculiarità climatico-ambientali, la vallata del Villgraten si presta ad una frequentazione sciistica generosa e prolungata, in stagioni favorevoli estesa fino ad un arco di sei mesi, cominciando l'innevamento per tempo, nel tardo autunno, e prolungandosi nei versanti settentrionali al mese di maggio. Naturalmente occorrerà valutare le diverse caratteristiche e le condizioni di praticabilità degli itinerari proposti e di molti altri possibili, lasciando per la fine stagione quelli che si dispiegano alle quote più elevate.



## Itinerari

### 1- THURNTALER (anello)

2296 m

**Lunghezza:** km 15

**Dislivello:** m 980

**Tempo:** ore 6

**Grado:** ROSSO

Sulla strada che conduce ad Innervillgraten, a q. 1313, nei pressi del ponte che attraversa il solco del torrente, oppure un km più avanti poco dopo la chiesetta di Bichiler, a q. 1347, alcune forestali risalgono il ripido fianco boscoso della Villgratental; superata l'ampia radura di Kasewald la forestale descrive una serie di sei tornanti che permettono di guadagnare quota velocemente portandosi a q. 1740 dove s'innesca da O la deviazione da cui si farà ritorno.

Mantenendo il tracciato principale si raggiunge poco oltre una deviazione che scende verso Außervillgraten; si descrivono in salita altri quattro tornanti fino a raggiungere intorno a q. 2000 una piccola capanna di caccia. Lasciando ai piedi della capanna la deviazione che, contornando il vallone del Glodebach, si collega alla strada del Thurntaler Rast, si prende a salire liberamente verso SO, senza più traccia, nel rado bosco dove si fa sempre più marcata la presenza di begli esemplari di cirmolo, fino a superare il limite della vegetazione. Si apre a questo punto un fantastico paesaggio di dolci ondulazioni e di grandi distese innestate, l'Unterwaldental, che in graduale salita portano verso la cima pianeggiante dello Spitzstein, un colle di m 2296 posto a N del Riegel e del Thurntaler; eccezionale l'aereo panorama che spazia dall'altopiano del Kuhegg, alle Alpi della Winkeltal, alla Kreuzspitze.

Dalla cima si traversa con cautela l'anfiteatro nevoso sotto al Riegel cominciando a scendere sull'aperta prateria innevata dopo aver scelto con cura la traiettoria; si attraversa una fascia di rado larice e si cala sul fondo del Tafinbach fino a raggiungere l'omonima capanna, la Tafinalm, ben visibile dall'alto, m 1906, da cui prende avvio la comoda forestale che scende a valle.

Al primo tornante con sbarra, dopo un tratto in contropendenza, si devia in dx percorrendo il breve raccordo in leggera discesa che riporta sulla traccia di salita e da qui, in veloce discesa, al punto di partenza.

### 2- MARKINKELE 2546 m Cornetto di confine (anello)

**Lunghezza:** km 12

**Dislivello:** m 1220

**Tempo:** ore 6

**Grado:** ROSSO/GIALLO

Poco prima dell'abitato di Innervillgraten, si attraversa in sx il corso del torrente portandosi a Klamperplatz, m 1320, una zona di residenze sparse, puntando ad imboccare il solco vallivo dell'Oberhofertal percorso da comoda forestale. Entrati nel bosco si attraversa il torrente su ponte e si lascia una prima deviazione in sx mantenendo invece il fondovalle; si costeggia il torrente seguendo un comodo tratturo che esce sull'aperta radura ai piedi degli edifici dell'Oberhoferalm. Si mantiene il fondo del solco lasciando in sx la seconda deviazione per la Tafinalm, finché la mulattiera inverte la direzione prendendo quota sul fianco boscoso per congiungersi su un quadrivio col tracciato sovrastante.

Si prosegue per il ramo di SO, raggiungendo in breve la Galleralm, m 1790, e poco oltre la Graferalm, dove termina la forestale; si continua quindi per terreno aperto punteggiato da rada vegetazione, seguendo sempre il fondovalle che modifica gradatamente il suo orientamento verso O e si transita ai piedi degli invitanti versanti settentrionali del Zirmrastl, dell'Hochrast e del Gamriaul, guadagnando dislivello. Si supera un breve ma ripido fronte, oltre il quale si distende l'Oberhoferalm, una candida successione di colli in graduale risalita; la spettacolare successione di dolci rilievi, di solito ben innevati, sale ai piedi del Gannekofel, culminando sopra la Marchenwand a q. 2450 nella breve ma affilata dorsale che si collega alla cima del Markinkele. Bella visuale verso O sull'Alfental e sulla Rosstal.

Un ultimo tratto in risalita sulla sottile dorsale consente di raggiungere la cima del Markinkele, m 2546; sul versante S si stendono le suggestive praterie dell'alpe di San Silvestro ed aperte visioni sulle Dolomiti di Sesto. Sulle tracce della salita si svolge il ritorno verso Klamperplatz, dove inizia l'abitato.

### 3- GRUBERS LENKE (a/r)

2509 m

**Lunghezza:** km 10

**Dislivello:** m 980

**Tempo:** ore 5

**Grado:** ROSSO/GIALLO



Sopra: Sul versante nord dello Spitzstein (it. 1).

A destra: Ritorno alla Kamelisenalm. (it. 6).

Si lascia alle spalle il piazzale del santuario di Kalkstein, m 1639, e si prende a salire il dolce fondovalle dell'Alfental popolato da radi larici, raggiungendo la decina di case in legno che compongono il villaggio di pascolo dell'Alfenalm a q. 1700; si prosegue poi verso S verso l'alta ed uniforme bastionata del Markinkele e del Blankestein che chiude la vallata. Si tocca il bivio di fondovalle, m 1737, lasciando in sx la deviazione per il vallone che scende dal Markinkele; il percorso sarà accompagnato da un'intensa segnaletica che illustrerà i vari toponimi locali. Deviando in dx si entra nel solco dell'Alfental superiore che lascia intravedere, in alto la depressione del Pfanntörl, la Bocca di Fana; si supera lo steccato del Strudlzeindl e si attraversano i pascoli di Kasele con pendenza più accentuata.

La strada descrive due brevi tornanti portandosi ai piedi della Ruschler Alm, m 1916; si raggiunge un'ultima casetta in legno sul pascolo di fondovalle, quindi si prende a risalire il tratto più impegnativo del percorso, un ripido gradino, alto c.a. 200 m, segnato dal cavo di una teleferica, che consente di guadagnare la conca superiore, un vasto deposito morenico che si apre, dai 2200 m in su, ai piedi del Corno di Fana, il Toblacher Pfannhorn, mentre alle spalle verso E si dispiega la Villponer Lenke e l'alta piramide dell'Hochgrabe. Si rimontano praterie alpine dove le conche e i balzi si alternano in armonica successione; continuando in direzione O si può raggiungere il Pfanntörl, m 2508, ripida ed affilata forcilla sopra la Valle di S. Silvestro, mentre tagliando per i pascoli verso N seguendo il riferimento di una croce mediana, conviene portarsi ad una piccola capanna, quindi alla Gruiba Lenke, m 2509, da cui si apre un grandioso panorama sulla Val Casies e sulle Vedrette di Ries. Dalle forcelle è affrontabile la salita al ripido cono frontonabile del Cornetto di Fana, Gaishörndl, m 2615. Il rientro avviene per la via di salita.

### 4- KREUZSPITZE (a/r)

2624 m

**Lunghezza:** km 12

**Dislivello:** m 1000

**Tempo:** ore 5

**Grado:** ROSSO/GIALLO

Dal santuario di Kalkstein, m 1639, si risale per poco verso S in direzione dell'Alfenalm, quindi si devia sulla carrareccia di dx che entra nella Rosstalbach.

Aggirando la base del Kalkstein Egg si risale su comoda forestale che si mantiene a mezzacosta, sopra la profonda valle fino alla Lipperalm, m 1904, da cui è ben visibile il candido insieme dei pascoli del Kalkstein Jochl; si prosegue portandosi sempre più vicini al fondovalle e toccando diverse isolate capanne disseminate lungo il percorso, fino al bivio di q. 2050, dove in sx si stacca il sentiero che sale al Kalkstein Jochl, mentre di fronte si alza il pendio innevato che chiude il fondovalle.

Si prosegue verso il fondo della valle risalendo con pendenza graduata ma sostenuta degli oltre 600 m della conca terminale aiutati dalle naturali ondulazioni del pendio; si sale passando vicino ad una capanna a c. 2300 m, quindi portandosi sotto all'insellatura a q. 2580 che collega la Kreuzspitze al Kalksteiner Riegel; devitando in dx in breve si raggiunge la sommità della Kreuzspitze, m 2624, con grande croce di legno, da cui si domina uno stupendo paesaggio sull'intera Villgratental. Il rientro avviene per la via dell'andata regalando un'emozionante e veloce discesa.

### 5- ARNTALER LENKE

(a/r) 2655 m

**Lunghezza:** km 10

**Dislivello:** m 980

**Tempo:** ore 6/7

**Grado:** ROSSO



A fine stagione, quando la stradina della Stallertal si libera dalla copertura nevosa è possibile risalire con l'auto la valle fino alla Unterstaller Alm, m 1673, dove nei pressi del rifugio estivo, la Jausenstation, si trova un ampio parcheggio. Si prosegue sulla strada che si fa più ripida, salendo con alcuni tornanti fino al caratteristico Oberstaller Alm, m 1883, considerato monumento nazionale; si tratta di uno stuolo di case in legno, costruite secondo lo stile e i metodi tradizionali, raccolte attorno ad una piccola chiesetta con fontana.

Si prosegue seguendo il fondovalle pressoché pianeggiante, lasciando alle spalle il gruppo di case immerse nella neve; con moderata salita si segue l'Arntalbach incontrando alcune capanne sparse. Si lascia da subito sulla sx il ripido sentiero che sale alla Weiße Spitze e si continua lungamente verso E sotto i pendii rocciosi o detritici, popolati da numerosi branchi di camosci fino al grande conoide che scende dal Degenhorn; nei pressi del bivio, a q. 2133, sorge il piccolo ricovero, in ampliamento, del Beim Garten.

Si continua ancora costeggiando l'Arntalbach che, dopo la capanna, forma una lunga piana acquitrinosa; quindi il fondovalle si restringe ed incassa, ma già si scorge in lontananza la capanna di q. 2350 sui pascoli di Geiereck; per dossi pratici sul fianco or. sx si raggiunge direttamente una seconda capanna posta su un pascolo ondulato a q. 2420.

Per terreno aperto di grande suggestione e nitore si rimontano gli ultimi duecento m fino a raggiungere l'Arntaler Lenke, m 2655 (ore 3 dall'Oberstaller Alm), la forcella madre da cui traggono origine i due rami

principali della Villgratental. Poiché la discesa sull'opposto versante, che presenta salti di roccia, risulta assai impegnativa, il rientro avviene per la via di salita con bella sciata sui pendii aperti.

## 6- KAMELISENALM

**(a/r)** 1973 m

**Lunghezza:** km 12

**Dislivello:** m 810

**Tempo:** ore 6

**Grado:** ROSSO/GIALLO

Lo stupendo sito di Kamelisenalm è raggiungibile con facilità dai masi di Schettlet, m 1720, dove termina il tratto carrabile di un'ardita stradina, non sempre transitabile, che risale il ripido costone dell'Hochberg, tra Innervillgraten e il bivio di Maxer (indicazioni).

Un lungo tratto di forestale, più di 3 km, racchiusa entro un folto bosco d'abeti e larici conduce in leggera salita dalle case di Schettlet fino alla Kamelisenalm, m 1973, grazioso villaggio d'alpeggio in stupenda posizione, protetto da una chiesetta interamente ricoperta da scandole di legno. Dall'alpeggio si prende a risalire verso E il solco del Kamelisenbach, seguendo le tracce di una forestale che ben presto termina; si prosegue sul pendio aperto costeggiando il marcato solco torrentizio, dapprima con moderata pendenza, quindi superando un ripido gradino presidiato da un'ultima fascia di larici, ai piedi dei contrafforti rocciosi del Köfele.

Si risale una prateria alpina, dolcemente ondulata, contenuta entro il lungo arco roccioso che dal Köfele culmina nel Gramauerberg e nel Rotes Ginggele, fino a raggiungere l'ultima conca sotto l'Owelenke, m 2550, la ripida forcella che mette in comunicazione con l'Einatbach. Valutare bene le condizioni di sicurezza prima di accingersi alla salita degli ultimi 50 m, assai impegnativi. Dalla forcella un'aperta visione sull'Einat Tal, sull'antistante Villponer Lenke sovrastata dall'Hochgrabe ripaga delle ultime fatiche. Una difficile traversata di 200 m su cengia verso sx consente di raggiungere il sito protetto del lago di Remes, m 2534. Il rientro avviene per la via di salita.

## 7- VILLPONER LENKE

**(a/r)** 2556 m

**Lunghezza:** km 16

**Dislivello:** m 1175 (980 dal ponte superiore)

**Tempo:** ore 6

**Grado:** ROSSO (BLU fino alla Sandalm)

Quando l'innevamento è abbondante e copre i pendii fino al fondovalle, la partenza può avvenire dal centro di Innervillgraten, m 1381, salendo la stradina alle spalle del Municipio che si addentra nell'Ainetal lungo il solco dell'Einatbach; giunti al primo ponte s'imbocca il ripido viottolo che costeggia il torrente passando vicino a vecchi mulini, fino a raggiungere un secondo ponte più in alto, a q. 1580. Conviene però, soprattutto in tarda stagione, guadagnare quota portando l'automezzo fino ai piedi del maso Högge (difficoltà parcheggio).

Lasciato il ponte con l'ultimo mulino in rovina si segue l'ampia carrareccia che descrive un tornante o si taglia per i prati raggiungendo i casolari di Talet, m 1700, dalle belle coperture in scandole di legno; proseguendo altri quattro tornantini si alzano sull'alpeggio della Talet, m 1810, bella conca pascoliva racchiusa tra due ali di larici che delimitano la prateria fino all'ultimo insediamento dello Schmidhoferalm, m 1909.

Sullo sfondo meridionale s'accampa l'uniforme catena che dal Thurntaler si dispiega verso O con l'Hochrast e il Markinkele, fino al Corno di Fana. Superati gli ultimi tre edifici, il fondovalle pianeggia fino al bivio per i Remasseen, quindi continua entro un'ampia conca pascoliva con un lungo tratto in leggera risalita a fianco del torrente, racchiuso tra gli alti fianchi scoscesi e ripidi, incisi da profondi solchi punteggiati di fienili. Si raggiunge lo staccato che protegge uno stuolo di capanne e l'ultimo casolare, la Sandalm, m 2090; la strada termina sul pascolo sotto ai Sieben Seen, incoronato dalla cuspide triangolare della Willdegg (2 ore, facile).

Lasciata la Sandalm inizia la parte più impegnativa; si supera un primo ripido gradino di sfasciumi, quindi si sale per ripiani e dossi, guadagnando quota su terreno aperto restando sulle posizioni di maggior sicurezza, mentre verso SO si apre un'amena visuale sulla distesa prativa di In den Boden che si prolunga ai piedi del Kaseberg. Si entra nella vastissima conca sommitale che si rimonta con facilità affacciandosi infine dalla stretta Villponer Lenke, m 2556, all'altrettanto grandiosa conca della Villponer Alm, sopra al solco della Winkeltal, di fronte alle alte cime del versante sx, sovrastate dalle cupole innestate dei Tauri. Il rientro avviene per la via di salita.

## 8- KÜHEGG (anello)

2253 m

**Lunghezza:** km 16

**Dislivello:** m 910

**Tempo:** ore 6

**Grado:** BLU-ROSSO

Dal centro di Außervillgraten si risale la Winkeltal per un paio di km fino al primo gruppo di case di Walchboden, allineate sul fianco dx; tra di esse si scorge un'indicazione per Glinzzipf ed una stradina che sale il pendio innevato. Lasciato l'automezzo a q. 1340 si risale a piedi il primo tratto della stradina sgombra dalla neve fino a superare un paio di abitazioni, quindi calzati gli sci s'inizia la salita sull'ampia forestale chiusa da sbarra che, con pendenza costante rimonta il costone boscoso con brevi traversoni e frequenti tornanti.

Si prende quota entro la folta abetaia lasciando ai lati numerose deviazioni mentre da qualche apertura tra gli abeti si può scorgere il fondo della Innervillgraten con gli antistanti rilievi del Thurntaler e della Kreuzspitze, la Gabesitten, il solco e gli alti monti della Winkeltal; all'undicesimo tornante, a q. 1870, deviazione in dx con tabella per Außervillgraten, mentre al tornante successivo si presenta altra deviazione segnalata per la Rautalm, ma si continua a salire sul tracciato principale fin dove questo termina nel bosco intorno a q. 2000. Si prende quindi a risalire liberamente il bosco sempre più rado con direzione SE fino ad uscire su terreno aperto sulla soglia dell'altopiano.

Si raggiunge facilmente l'impercettibile sommità del Glinzzipf, la depressione del Lago di Tesseberg, quindi proseguendo verso NE si solca l'intero altopiano scavalcando la cresta o mantenendosi ai piedi della massima sommità del Kühegg, m 2253, tagliando l'altopiano verso NE fino a raggiungere la Sella della Rautscharte, m 2147, che strapiomba sul versante meridionale sopra l'alta Pusteria con bella visuale sulla chiesa di S. Jacob. Ci si cala verso NO per quasi 300 m entro il sottostante compluvio, abbastanza dolce, fino alla Rautalm, m 1882, da dove si può scegliere di scendere a valle o recuperando la strada di salita oppure portandosi fino alla Schupferalm e tornare a valle per l'ampia carrareccia che si ricongiunge sul fondovalle con il tracciato di salita.

**Francesco Carrer  
Luciano Dalla Mora**

(Sezione di San Donà di Piave)

testo e foto di  
Alberto Boscolo

# tra antichi masi e larici profumati

# Val Senales

larici profumati



Sci estivo e uomo del Similaun sono le prime due cose che vengono in mente parlando della val Senales. Lo sci estivo utilizza parte del ghiacciaio che scende dalla croda delle Cornacchie ed è ben servito dalla veloce funivia di Maso Corto anche se si scia su piste corte a dir il vero, ma il tutto in uno scenario davvero vasto e grandioso. Dell'Oetzi è stato scritto molto, è stato aperto un museo etnografico in valle e sono stati creati percorsi con tanto di cartelli esplicativi per valorizzare gli angoli più remoti. Ma a noi della Val Senales è rimasto il ricordo dei masi secolari ed il profumo dei larici che abitano i pendii scoscesi

delle valli laterali. Lo scialpinismo qui è fatto di masi e piccoli ponti di legno, di maestosi boschi di conifere, di dolci pendii e aspre cime, di grandi ghiacciai ma soprattutto tanto tanto silenzio. Noi abbiamo "esplorato" le valli laterali che celano ottime escursioni per le giornate con scarsa visibilità o per quelle molto ventose. Gli itinerari che vi proponiamo sono quanto di più bello e classico si possa trovare; per le numerose altre possibilità lasciamo un po' di spazio alla vostra fantasia

Qui sopra: Casere di Fuori  
in Val di Fosse.  
In alto a sinistra:  
Il sottogruppo del Saldura  
con a destra Punta Lagaun.

ma attenzione a non immergervi troppo in questi ambienti dal sapore fiabesco... potreste rimanerne stregati!



Qui sopra: Cima Bianca Grande in Val di Fosse.

A destra: La Punta Oberettes.

## I n f o r m a z i o n i

La Val Senales offre agli scialpinisti un gran numero di itinerari esposti sia a sud che a nord agibili in un arco di tempo invidiabile, da Novembre a Giugno. Vengono proposti i più classici, alcuni con combinazioni circolari impegnative; generalmente hanno dislivelli significativi che implicano un buon allenamento. L'andamento meteorologico in questa zona di confine è molto più instabile che altrove per cui si presti ben attenzione alla lettura del bollettino ed il vento è una costante a cui ci si deve abituare in fretta e che talvolta obbliga a tenere gli impianti di risalita chiusi. In questi casi conviene tenersi nelle valli laterali preferibilmente Val di Fosse e Valle di Pinalto.

Per pernottare c'è l'imbarazzo della scelta fra i numerosi affittacamere che contornano la valle (alcuni sono dei masi stupendi) e gli alberghi.

Bollettino nivo metereologico: 0471 271177

Soccorso alpino:  
0473 679125

### Bibliografia

"Sudtiroler Skitouren" di H.P.Menara ed. Athesia

"Otztaler alpen" di Klier ed. Rother

"Dallo Stelvio a San Candido" di F. Gionco ed. Centro Doc. Alpina

Cartografia: Val Senales ed. Tabacco; Val Venosta ed. Kompass.



## Itinerari

### CIMA DI TESSA (3318m)

**Dislivello:** 1650 m

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Dicembre – Giugno

**Esposizione:** nord

*Itinerario molto impegnativo e solitario che introduce nel selvaggio parco di Tessa. Se si effettua il giro circolare risulta uno degli itinerari più appaganti ed impegnativi della val Senales.*

#### Descrizione:

Da Casere di Fuori in val di Fosse si percorre lungamente la forestale fino a Maso Gelato. Si va ad imboccare il canalone che sale regolarmente a snx del maso e che risulta l'unico punto debole per salire il ripido salto che si pone davanti. Lo si percorre interamente fino a quando si apre diventando un vallone vero e proprio che, alternando tratti ripidi a falsopiani, porta ad un pianoro a quota 2800. Si continua a salire per lo stesso vallone ignorando il ghiacciaio che scende da snx, si supera l'unico balzo ripido della salita e si taglia in diagonale sotto Cima Tessa. Risalire lungamente l'ultimo pianoro puntando alla cresta che precipita in val di Fosse. Si mira alla cima prendendola da dx e di solito con sci ai piedi si risale un ultimo pendio fino alla cresta che porta alla cima vera e propria. Gli ultimi 50 m sono alpinistici e comportano un'affilata cresta rocciosa.

#### Discesa

Come da itinerario di salita. Oppure (OSA) si può compiere un giro circolare puntando al passaggio sul filo della cresta principale che fa da spartiacque. Detto passaggio si trova appena scesi dalla cima sul pianoro e non richiede l'utilizzo della pelli ma al massimo un breve scaletta. Si scende dalla parte opposta per il vallone che si presta a più linee di discesa dapprima dolcemente poi subito con bei cambi di pendenza che si fanno via via più impegnativi. Solo la fine è obbligata perché bisogna scendere uno stupendo canale che precipita sopra la Rableid Alm (ben studiabile salendo) con l'ingresso sui 45° e pendenza media sui 40°. Arrivati sul fondo della valle si segue il torrente e in breve sulla strada di accesso.

### PALLA BIANCA (3738 m)

**Dislivello:** 900 m

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Marzo – Giugno

**Esposizione:** sud est

*Entusiasmante scialpinistica che porta alla cima più alta della Val Senales; l'itinerario così concepito richiede un minimo dislivello in salita grazie alle 2 nuove seggiovie ed offre una discesa strepitosa di 1800 m di dislivello fino a Maso Corto.*

#### Descrizione

Da Maso Corto si prendono le 2 seggiovie ad agganciamento automatico ed in breve si è sotto la cima del Teufelsegg. Messe le pelli si sale velocemente alla marcata selletta sulla cresta da cui si apre in tutta la sua imponenza la vista sulla Palla Bianca, la Punta di Vallelunga, sull'Hintereisferner e sulle Otzaler Alp. Si tolgono gli sci e si sale velocemente per la facile cresta alla cima del Teufelsegg e a seconda della copertura nevosa si calzano subito gli sci o si scende fino a quando l'innevamento porta di nuovo sul ghiacciaio. Si taglia lungamente in diagonale tenendosi il più possibile a ridosso delle rocce arrivando sul ghiacciaio a quota 3000 m. Si sale dolcemente stando sempre sul limite sx del ghiacciaio mirando al giogo della Vedretta. Si doppia il seraccione incombente e subito dietro si rimonta il pendio che porta alla cima. Dapprima facilmente poi sempre più ripidamente all'anticima. Tolti gli sci si supera l'ultimo tratto di cresta rocciosa ed in breve alla cima.

#### Discesa

Si scende il ripido palone con attenzione se poco innevato e mirando alla cima Sorgente di Fuori si oltrepassa il giogo della Vedretta. Cercando di stare il più alti possibile si imbocca il primo dei 3 canalini che scendono dalla cresta e che immettono nella val delle Frane. Possibilità di accumuli da vento. Oltre questo punto la val delle Frane si apre permettendo una discesa velocissima in continua alternanza tra falsipiani e ripidi pendii. Dopo aver superato una caratteristica ripida strettoia obbligata, ci si tiene a dx uscendo sulla pista da slittino ed in breve per pista da sci a Maso Corto. Variante. Negli ultimi anni è molto seguita la discesa nella Val delle Frane attraverso una forcelletta situata sulla cresta spartiacque Hintereisferner - Val della Frane. Scendere come prima, valicare il giogo della Vedretta, una volta affacciatisi sul Hintereisferner tenersi rasenti alla parete rocciosa di dx mirando all'unico evidente punto di discontinuità della cresta in prossimità di un gendarme roccioso. Un facile passo roccioso costringe a togliersi gli sci e poi giù nel vallone. È un itinerario più sicuro e meno ripido, con neve che va in condizione prima.

### PUNTA FINALE (3514m)

**Dislivello:** 600 m

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Marzo – Giugno

**Esposizione:** nord

*Bella salita che ben introduce nell'ambiente glaciale dell'alta val Senales.*

#### Descrizione

Da Maso Corto si prende la funivia che porta in cima alla Croda delle Cornacchie, si scende per le piste da sci mirando alla partenza dello skilift doppio. Dopo aver messo le pelli si aggira lungamente la Croda Nera (\*)



*Dall'alto in basso:  
Cima Teresa;  
Palla Bianca;  
sulla cresta  
di Punta Finale.*

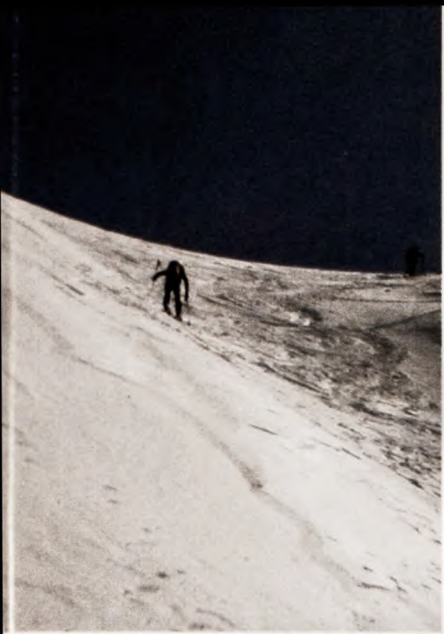
prendendo quota dolcemente, mirando ad entrare nel ghiacciaio che scende da Punta dei Corvi. Con ampio giro verso sx si sale al corridoio posto fra 2 file di seracchi che permette agevolmente di guadagnare quota. Usciti da questo breve salto si tiene la sx entrando nel falsopiano che si presenta puntando all'evidente cima. Un tratto ripido porta sulla sella spartiacque quindi con sci in spalla brevemente alla panoramica cima. (\*) A questo punto se il corridoio dovesse presentarsi in cattive condizione, continuare in diagonale passando sotto a tutta la parete nord di Punta Finale, affrontare il salto dove risulta più dolce e puntare alla

porzione di ghiacciaio posto a dx della cima stessa.

#### Discesa

Come da itinerario di salita. Altrimenti molto gratificante risulta la traversata con discesa in direzione rif. Similaun. Dalla croce si scende sul versante opposto a quello di salita e per facile cresta (un paio di passaggi di 1) in breve all'insellatura posta tra la punta Finale e l'Hauslabkogel. Con neve di solito polverosa ci si tiene sotto la cresta che scende in direzione dell'Hochjochferner, si affronta il ripido salto che si presenta indovinando il passaggio migliore fra i seracchi e con lungo diagonale verso sx si scende alla partenza dello skilift doppio.





**A sinistra:**  
**Verso**  
**Punta**  
**Finale.**

**Qui accanto:**  
**Discesa**  
**da Punta**  
**Saldura.**

**Foto sotto:**  
**Punta**  
**Oberettes.**



## PUNTA OBERETTES

(3456m)

**Dislivello:** 1450 m

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Dicembre –  
Giugno

**Esposizione:** est, sud est

*Entusiasmante e impegnativo itinerario scialpinistico da effettuarsi con nevi ben assestate. Di grande suggestione la vista sulle cime della valle e di quelle oltreconfine.*

### Descrizione

Dal sport hotel a Maso Corto attraversare il torrente per il ponte e salire per la pista da slittino fino al 3° tornante a quota circa 2275m. Con un lungo traverso verso dx immergersi nel lungo vallone che scende dalla forcella del Santo. Risalirlo fino a trovarsi davanti un primo enorme dosso a mo' di schiena di mulo che fa da spartiacque ai 2 canali che salgono verso la vedretta di Oberettes; imboccare quello di dx e ripidamente salire al ghiacciaio. Seguirlo per tutta la lunghezza fino ad una ripida balza a dx che porta al pendio terminale. Di solito si lasciano qui gli sci e con altri 100 m di dislivello a piedi ripidamente alla cima panoramica.

### Discesa

Come da itinerario di salita. Molto seguita è la discesa del canale a dx di neve dura che dopo aver scaricato l'unica valanga importante che

interessa il nostro itinerario ospita un fondo spianato fino in fondo.

## PUNTA SALDURA (3435m) da sud

**Dislivello:** 1500 m

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Dicembre –  
Giugno

**Esposizione:** est, sud est

*Grandiosa e impegnativa gita paragonabile alla punta Oberettes; la discesa risulta meno impegnativa perché meno continua.*

### Descrizione

Dai masi Kofler seguire la staccionata in legno fino al capitelto crocevia; seguire indicazioni sentiero 4-5 e salire all'imbocco della valle di Lagaun che si segue sul fondo fino ad una caratteristica piramide rocciosa punto trigonometrico. Salire il gran canalone che si apre davanti e che alternando tratti ripidi a falsipiani introduce nella vedretta di Lagaun. Dalla vedretta puntare alla rocciosa parete sud di punta Saldura che comporta altri 150m circa di dislivello. Da qui a seconda delle condizioni di innevamento ci sono 2 possibilità: a) salire a piedi al centro della parete individuando il punto più semplice che comunque comporta una minima esperienza alpinistica; b) proseguire a piedi fino ad individuare un canalino nevoso che obliquando a dx porta alla cresta terminale.

### Discesa

Come da itinerario di salita. Con neve sicura è possibile la stupenda discesa per l'entusiasmante canale ben visibile salendo dalla piramide rocciosa. Diff. 38-40°

### da nord

**Dislivello:** 1000 m

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Dicembre –  
Giugno

**Esposizione:** nord

*Attualmente si arriva fino alla sella spartiacque fra val di Silandro e valle di Lazaun perché la cima vera e propria richiede attrezzatura alpinistica. E' necessario un innevamento abbondante in modo che la maggior parte dei numerosi crepacci risulti coperta da una strato portante. Grazie all'esposizione favorevole la neve resta polverosa fino a stagione inoltrata.*

### Descrizione

Da Maso Corto prendere la seggiovia che porta alla baita Lazaun a quota 2427 m. Messe le pelli attraversare l'alpe di Lazaun, salire i pendii stando a dx ed imboccare la Vedretta di Lagaun stando sempre a dx fino alla sella.

### Discesa

Come da itinerario di salita.

## PUNTA VALLELUNGA

(3526 m)

**Dislivello:** 650 m

**Difficoltà:** MSA

**Periodo consigliato:** Febbraio –  
Giugno

**Esposizione:** est

*Splendida sciata con la possibilità di trovare fino a stagione inoltrata neve polverosa.*

*Abbinata alla discesa in Valle delle Frane offre una discesa superlativa. Può essere abbinata in giornata alla Palla Bianca.*

### Descrizione

Da Maso Corto si prendono le 2 seggiovie ad agganciamento automatico ed in breve si è sotto la cima del Teufelsegg. Messe le pelli si sale velocemente alla marcata selletta sulla cresta da cui si apre in tutta la sua imponenza la vista sulla Palla Bianca, la Punta di Vallelunga, sull'Hintereisferner e sulle Otzaler Alp. Si tolgono gli sci e si sale velocemente per la facile cresta alla cima del Teufelsegg e a seconda della copertura nevosa si riesce subito a calzare gli sci o a scendere fino a quando l'innevamento porta di nuovo sul ghiacciaio. Si taglia lungamente in diagonale tenendosi il più possibile a ridosso delle rocce arrivando sul ghiacciaio a quota 3000 m. Si rimonta l'evidente pendio nevoso mirando all'evidente cima. Con gli sci si arriva fino all'anticima; la cima vera e propria richiede una cresta di 50 m con esposti passaggi di 1.

### Discesa

Entusiasmante se effettuata con neve polverosa. Scendere direttamente mirando al pianoro appena sopra del punto a quota 3000 m, con pelli risalire brevemente fino alla forcella che precede il Giogo della Vedretta (vedi prima) e poi scendere nella Val delle Frane.

## SAYKOGEL (3360m)

**Dislivello:** 950 m in totale

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Marzo –  
Giugno

**Esposizione:** varia

*Facile itinerario circolare al confine con le Otztaler Alp che permette di entrare nel cuore dei pianori glaciali dell'alta val Senales.*

### Descrizione

Da Maso Corto si prende la funivia che porta in cima alla croda delle Cornacchie, si scende per le piste da sci mirando alla partenza dello skilift doppio. Si scende ancora 50 m di dislivello e si calzano le pelli salendo lungamente in diagonale mirando alla cima dello Saykogel. Arrivati sulla selletta a quota 3300 m si tolgono gli sci e si sale il breve e facile crinale che porta in cima. Trascurando la discesa in direzione del rifugio austriaco Martin Busch si scende direttamente per l'entusiasmante pendio fino al fondo del vallone a quota 2750 m circa. Si mettono le pelli e si sale puntando al rifugio Similaun. Si sale toccando l'obelisco dell'Otzi, si valica e si scende come da Punta Finale (vedi itinerario prec.).

*continua*

## SIMILAUN (3597 m)

**Dislivello:** 1000 m

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Marzo – Giugno

**Esposizione:** prevalentemente nord

*Stupendo itinerario d'alta quota; se abbinato alla discesa in val di Fosse diventa una delle più belle traversate delle Alpi.*

### Descrizione:

Da Maso Corto si prende la funivia che porta in cima alla croda delle Cornacchie, si scende per le piste da sci mirando alla partenza dello skilift doppio. Si scende ancora 50 m di dislivello e si calzano le pelli salendo lungamente in diagonale mirando alla cima dello Saykogel. A quota 3000 m si cambia direzione e si sale il pendio in direzione dell'ampio valico (quotato 3280 m) fra la punta Finale e l'Hauslabkogel. Imponenti appaiono la cima del Similaun a dx, le Cime Nere in centro con la loro impressionante parete nord e il Marzell Spitze a sx. Si scende e con diagonale verso dx si punta all'obelisco, punto di ritrovo dell'uomo venuto dal ghiaccio. Si continua a scendere tagliando i pendii sotto il giogo di Tisa e mirando al giogo basso si mettono le pelli ed in breve al rinnovato rif. Similaun. L'itinerario da seguire ora è di facile individuazione; basta risalire in diagonale la vedretta di giogo basso puntando allo spallone quotato 3243, girare in direzione del Piccolo Similaun e su diritti togliendosi gli sci a seconda delle condizioni di innevamento di solito a 100-150 m di dislivello dalla cima. Il panorama è mozzafiato.

### Discesa:

Come da itinerario di salita. Altrimenti molto gratificante risulta come anticipato la traversata in val di Fosse fino a casere di Fuori.

### In Val di Pinalto.



Da destra: Similaun, Crode Nere, Mutmal Spitze.

Dalla cima scendere per il crinale che si abbandona quasi subito per scendere la parete di sx a piedi o con gli sci a seconda delle condizioni di innevamento.

Arrivati sul sottostante pianoro glaciale aggirare a dx il Similaun e scendere verso la Val della Grava con percorso quasi obbligato tenendosi preferenzialmente a dx della valle dove inizia a stringersi, alternando tratti di scorrimento a tratti ripidi. Quando la discesa è in condizione si arriva con gli sci fino a circa mezz'ora dal parcheggio e poi sci in spalla.

In caso di peggioramento del tempo o anche per non dover indossare più le pelli è possibile la discesa dal rif. Similaun a Vernago per la Val di Tisa (OSA). Informarsi bene sulle condizioni di innevamento perché l'intero versante è rivolto a sud.

## STOTZ (2887 m)

**Dislivello:** 950 m

**Difficoltà:** MS

**Periodo consigliato:** Dicembre – Giugno

**Esposizione:** est, sud est

*Simpatico itinerario adatto a tutti gli scialpinisti, ottimo dopo recenti nevicate.*

### Descrizione

Dai masi Kofler seguire la staccionata in legno fino al capitelto crocevia; seguire indicazioni sentiero 4-5 e salire all'imbocco della valle di Lagaun che si lascia subito seguendo il poco marcato spallone di dx fino a sbucare sul primo gran falso piano da cui si vede bene la cima. Puntare alla cima e nella rampa finale tenersi decisamente a sx.

### Discesa

Varie possibilità: per l'itinerario di salita facilmente oppure per il versante nord (BS) a seconda delle condizioni di innevamento; valutare bene il punto di ingresso del pendio nord che in caso di vento può risultare scarsamente innevato.

## VAL DI PINALTO CIMA CRODA GRIGIA

(2780m)

**Dislivello:** 1300 m

**Difficoltà:** MS

**Periodo consigliato:** Dicembre – Maggio

**Esposizione:** Nord Ovest

*Facile e divertente gita fattibile anche nei periodi di neve non sicura.*

### Descrizione

Dalla piazza di Certosa si imbecca a dx la stretta strada asfaltata che permette di guadagnare 150 m di dislivello parcheggiando ai margini dei ripidi prati sopra il paese. Si sale andando ad intersecare la strada forestale e si seguono le indicazioni valle di Pinalto malga di Pinalto. Si tiene sempre la dx seguendo lungamente la forestale fino ad arrivare alla bella malga di Pinalto restaurata di recente. Con dolci inversioni si prosegue salendo a dx dello stabile tenendo il fondo del vallone che ora si apre davanti e lo si segue fino in fondo uscendo sull'ampia forcella Bassa che separa la valle di Pinalto dalla val Venosta. Mirabile il panorama da questo punto che consente di spaziare fino alle Dolomiti. Dalla forcella si sale l'ampia dorsale a sx arrivando in breve alla cima.

### Discesa

Come per l'itinerario di salita.

## PUNTA VERMOI (2934m)

*Altro interessante itinerario della valle leggermente più impegnativo del precedente.*

### Descrizione

Come per l'itinerario precedente oltre la malga e invece di continuare per il lungo e piano vallone di prima salire per la valle laterale che si apre a sx mirando l'intaglio che conduce alla cima che si trova alla ns destra. Fare attenzione all'ultimo tratto finale che conduce alla cresta.

### Discesa

Come per l'itinerario di salita.

## CIMA ZERMINIG (3107 m)

*Cima molto interessante e remota; richiede un buon allenamento a causa del notevole sviluppo.*

### Descrizione

Come per l'itinerario precedente: oltre la malga salire il pendio sopra la stessa descrivendo un lunga diagonale che introduce al lungo pianoro che porta sotto il monte Cavallo; aggirarlo alla base a dx mirando all'evidente sella del crinale sinistro dello Zerminig. Orientamento molto difficoltoso in caso di nebbia. Una volta sulla sella a quota 3000 m salire dietro fino ad una selletta meno marcata sulla stessa cresta, togliersi gli sci e per facile cresta rocciosa alla panoramica cima.

### Discesa

Come per l'itinerario di salita.

## VALLE DI MASTAUN CIMA CULLA ALTA

(2980m)

**Dislivello:** 1470m

**Difficoltà:** BS

**Periodo consigliato:** Dicembre – Maggio

**Esposizione:** Nord Ovest

*Bella gita in un solitario vallone che introduce nella valle di Mastaun che ben si presta a diversi itinerari scialpinistici.*

### Descrizione

Da Madonna di Senales si sale per la stradina privata che porta ai masi di Mastaun. Appena prima delle case si sale a dx per la pista da slittino che porta alla malga di Mastaun, puntare al centro del pianoro e poi a sx lungo il fondo della valle fino a quando si apre in tutta la sua imponenza apparendo chiuso da un salto ripido a 30-32° di 150 m di dislivello. Si affronta il salto a seconda delle condizioni di innevamento al centro o a dx saltando fuori nel plateau. Con ampia curva a sx si sale dolcemente fino a che il catino si chiude. La ns cima è quella a sx e la si sale per ripido pendio finale. Bella la vista sulla valle di Mastaun e sulla valle di Pinalto.

### Discesa

Come per l'itinerario di salita.

**Alberto Boscolo**  
(Sezione di Treviso)

Si ringraziano per il materiale fornito: MONTURA (abbigliamento), SKITRAB (sci), SCARPA (calzature), MASTER (telescopici).



# La transumanza in Val Senales

Testo e foto di  
Mauro Gambicorti

**L**a transumanza in val Senales è un'antichissima tradizione che ogni anno si rinnova, quando sulle malghe dell'arco alpino si è disciolta la neve.

Migliaia di pecore attraversano il Giogo Tasca, il Giogo Alto e il Giogo Basso, partendo dal monte Sole della Val Venosta e da Senales alla volta delle malghe del Venter Tal (Austria), ancora di proprietà dei contadini di Senales.

Circa a metà giugno, inizia per le pecore di Lasa in val Venosta la lunga marcia che le vede per tre giorni percorrere circa 45 km.

Le pecore, insieme ai loro pastori e ai cani ripercorrono dunque le tracce dei primi esploratori della valle.



La grande migrazione inizia da Lasa (m 868), dopo una prima tappa sul monte Sole, prosegue per la valle di Silandro, transitando vicino al lago di Corzes e al laghetto Nero. Giunti al Giogo Tasca, (m 2772) i gruppi di pecore si dividono, quelli diretti nel Rofental imboccano il Giogo Occidentale e discendono verso Maso Corto (m 2011), mentre quelli diretti nel

*In alto: Marchiatura delle pecore, prima della partenza.*

*Qui sopra: Le pecore nei pressi del Giogo Basso e Rifugio del Similaun (3019 metri), in Valle di Tisa.*

*A sinistra: Un momento di riposo prima di affrontare il tratto finale, sotto il Giogo Basso.*



A sinistra: In vista del Giogo Alto.

Qui sotto: All'alba il primo gregge ha già lasciato Vernago.



Niedertal passano per il Giogo Orientale e raggiungono Vernago (m 1711).

A Maso Corto e Vernago, dove si uniscono a gruppi provenienti da altre località, le pecore, all'interno dei recinti, formano un miscuglio di colori, ogni esemplare ha, infatti, dei segni di riconoscimento. Con grande abilità i pastori scelgono e separano gli animali; le pecore più robuste e più esperte, vengono individuate e isolate: sono loro a guidare il gruppo, a spingere con l'esempio le compagne recalcitranti.



Infatti, durante la transumanza, ogni esitazione può essere fatale per animali e pastori; sono molte le storie che raccontano di tragedie legate a questa attività. Alle prime luci dell'alba, tutto è pronto per

*Sopra: Niedertal: un pastore controlla il gregge. Nella cartina gli itinerari della transumanza.*

*Foto sotto: Le pecore sul Ghiacciaio del Giogo Basso.*



intraprendere l'ultima giornata di fatica, bisogna attraversare il Giogo Alto (m 2842) e il Giogo Basso (m 3019).

Dagli stazzi di Maso Corto, come da quelli di Vernago, i pastori si preparano a partire; il gregge viene diviso in gruppi, il primo ha il compito di verificare che il percorso sia agibile, mentre l'ultimo è composto dalle femmine gravide, dai capi più vecchi e dagli agnellini. In quota la neve è abbondante, gli animali si arrestano, bisogna prendere

le pecore e tirarle fino a quando la pista non è tracciata; i più piccoli vengono presi in braccio dai pastori.

Giunti ai rifugi di Bellavista e Similaun, il peggio è passato; da qui, in poche ore, dopo aver attraversato i ghiacciai le pecore giungono ai pascoli austriaci dell'Otztal, dove rimarranno per circa tre mesi insieme ai pastori e ai loro cani. Riprenderanno la strada del ritorno a metà settembre, prima che la neve renda impraticabile il cammino.



*Qui sopra: Sosta al Giogo Basso col Similaun sullo sfondo.*



*A sinistra: Nei tratti più ripidi gli agnellini sono portati in braccio.*



*Sotto: Il ritorno delle greggi a Vernago.*

### **L'itinerario**

**Primo giorno:** Partenza da Lasa in val Venosta (m 870). Le greggi risalgono le pendici del Monte Sole e la valle del Rio Silandro per raggiungere la malga di Corzes (m 1987) dove pernottano.

**Secondo giorno:** Si passa vicino al lago di Corzes e al laghetto Nero (m 2671). Giunti al Giogo Tasca (m 2772) i gruppi di pecore si dividono: una parte scende verso Maso Corto (m 2011) mentre l'altro scende verso Vernago (m 1711).

**Terzo giorno:** All'alba le greggi di Maso Corto attraversano il Giogo Alto-rifugio Bellavista (m 2842) e raggiungono la Rofental, mentre quelle di Vernago attraversano il Giogo Basso-rifugio Similaun (m 3019) e raggiungono la Niedertal.

### **Cartografia**

Carta topografica 1:25.000

Ed. Tabacco

Carta topografica: 1:50.000

Ed. Kompass

Carta panoramica

Ed. Associazione Culturale Senales

### **Informazioni**

Associazione Turistica Val Senales, Certosa nr. 42

39020 Senales

Tel. 0473 679148 fax 0473 679177

e-mail: [info@schnalstal.it](mailto:info@schnalstal.it)

internet [www.valsenales.org](http://www.valsenales.org)

LU-VE ore 8.00-12.00 e ore 14.00-18.00 Sab ore 8.00-12.00

**Mauro Gambicorti**  
(Sezione di Pisa)

testo e foto di  
Antonio Stroveglia

Gran Sasso  
meridionale

# Cascade

# a Voltigno

Sentire l'acqua colare sul viso,  
il freddo pungente impadronirsi  
delle mani, vivere la natura  
nel silenzio di una valle sconosciuta.  
Sono sensazioni che la salita di una  
cascata di ghiaccio  
ti permette di gustare in pieno.  
È un mondo magico pieno di  
colori, passioni e avventura

**G**li ultimi metri di ghiaccio, quando finalmente la pendenza diminuisce e il becco della piccozza entra con facilità, sono accompagnati già dalla voglia di scendere a valle e raccontare di questa esperienza agli amici e anticipano una sensazione di straordinaria libertà. L'acqua, l'elemento vivo della montagna, può trasformarsi in un fantastico terreno d'avventura. Succede quando le condizioni meteo sono molto rigide e quando si è stanchi di fare le code sulle vie

classiche e si vaga alla ricerca di angoli nascosti e momenti di autentica evasione.

“Mai scalato nulla di simile” penso appena rimetto i piedi a terra.

È inverno inoltrato e la neve sembra ricoprire ogni angolo della montagna abruzzese, quando una telefonata di primo mattino interrompe bruscamente la routine: è Roberto, insiste perché vada con lui al Voltigno. Percorriamo la strada che da Villa Cellera (PE) conduce





*Qui sopra e a destra: Roberto Giancaterino impegnato sul tratto più ripido della cascata.  
A fronte: l'autore alle prese con la cascata (foto R. Giancaterino).*

alla piana del Voltigno. Si rimane colpiti dal fascino particolare che circonda la vasta area con le prime luci del giorno. Un territorio generoso, carico di forti suggestioni. Quello che si presenta è un ambiente irripetibile, che incute rispetto: l'uomo qui non è il padrone, lo sono le temperature polari e gli animali, la cui presenza è testimoniata da infinite tracce nella neve. Si tratta di una delle zone più particolari dell'intero Appennino, famoso terreno di gioco per escursionisti e per gli amanti dello sci di fondo, con itinerari dai più semplici ai più impegnativi. Osservando una qualsiasi carta geografica dell'altopiano carsico del Gran Sasso orientale e se ne intuiscono, per posizione e altitudine, le enormi

potenzialità escursionistiche. È certo però che saranno in pochi ad associare la zona del Voltigno con le cascate di ghiaccio.

Così quando mi è arrivata la telefonata di Roberto – lo confesso – la mia reazione è stata alquanto perplessa. “ma al Voltigno non ci sono cascate di ghiaccio!”. Roberto non riesce a trattenere un sorriso sincero quanto rumoroso, lasciandomi incredulo e disorientato. In ogni caso decido di andare con lui, recupero tutta l'attrezzatura velocemente e mi concentro disperatamente sulla cartina per localizzare la cascata senza tuttavia riuscirci. È stata, a quel punto, la mia curiosità a spingermi a preparare lo zaino con due macchine fotografiche e un binocolo. Voglio fotografare questa cascata perché so per certo che si forma

raramente. Quest'anno le neviccate sono state molto abbondanti, con manto nevoso oltre i 2 metri nella zona del Voltigno (1400 m s.l.m.) e temperature decisamente polari. Lasciata la strada che sale verso le piste da fondo ci dirigiamo verso un canyon, nel fondo del quale un piccolo corso d'acqua disegna ardite traiettorie tra enormi accumuli di neve. Il percorso non presenta particolari problemi, tranne l'attraversamento obbligato del corso d'acqua che richiede attenzione. Da quando ho iniziato ad arrampicare, ho sempre invidiato negli altri la capacità di essere rilassati, almeno all'apparenza, anche su terreni difficili. Roberto è uno di questi, sempre allegro, ed è facile essergli amico. Una sera, mi trovavo nella sede locale del CAI ed ho avuto casualmente



l'occasione di discorrere con lui di alpinismo e di montagna. Sapevo che era un appassionato alpinista, ma ignoravo il fatto che si trattasse di uno più attivi nella nostra zona. Roberto mi parlò dopo qualche giorno delle sue fatiche alpinistiche, che lo hanno visto impegnato sulle Alpi ma anche in spedizioni extraeuropee. Da allora siamo andati più volte ad arrampicare insieme, tanto da conoscere bene tutti gli aneddoti delle sue imprese. Mentre cammino chiedendo a Roberto di raccontarmi della storia di questa cascata, ad un tratto, sulla sinistra, l'occhio cade inesorabilmente sulla pittoresca colata di azzurro intenso: "la cascata!" esclamo, "Che spettacolo!". Mi volto per avere un cenno di assenso da parte di Roberto, che, con mia sorpresa, mi aveva già superato e si trovava almeno 10 metri davanti a me. Confuso accelero il passo per raggiungerlo, ma di nuovo mi fermo perché il richiamo della cascata è troppo forte. Splendida, ancora interamente in ombra, tanto al di fuori rispetto ai classici itinerari sul Voltigno, eppure così vicino alla strada che sale alla piana, da trovarmi completamente stupito. È uno spettacolo grandioso, in un posto che sembra un paradiso. 30 metri di ghiaccio solido e trasparente, di acqua cristallizzata sulla roccia. È giunta l'ora per me di affilare piccozze e ramponi e "visitare" questa cattedrale di ghiaccio. La cascata è impegnativa, stupenda, ma pochi la conoscono: l'avventura è veramente alla portata di tutti, nascosta dietro l'angolo dove meno la



La base della cascata copre la roccia strapiombante.

si cerca, e soltanto un pizzico di fantasia e un inverno rigido materializzano sogni di ghiaccio nelle valli nascoste, in attesa di qualcuno che sappia viverli fino in fondo. Roberto sale con grandi capacità. Dopo aver messo i primi due chiodi si assicura per permettermi di scattare alcune foto; lui ha già salito in passato questa cascata, ma non aveva materiale fotografico. Mentre Roberto sale cerco di stare attento ad ogni gesto, ad ogni movimento, per me si tratta di un mondo nuovo, affascinante e temibile. Continuo a chiedermi: "ma come fa a non cadere tutto?". Nonostante le spiegazioni e le rassicurazioni di Roberto, resto con i miei dubbi, ogni volta che lo vedo nel gesto di adoperare la piccozza, ho l'impressione che il delicato equilibrio che regge la cascata possa rompersi.

Roberto arriva in cima e, dentro di me, inizia a balenare una strana sensazione: "tocca a me! Adesso che faccio? Non posso mica tirarmi indietro!". E poi "quando riavrò un'occasione del genere?". Dopo poco mi ritrovo senza rendermi conto alle prese con la cascata, piccozza destra, sinistra, piedi in equilibrio e così via. Mi volto e vedo che mi trovo a 2 metri da terra, quando, il piede destro cede inesorabilmente! La situazione aveva un che di già vissuto. La stessa sensazione di quando, l'anno scorso, ho fatto, sempre con Roberto, la mia prima via al Monte Bertona. Non ero pronto, troppa tensione. Devo ritrovare la calma e ripartire. Questa volta riesco a concentrarmi sui movimenti, ad acquisire la fiducia negli attrezzi e a dosare le forze. Dopo circa 20 minuti sono in cima, con

le braccia ormai esauste. Sono stanco, ma ben contento della nostra impresa. Tornando verso l'auto accuso in modo inaspettato la fatica, tanto da rimanere parecchio indietro rispetto a Roberto. In macchina non ho parlato, ma appena rientrato a casa ho chiamato tutti i miei amici...

#### Accesso:

da Villa Cellera (PE) proseguire per la Piana del Voltigno. Dopo circa 2 km dal Camping "Le Scalate" lasciare l'auto e proseguire a piedi verso il canyon sulla sinistra. Dopo circa 30 minuti si arriva al fondo, dove bisogna seguire il corso d'acqua sulla destra orografica, fino ad intravedere sulla sinistra la cascata.

#### Informazioni utili

L'esposizione della cascata è a est, si forma solo nei periodi più freddi dell'anno. Il ghiaccio risulta abbastanza compatto e liscio. Altitudine 1200 m s.l.m. Attenzione agli improvvisi rialzi di temperatura. La proposta si riferisce ad una cascata situata nella zona del Voltigno. La salita presenta tratti verticali, per cui è consigliata a cascataisti con esperienza.

**Esposizione:** Est

**Difficoltà:** II/4° su ghiaccio

**Altezza:** 30 m

**Sviluppo:** variabile

**Quota attacco:** 1.200 m

**Comune:** Villa Cellera (PE) - Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

**Itinerario 1:** Salire il primo tratto attaccando sulla destra e traversare a sinistra per attaccare il salto (85° per 5 metri) sino al tratto finale più appoggiato  
**Itinerario 2:** Attaccare nella parte centrale e continuare come itinerario precedente

Antonio Stroviglia



Testo e foto  
di Giovanni  
Pagnoncelli

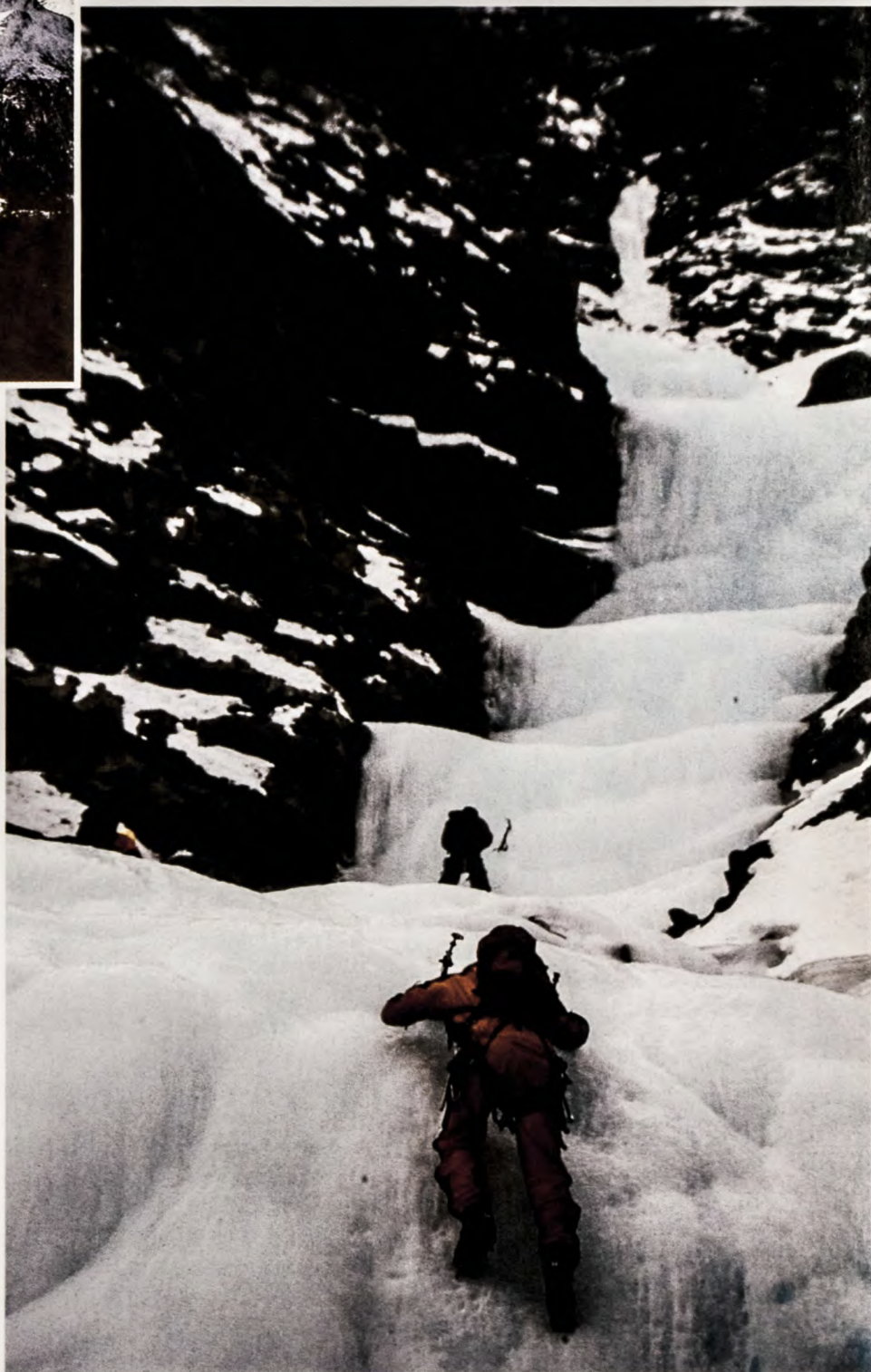
# Cascade in Grigioni



Da sinistra parte della parete nord del Guggernull, la Val Curciosa e l'abitato di Nufenen sovrastato dell'Heinshorn.

**U**n inverno strano, anomalo, quello 2001-2002. Tanto anomalo quanto quello precedente, ricco di neve da far paura. L'alpinista e l'escursionista, attento osservatore dell'ambiente e delle stagioni, grazie al suo continuo spostarsi e al suo contatto forzato con l'ambiente, vive le stagioni fino in fondo e ne verifica l'effetto sulla natura e sul territorio. Uno stato che riconduce a origini lontane, quando l'uomo era parte integrante dell'ambiente. Riporto il pensiero di un amico che mi disse "è incredibile come poche ore fa fossimo in due, soli, in un ambiente affascinante ma tanto ostile e come ora siamo già perfettamente adattati alla nostra realtà artificiale". Sono pochi quelli che oggi scelgono di rifiutarla completamente.

*Goulotte di  
Hinterrein:  
i primi facili risalti  
che  
accedevano al  
nevaio su un  
ghiaccio da favola.*





Molto più facile per tutti è il compromesso, un compromesso per molti difficile da accettare ma comunque sufficiente per ritagliare momenti e vivere una montagna totale. E colui che ha stampato nel DNA la montagna si trova, ancora una volta, ad adattarsi e interpretare le condizioni: c'è tanta neve? Via alla ricerca della polvere più profonda. Poca neve? La roccia è sempre lì, proviamo a vedere se c'è ghiaccio... Si tratta semplicemente di saper cogliere i frutti di stagione e così è stato per me l'inverno scorso. Un gioco tanto appassionante e coinvolgente che solo la pioviggine di un martedì di fine marzo ne ha determinato la fine. Le puntate più belle hanno tutte avuto un unico sfondo, quello di un angolo dell'elvetico Canton Grigioni. Una zona che continuerà sicuramente ad attirare più sci alpinisti che ghiacciatori, una zona ancora da conoscere a fondo e che, a dispetto della sua fama, presenta delle linee di incredibile bellezza. Lasciando in secondo piano

quelle più conosciute ecco che la voglia di scoprire cosa c'è dietro l'angolo e se quella colata binocolata da valle merita di essere salita mi ha spinto oltre la relazione, al di là della certezza di salire e di scendere, meglio se prima di notte. Un gioco dalle regole più strette ma che permette di sfogare la fantasia sempre più soffocata da schemi via via irrinunciabili; e le soddisfazioni che ne derivano sono di tutt'altra natura. Satisfazioni che non sono assolutamente state proporzionali alla difficoltà di ciò che ho fatto quanto invece alla bellezza di ciò che ho scoperto. E... sorpresa delle sorprese, ecco che Capitan Inverno ci regala a due minuti dalla località prealpina in cui abito brevi flussi su cui trasferire lo stesso entusiasmo e lo stesso spirito di scoperta; se al posto delle montagne c'erano boschi di castagno poco conta. Ad ogni modo questo era l'anno del Guggernull. Una tempesta di telefonate ad un ritmo quasi frenetico non è bastata per trovare sempre il socio ideale per

*Qui sopra: Sul primo tiro della Goulotte di Hinterrein.*

*A destra: ecco il salto finale di Abalakov!*

*A fronte sopra: Il salto più ripido della Goulotte di Butzstafel.*

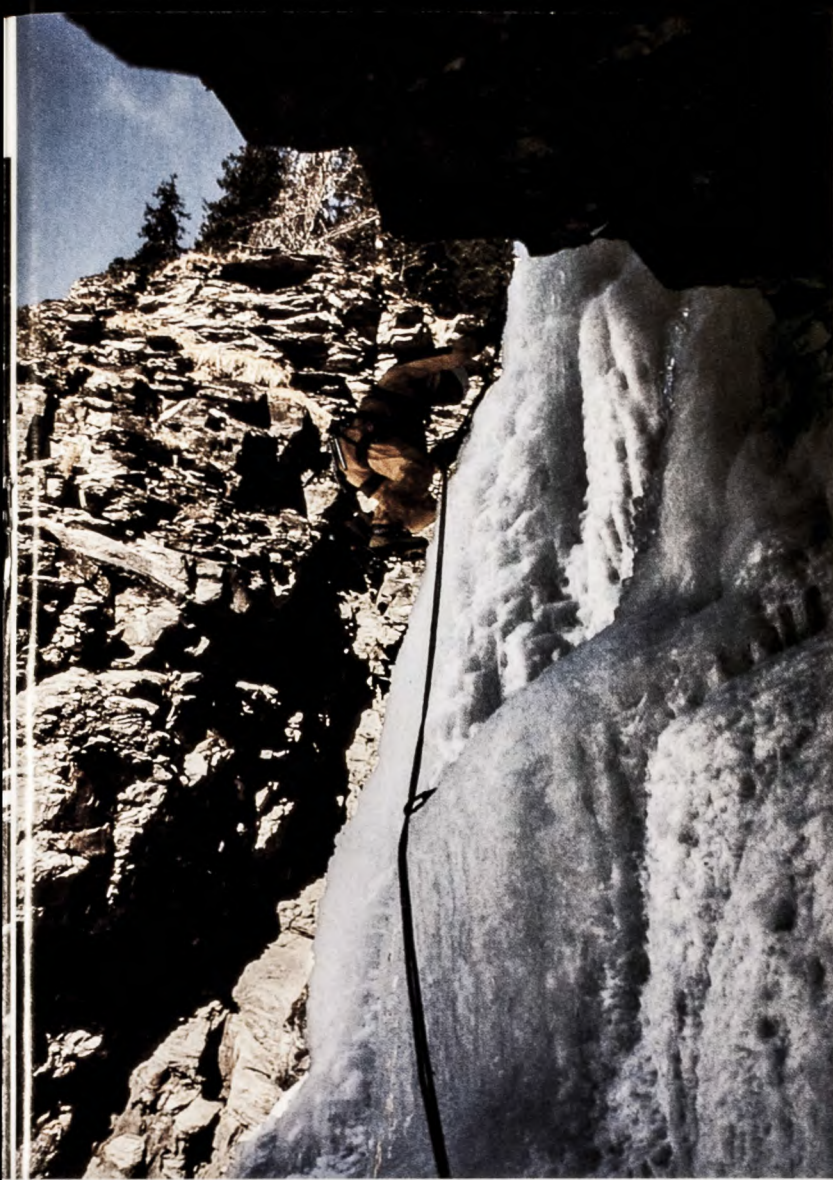
*A destra: All'interno del tunnel.*

*Sotto: La neve è arrivata e le mete si sono trasferite sugli scivoli nelle vicinanze della strada di fondovalle.*

salire le regine di questa insignificante montagna. Non sempre era facile convincere gli amici che là c'erano ghiaccio e condizioni fantastiche, nonostante le più famose cascate fossero a "secco". Probabilmente condizioni così uniche di ghiaccio e allo stesso tempo con avvicinamenti rapidi e pareti al sicuro dalle valanghe non si ripeteranno più. O forse sì. Ma se si dovessero verificare ancora... Evito di descrivere le cascate nuove e quelle che ho salito per fare un po' d'ordine in relazioni sommarie e imprecise rimandando chi fosse interessato al sito Internet

[www.go-mountain.com](http://www.go-mountain.com), completo di tutto ciò che serve. Mi permetto solo di dire che sull'austera montagna che è il Guggernull si possono veramente vivere delle vere avventure, a dispetto della preannunciata morte dell'avventura. Parallelamente a salite severe e dominate da quest'ultima parola d'ordine, molte cascate nella zona sono invece adatte a principianti e a chi desideri una scalata "plaisir" risolvibile in poco tempo. Rimane comunque ancora qualcosa da fare anche se, ovviamente, sono necessari tempo, capacità e forti motivazioni. Ma, parola





Hinterrein, non molto a sinistra degli sciabilissimi pendii per il Chilchalhorn, fino a Nufenen si contano otto flussi ghiacciati, mai impegnativi, da uno a tre tiri di corda e con al massimo un'ora di avvicinamento. Tra i boschi sopra Nufenen e sul versante più sci alpinistico, si mostra timidamente un solare e pittoresco flusso incassato in una gola, ideale per trascorrere una piacevole giornata tra amici ghiacciatori senza grosse

diversi flussi? Beh, spero che riescano a farlo capire le foto. Le abbondanti nevicate della scorsa stagione hanno determinato un accumulo di neve da valanga eccezionale creando così un nevaio permanente che ha resistito all'estate scorsa (a 1800 m ca). Tale nevaio è però stato bucato dai torrenti estivi creando delle gallerie interne con delle volte fino a 10 metri di altezza. L'inverno ha poi gelato tutto e la nostra strada era tracciata.



mia, ne vale la pena. Le due macrozone interessanti dal punto di vista cascaticistico sono:  
 - la valle che dall'uscita nord del tunnel del S. Bernardino che scende verso l'Adula o Rheinwaldhorn, chiamata dai primi scopritori Valle delle Meraviglie, le cui relazioni sono facilmente rintracciabili su Internet o su vecchie pubblicazioni;  
 - la Valle del Reno principale a partire dal tunnel del S. Bernardino a scendere verso Splügen-Thusis. In questa si possono comprendere le pareti nord e ovest del Guggernull, che definisce, quest'ultima, un versante della Val Curciosa. La seconda macrozona è quella che ha suscitato il mio interesse. Le condizioni per andare alla ricerca di



nuovi flussi erano senz'altro unici: il ghiaccio risaltava in modo eccezionale tra i prati secchi e le rocce scure mentre gli avvicinamenti avvenivano agevolmente su pendii erbosi o al massimo su una spolverata di pochi centimetri di neve. Ecco allora che dalla Goulotte di

pretese. Di tutt'altra natura sono invece le cascate sulle pareti del Guggernull. E' su queste che, al di là del piacere di arrampicare su un terreno ignoto, io e i miei compagni abbiamo avuto un'esperienza senz'altro unica. Innanzitutto abbiamo scoperto che quelle due colonne di ghiaccio disposte molto in alto, quasi irraggiungibili, non erano che la punta dell'ice-berg: rappresentavano solo l'ultimo di una serie di salti che iniziavano ben 500 metri di dislivello più sotto. E poi...come si fa a spiegare che la cascata entrava ed usciva da un tunnel di neve diramandosi poi in tre

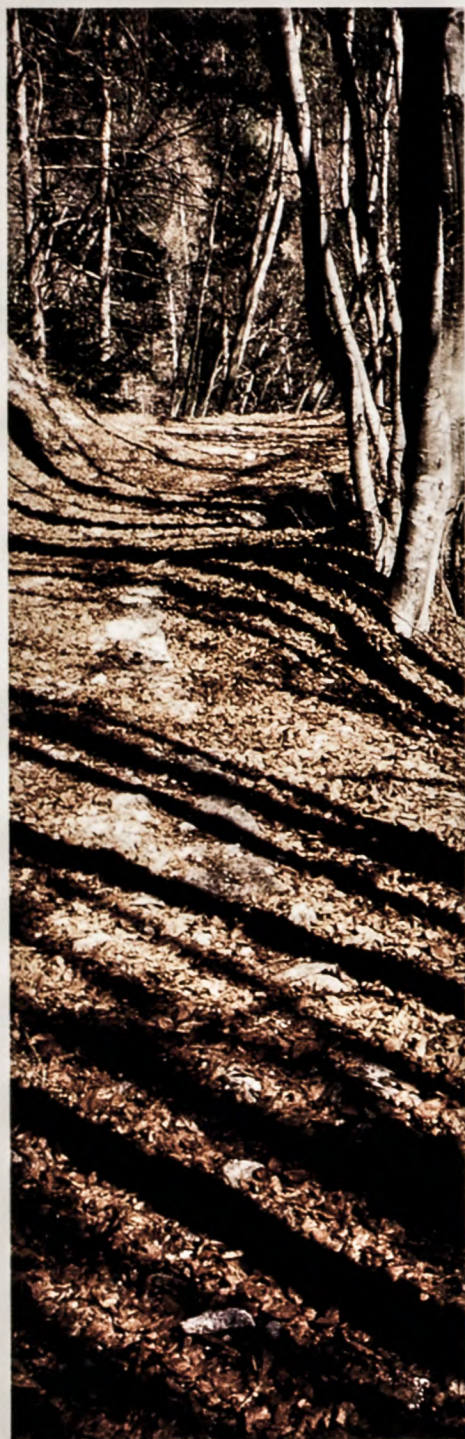
Bastava soltanto scegliere da quale buco uscire tenendo presente che ciò avrebbe determinato la continuazione della salita. A quei salti finali non sono arrivato; quando sono riuscito a studiare il terreno per capire come scendere da lassù è arrivata la neve che ha riportato al sicuro da eventuali attacchi le due perle di ghiaccio. Un nevaio di quelle dimensioni è infatti la testimonianza chiara di come le valanghe tengano difesa la parete. E il nevaio col tunnel era la porta di accesso alle tre lacrime di ghiaccio.

Giovanni Pagnoncelli  
 (Sezione di Varese)

# Monte Grappa

## la montagna della Pianura

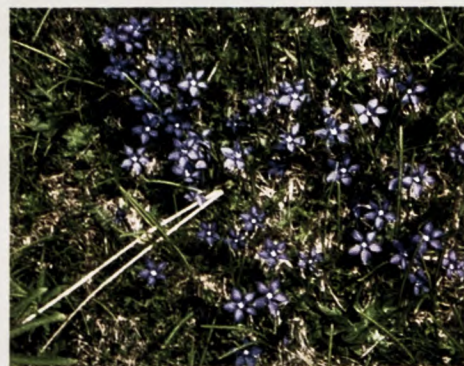
Test e foto  
di  
vittorino Mason



Nelle brevi e fredde giornate d'inverno quando la pianura è avvolta dalle nebbie, dà un senso di tristezza e malinconia, favoriti anche dal grigiore dei giorni, prendere e andare a camminare in montagna dove ancora uno spicchio di sole riscalda ed illumina all'orizzonte una schiena di creste, cime e valli, si rivela tonificante per l'umore, lo spirito e il corpo. Andare per boschi e sottoboschi dove tappeti di foglie secche crepitano sotto i nostri piedi cadenzando il passo, dove incerte figure di uccelli con il loro pigolio cercano qua e là di che sopravvivere. Andare là dove la fugace apparizione di un camoscio o un capriolo s'insinua nel nostro cammino, dove una coltre di bianche nebbie a mezz'aria intercedono tra la terra e il cielo lasciando sbucare da un mare di spuma le dorsali dei monti colorate di blu, riflessi dorati e bruno-bordeaux. Andare con il freddo che punge, che ti fa colare il naso, che ti fa sentire chi è il più forte, andare su sentieri scontati e che quasi d'incanto ti rivelano ampi squarci di vedute mai viste prima e particolari in altre stagioni dimenticati, che meraviglia! Poi il silenzio, che come l'aquila volteggiante nel cielo dipana i suoi echi nell'aria, insinuandosi in mezzo alle impronte lasciate sulla neve.

*A sinistra: Paesaggio di sottobosco sul sentiero 151 per Pian de la Bala.*

*A destra: Cima Grappa.*





*Qui sopra: Il Fojaròl di Giovanni con davanti il Sasso delle Capre.*



*Qui accanto: Malghe lungo la traversata dei Solaroli.*

Ecco, questo è l'inverno, questo è il Massiccio del Grappa, un piccolo, grande spazio in cui ognuno può osservare, vivere e sperimentare momenti e situazioni a volte lasciate solo all'immaginario. Guardandolo dalla pianura nelle limpide giornate d'inverno, appare massiccio e imponente, è il Monte Grappa. Montagna storica, insanguinata dalle vicende belliche nelle guerre del 1918 e del 1944. È alto "solo" 1775 metri, ma per la quantità di sentieri, 2 vie ferrate, malghe e la bellezza della flora, non sfigura di certo con le vicine Dolomiti. A volte bistrattato, lasciato in disparte, a volte preso d'assalto da centinaia di persone. Vi si pratica il parapendio e il deltaplano, mountainbike, arrampicata sportiva (3 palestre di roccia: S. Felicità, Schievenin e Cison del Grappa), lo scialpinismo. Il Grappa è una montagna per ogni stagione, per un buon allenamento, per una scampagnata, per un'escursione impegnativa.

Quante volte quando il tempo era incerto e non si aveva tante ore a disposizione, o ci si svegliava troppo tardi, lo si è scelto per trascorrervi una giornata? Nell'intricato labirinto di sentieri che lo percorre, a volte viene facile tirarsi fuori dalla mischia e andare a scoprirne di nuovi, di meno battuti e molto spesso questi riservano delle sorprese. Può capitare di scorgere caprioli, gruppi di camosci, fiori, l'aquila, il gheppio mentre esegue lo "spirito santo", forme ancestrali del sottobosco, la magia del silenzio.

Il Massiccio del Grappa è una zona carsica, con poca acqua. Le uniche zone di raccolta sono nei pressi degli alpeggi e sono rappresentate dalle "lame" costruite artificialmente per la raccolta di acqua piovana. Fondamentali per l'economia agricola ma anche per gli uccelli, gli anfibi (rana rossa) e gli altri animali. Molte sono le malghe disseminate nel massiccio, molte diroccate, altre recuperate e attive nella produzione di latticini e offerta di agriturismo. Nelle vallate in quota capita sovente di imbattersi nelle mandrie al pascolo, in gruppi di cavalli, capre e pecore. Spettacolari sono le fioriture primaverili sui prati e i pendii rocciosi. Giglio rosso, narciso, genziana, arnica, peonia, mughetto, potentilla, ranuncolo di montagna, aquilegia, sono solo alcune delle molte specie presenti. Altra peculiarità del Grappa è il cuculo, il suo canto trionfa ovunque e accompagna le escursioni.



*La dorsale dei Solaroli  
dove corre l'Alta via degli Eroi.*

*A destra: Una "lama" nei pressi  
delle ex stalle Zavatte.*

*Qui sotto: I due gnomi gemelli  
verso Croce dei Lebi.*

*In basso: Il Fojaròl di Giovanni.*

*A fronte sotto: Una "lama" ghiacciata  
presso Vedetta Archeson.*

Tra gli altri volatili sono presenti la ghiandaia, l'astore, il corvo imperiale, la cincia, il culbianco. Tra i rettili, la vipera comune.

Con un territorio che si dipana in ben tre provincie, Vicenza, Belluno, Treviso, il Grappa offre agli amanti della montagna un repertorio di possibilità davvero invidiabile. Riscoprirlo anche nei luoghi e sentieri meno conosciuti può essere una buona occasione per ripercorrere la memoria del territorio e di chi l'ha vissuto. Per gli appassionati del cielo, a Crespano del Grappa, il centro Don Paolo Chiavacci, oltre che proporre interessanti pubblicazioni, organizza vacanze estive e dispone di un osservatorio astronomico che può essere visitato. Vorrei qui proporre cinque itinerari percorribili anche nelle brevi giornate d'inverno: una lunga e grandiosa calvacata in cresta che dalla Valle di S. Liberale ci porta alla Valle di Schievenin, due sentieri che conducono alla Cima Grappa, una ferrata e un ultimo percorso di cresta che sale due cime e rientra per una cengia erbosa.

## Il Fojaròl

Il Massiccio del Grappa dà sempre un tocco di sorpresa ad ogni uscita, ma chi non conosce bene l'ambiente di questa porzione di Prealpi Venete, farà delle scoperte incredibili. Una di queste sono i tipici fabbricati rurali con la copertura in ramoscelli di faggio. Fojarolo, Sfojaròl, Fojaròl ed altri modi di denominare queste costruzioni derivano appunto dalla copertura a fòja, che utilizzava i rametti di faggio. Rigorosamente con un tetto a forma di triangolo equilatero e quindi, con angoli a 60 gradi, queste abitazioni, ma anche fienili, casoni da vento, ghiacciaie, annessi vari, hanno nella loro muratura la capacità di reggere una copertura che arriva a sostenere 120-130 quintali di fasci di rametti di faggio. Raccolti con la luna calante di agosto, quando l'equilibrio dei liquidi all'interno delle foglie e dei rametti di faggio è nel giusto rapporto che ne favorisce l'essiccazione e il mantenimento contro gli attacchi del tarlo. Qualcuno del versante nord del Massiccio, nel comune di Seren del Grappa, dove questo tipo di casolare era abbastanza diffuso, direbbe che, oltre che per la luna, bisognerebbe avere un occhio di riguardo per evitare anche i giorni della settimana che contengono la consonante "r". Così scansando martedì, venerdì e naturalmente la domenica, giorno di riposo, si potrà avere il tetto più robusto possibile, della durata di almeno 80 anni. Sono però oramai rarissimi i recuperi di questo tipo di tetti e il Grappa, forse, se l'incuria aumenterà, perderà uno dei propri simboli. Fra la Val della Storta e la Val Dumèla, a due passi dal Sasso



delle Capre che si erge a guardiano dei monti, vi è adagiato in tutta la sua folcloristica bellezza il Fojaròl di Giovanni, ex Malga Conte. Questo è uno degli ultimi esempi di fojaròl rimasti originali nonostante le ristrutturazioni. Altri ne sono stati costruiti, come quello delle Valparole in comune di Seren del Grappa. Giovanni, il proprietario, racconta che nel 1972 quando con un gruppo di amici iniziò i lavori di restauro del suo Fojaròl, alla base del focolare, fatto di lamiera usata durante la grande guerra, c'erano tre granate da 75 millimetri, cariche, che facevano da supporto al focolare stesso. Per anni era stato acceso il fuoco ignorando il pericolo che covava sotto!





## G e n e r a l i t à

### **Cartine:**

Carta Kompass 1:25.000  
Carta Lac 1:25.000

### **Pubblicazioni consigliate:**

Monte Grappa - L'incanto delle stagioni Ed. Artistica Bassano  
Incontro con gli animali Ed. Moro  
Il Paesaggio vegetale Ed. Moro  
I segreti della geologia Ed. Moro  
Turismo alle pendici del Grappa Ed. L'altro Turismo  
Massiccio del Grappa - di Italo Zandonella Ed. Tamari Montagna

### **Accesso:**

Da Treviso prendere direzione Feltre, S.S. 348, a Montebelluna seguire direzione Asolo, S.S. 248 fino a Onè di Fonte, qui prendere a destra per Fonte Alto, Paderno del Grappa, Fietta e la Valle di S.Liberale.

Da Bassano prendere la S.S. 248 direzione Asolo fino a Onè di Fonte, poi come sopra.

Da Padova prendere direzione Castelfranco Veneto, poi la S.S. 307 direzione Riese Pio X fino ad Asolo, da qui a sinistra per la S.S. 248 direzione Bassano fino a Onè di Fonte, poi come sopra.

*Il monumento al Partigiano, opera dello scultore Augusto Murer.*



## Itinerari

### Da S. Liberale, Vedetta Archeson, Croce dei Lebi, Rifugio Bassano (Cima Grappa)

**Dislivello:** metri 1180

**Tempo:** ore 5/6

**Difficoltà:** E.

**Periodo consigliato:** da aprile a novembre

**Punti di appoggio:** Rifugio Bassano (sempre aperto, privato, 8 posti letto, tel. 0423.53101), Bivacco Val Vecia (sempre aperto, 5 posti letto e stufa).

Alla fine della Valle S. Liberale, un ristorante e un parcheggio sono il punto di partenza per molte escursioni sul Massiccio del Grappa. Si sale da quota 595 metri, prima su strada asfaltata, poi deviando a destra, segnavia 155, per la comoda mulattiera che si alza in mezzo a un bosco di pino bianco e faggi. Da circa 1170 metri in poi si prosegue sul sentiero che sale a tornanti ed esce dal bosco spaziando sui verdi prati di fiori disseminati di sedano selvatico, rosa canina e altre fioriture. Si risale il ripido pendio e si perviene, prima alla Malga Vedetta m 1445 e poi alla vicina chiesetta della Vedetta Archeson m 1482 ore 2. Ritornando sui nostri passi, si prende a destra, indicazione "Le Malghe" e in discesa si prosegue verso la Valle delle Mura percorrendo la stretta stradina asfaltata. D'inverno il silenzio è sovrano, rotto solo dal canto del cuculo. Camminando con sulla nostra destra la bella dorsale dei Salaroli ricca di faggete, si percorre quasi tutto l'altopiano della valle fino ad incontrare il segnavia per la Croce dei Lebi. Ora si risale la dorsale, prima per campi, poi in mezzo ad arcaici esemplari di faggio, una coppia di questi che s'incontra lungo il sentiero, sembra uscita da una favola. In un'ora si è alla Croce dei Lebi m 1571. Siamo sull'Alta via degli Eroi. Prendendo a sinistra e attraversando diverse trincee, con una bella camminata su cresta in un'ora si perviene al Rifugio Bassano m 1746 e poco sopra sull'ossario di Cima Grappa m 1775, ore 1.30, da dove la vista spazia sulle Vette Feltrine e le Pale di S. Martino. Da qui si scende sul sentiero 151 che in mezzo ai mughi in breve ci porta al bivacco Val Vecia m 1542, si prosegue fino a incontrare la strada che percorre la Valle delle Mura, si svolta a sinistra e dopo alcune gallerie si perviene al bivio del Pian de la Bala m 1380, ore 1.

Da qui si percorre il ben battuto sentiero e in un'ora circa si ritorna al punto di partenza.

### Ferrata Sass Brusai e Monte Boccaor

**Dislivello:** metri 950

**Tempo:** ore 5

**Difficoltà:** E.E.A.

**Periodo consigliato:** da aprile a novembre

**Punti di appoggio:** nessuno.

Dal Ristorante S. Liberale m 595, alla fine della Valle di S. Liberale, parcheggio, si sale prima per la stradina asfaltata, poi per mulattiera,



Qui sopra: Vedetta Archeson con in cima la chiesa di S. Giorgio.

In alto: Verso la Cima di Fontana Secca.

A destra: Ponte sospeso lungo la ferrata dei "Sass Brusai".

segnavia Cai 151 fino a incontrare un bivio. Si prende a destra, segnavia 153 e si prosegue nel sottobosco fino all'altezza di un tornante dove s'incontra il bivio per la ferrata dei Sass Brusai, si prende a sinistra andando a risalire faticosamente la ripida dorsale boschiva sotto il Monte Meatte fino a portarsi all'attacco della via ferrata a metri 1200 circa. Esposta a sud, lungo la cresta del Monte Boccaor, questa ferrata offre una piacevole esperienza di arrampicata, alternando tratti di sentiero facile ma ripido, ad altri più impegnativi ed esposti. Prestare attenzione se percorsa con innevamento. L'attacco è subito impegnativo, trenta metri di paretina verticale. Giunti in prossimità dello spettacolare ponte himalayano sospeso tra due torri di roccia si può scegliere se continuare attraversandolo o deviare a destra per il facile sentiero delle Meatte. Attraversato il ponte si sale un ripido roccione e una piccola



parete verticale, da lì, per facile sentiero, in breve si è sopra il Monte Boccaor m 1532 ore 3. Ora si prosegue verso est e in breve si è alla Sella delle Mure. Si prende il ripido sentiero 153 che con molte e interminabili serpentine conduce al punto di partenza, ore 2. Altra possibilità, dal Monte Boccaor si segue la traccia di cresta verso ovest che conduce al Pian de la Bala m 1380 e da qui si scende per il sentiero 151, ore 2.

### L'attraversata dei Salaroli dalla Valle di S. Liberale a Schievenin

**Dislivello:** metri 1200

**Tempo:** ore 7/8

**Difficoltà:** E.E.

**Periodo consigliato:** da aprile a novembre

**Punti di appoggio:** nessuno.

Dal Ristorante S. Liberale m 595, nell'omonima valle, si sale per il sentiero Cai 151 che in ore 1,30 conduce a Pian della Bala m 1380. Si attraversa la strada asfaltata e si punta dritti verso i vicini ruderi del Casermone di Val di Melin m 1467. In alto appare già ben evidente la selletta della Croce dei Lebi m 1571. Ci si alza sulla traccia di sentiero e seguendo i segni rossi in breve si è sulla dorsale dell'Alta Via degli Eroi, fronte e linea di difesa dei soldati italiani durante la prima guerra mondiale. Di grande effetto il colpo d'occhio sulle valle di Seren del Grappa e delle Vette Feltrine sulla sinistra, e della Valle delle Mure con tutte le sue malghe, a destra. Se la giornata lo consente è ben visibile la laguna di Venezia. L'itinerario prosegue per cresta passando sui resti delle trincee. Prestare attenzione al terreno accidentato. Riprendendo a salire si arriva al cippo del Col dell'Orso m 1679, e da qui con





segnavia 839 per Schievenin e ci si cala a destra per il sentiero che scende ripido nel bosco lasciando qualche squarcio per vedere la Cima di Sassuma e il Sasso delle Capre alto a guardia del silenzio. In basso della Valle di Schievenin s'incontra la cava di pietra e subito dopo le pareti di roccia della palestra. Dopo aver attraversato il torrente si rimonta sulla strada asfaltata e si termina la grande attraversata, doverosamente, al bar della Speranza m 310, ore 1. Questo posto è il punto di ritrovo di molti alpinisti ed escursionisti, locale culto dei primi arrampicatori che negli anni 60/70 aprirono le vie in valle.



un leggero saliscendi si raggiungono i tre Solaroli, m 1675, m 1672, m 1670, evidenziati da croci di vetta e targhe commemorative. Magnifica in autunno la sequenza di colori sui versanti delle due valli dove nell'alternarsi di verdi, gialli, rossi, ocra, primeggiano gli esemplari di larice. Il percorso ora ci cala in basso per poi passare in leggera salita il Monte Valderoa m 1537, e scendere ancora per le Stalle di Fontanasecca, malga aperta e gestita, cavalli, mucche e capre al pascolo. L'Alta Via prosegue decisamente in discesa sui campi aperti di sedano selvatico, dove la visione della pianura e del Piave si stendono in primo piano all'orizzonte. Si entra in un bosco di fagete per sbucare fuori al cospetto del Fojaròl di Giovanni, ex Malga Conte m 1180, proprio davanti al famoso Sasso delle Capre, ore 4.30. Dopo una pausa all'interno del gradevole luogo, si può proseguire prendendo a sinistra il sentiero 843 che passando sotto un arco naturale entra in un bosco in prevalenza di faggio. Si passa per il Monte d'Avien m 1074 e si giunge alla Forcella D'Avien. Da qui si prende il

*Qui sopra: Val delle Mura*

*dai Solaroli.*

*In alto: Le Meatte dalla*

*ferrata dei "Sass Brusai".*

### **S. Liberale, Cima Grappa**

**Dislivello:** metri 1150

**Tempo:** ore 6

**Difficoltà:** E.

**Periodo consigliato:** da aprile a novembre

**Punti di appoggio:** Rifugio Bassano (sempre aperto, privato, 8 posti letto, tel. 0423.53101), Bivacco Val Vecia (sempre aperto, 5 posti letto e stufa).

Come per gli altri tre itinerari, anche questo ha punto di partenza è il Ristorante S. Liberale m 595 nella valle omonima. Si percorre per un pezzo il segnavia CAI 151 accompagnati dal suono dell'acqua dei torrenti che scorrono al margine del sentiero. Si sale incontrando a circa

970 metri di quota la deviazione a sinistra per Campo Croce, segnavia 102, lo si segue passando, poco più in là, a fianco a un canalone secco che scende dalla destra. Nel sottobosco cosparso di ciclamini e felci, s'incrocia poi il bivio per la ferrata C. Guzzella, si prosegue dritti costeggiando delle caratteristiche guglie poste quasi a guardiani del luogo ameno. Macchie di rododendri tappezzano di verde il bosco vecchio che a differenza dell'estate, d'inverno appare abbastanza cupo e incolore. In alto, a quota 1200 metri circa, alzando la testa, su una sporgenza di roccia si scorge sulla nostra destra un enorme profilo d'ariete. Proseguendo, una lavagna di rocce nere con stillicidio d'acqua, segnalano un mirabile punto d'osservazione sulla sottostante Valle di S. Liberale. Ora il bosco lascia spazio alla visione che può cogliere particolari come una grotta usata durante la guerra. Si prosegue rimontando a zigzag un costone molto ripido, sopra della quale, al bivio tenere la destra e al successivo prendere il segnavia 125 per Cima Grappa. Nel labirinto di sentieri e crocevia che è il Grappa, più avanti se ne incontra un altro, deviare per Monte Scalare, segnavia 109, che si alza dritto e ripido passando in mezzo ad abeti, con lo sguardo che ora si proietta fino alle Dolomiti Bellunesi. Più su si sbucca in una conca prativa cosparsa d'erica e cespugli di ginepro, siamo al cospetto della Cima Grappa, oramai prossima. Si attraversa una stradina asfaltata e si sceglie se salire per la direttissima, ripida, o per la mulattiera, segnavia 105, che in circa mezz'ora, passando anche davanti al monumento al partigiano del Grappa, opera dello scultore A. Murer, conduce dapprima al Rifugio Bassano m 1746 e poi alla Cima Grappa m 1775 ore 3.30. Nel rifugio d'inverno rimane aperta una saletta riscaldata e accogliente per poter sostare, magari guardandosi dalla finestra le montagne delle Vette Feltrine e delle Pale di S. Martino. La discesa avviene per il sentiero 151 come per il primo itinerario, ore 2 al punto di partenza.

### **Da Cilladón, Monte Santo, Cima Sassuma, Cengia di Prada**

**Dislivello:** metri 1150

**Tempo:** ore 5/6

**Difficoltà:** E.E.

**Periodo consigliato:** da aprile a novembre

**Punti di appoggio:** nessuno

All'imbocco della Valle di Schievenin, poco dopo un capitello, indicazioni, sulla destra sale una stradina asfaltata che porta in località Cilladon (I Pra) m 675. Poco prima del paesino, indicazioni per Monte Tomatico, sulla destra sale una stradina che dopo alcuni tornanti conduce a un parcheggio. Da qui si prosegue a piedi seguendo le indicazioni per Stalle Paoda e Monte Tomatico. A pochi minuti dalla partenza, dopo aver lasciato sulla destra una malga con pecore e capre al pascolo, si incontra un albero eccezionale, è il Castagner del Balech, un castagno millenario che dal tronco misura nove metri di circonferenza, un vero patriarca della montagna. Si sale il comodo sentiero che in circa un'ora e quarto porta alle Stalle Paoda m 1181, da qui si prende la dorsale erbosa che porta verso la cima del Monte Paoda. Dalle stalle guardando in alto verso la cresta si nota una tabella che segnala l'Alta Via degli Eroi. Ci si porta lì, ma invece di proseguire per questa, sentiero in basso di rientro, si prende quello che sale la dorsale del Paoda. Seguendo i bolli rossi sul terreno, si sale faticosamente verso la cima. Si prosegue in mezzo al bosco di faggi dove un sentiero brusco la taglia fuori passando sul fianco nord-est e sbucando poi sulla cresta erbosa che fa capo alla spalla est del Monte Santo. Da qui, salendo la ripida cresta, si perviene alla vetta del Monte Santo m 1535. Si continua poi con lo sguardo sulla Valle di Schievenin, e, prima in leggera discesa e poi in salita si raggiunge Cima Sassuma m 1510, ore 2.30. Tratto molto bello che verso primavera è punteggiato di Crocus albiflorus violetti e bianchi. Da qui seguendo le indicazioni si scende ripidamente a Forcella Alta m 1222, attenzione se bagnato, e alle Stalle Zavatte m 1123. Dalle stalle, ora casera del Corpo Forestale, chiusa, si prende il segnavia 847, Alta via degli Eroi, che dopo 5 minuti si biforca con quello che scende alle case Bolenghini, tenersi in alto. Il sentiero sale per poi mantenersi costantemente sui 1300 metri di quota. Passando sotto la dorsale di cresta fatta in precedenza, si attraversa la Cengia di Prada, sentiero ben segnato ma esile e in alcuni tratti esposto, e, prima calandosi e poi risalendo di nuovo il fianco del Paoda, si perviene di nuovo alle stalle omonime, ore 1.45, e in breve si ritorna al punto di partenza, 40 minuti.

**Vittorino Mason**

*Sez. CAI di Castelfranco Veneto (GISM)*

# Valle di Le placche di Oriana Champorcher

Testo e foto di  
Fabio Ciani



## Arrampicata "plaisir" nella valle di Champorcher

Prendete il classico arrampicatore medio, ovvero la grande maggioranza dei frequentatori del mondo verticale, e chiedetegli quale sia l'arrampicata "plaisir" per antonomasia. Quasi certamente l'arrampicatore medio cerca una via di più tiri, ben protetta, in un ambiente solare e suggestivo, con difficoltà che comincino al massimo per 6, preferibilmente seguito da una "a" o al più da una "b". La "via plaisir" la cerca il climber che arrampica in falesia solo la domenica (quando va bene) e ogni tanto cede al fascino della via lunga, ma la cerca anche l'alpinista classico, quello che non vede l'ora di frequentare l'alta quota ma necessariamente non può farlo tutto l'anno, e nelle mezze stagioni non disdegna il rilassante gioco dell'inseguire placchette luccicanti. Nella valle di Champorcher, bassa Valle

*Qui sopra: dalla parete la vista spazia fino al gruppo del Gran Paradiso.*

d'Aosta, le Placche di Oriana offrono tutto questo a poca distanza dal ben più noto "paretone" di Arnad, con la differenza che le vie sono un po' meno numerose e un po' più corte, però la roccia è più bella e la vista spazia fino al gruppo del Gran Paradiso anziché sull'autostrada. Il primo impatto, appena usciti dal bosco, potrebbe non essere del tutto positivo, ma appena messe le mani sulla roccia si scopre un'incredibile successione di invitanti placche. Certo non si può pretendere di essere soli in parete, però si può scendere comodamente a piedi, quindi con un po' di attenzione le cordate riescono a non

intralciarsi. Oltre a consentire di evitare fastidiosi "intrecci", la discesa a piedi è anche consigliata per il panorama, che nelle giornate limpide è davvero notevole; insieme al Gran Paradiso, che ci accompagna lungo tutta la salita, dal pianoro sommitale sono ben visibili anche Cervino e Monte Rosa, quasi a dare l'impressione di essere usciti da una via "vera".

### ACCESSO

Usciti dall'autostrada a Pont Saint Martin o a Verrès, percorrere la valle di Champorcher per circa 7 km fino a Pont Boset. Qui svoltare a destra in direzione



*In alto: Maurizio Vigorelli in arrampicata su Pioggia di Lacrime.*

*Qui sopra: sui primi tiri di Pioggia di Lacrime.*



Courtil e lasciare l'auto dove inizia il divieto di transito. Proseguire a piedi lungo la strada asfaltata che conduce al Col Courtil. Prima di raggiungere i ripetitori posti sul colle, abbandonare la strada in corrispondenza di una baita e, tramite sentiero, puntare in direzione della parete che si raggiunge in 5 minuti. Dall'auto calcolare 30 minuti circa.

### ITINERARI

Ci sono due settori, separati dal Col Courtil. Il settore destro è nettamente il più interessante, sia per la qualità e la pulizia della roccia sia per la varietà di itinerari. Il settore sinistro ha vie più lunghe ma la parete è meno verticale ed è penalizzata dalla

vegetazione. Su entrambi i settori le vie sono ottimamente attrezzate a spit, e presentano un'arrampicata prevalentemente di placca dove è indispensabile un buon uso dei piedi. L'esposizione sud e la quota di circa 1400 m rendono le pareti frequentabili quasi tutto l'anno, con preferenza per le mezze stagioni. Da entrambi i settori si può scendere in doppia (corda da 60 m) oppure a piedi per tracce di sentiero che puntano verso il Col Courtil e in breve riportano alla base delle vie. Come sempre è consigliato il casco, soprattutto in caso di affollamento. Cordini e moschettoni a ghiera per le vie di più tiri.



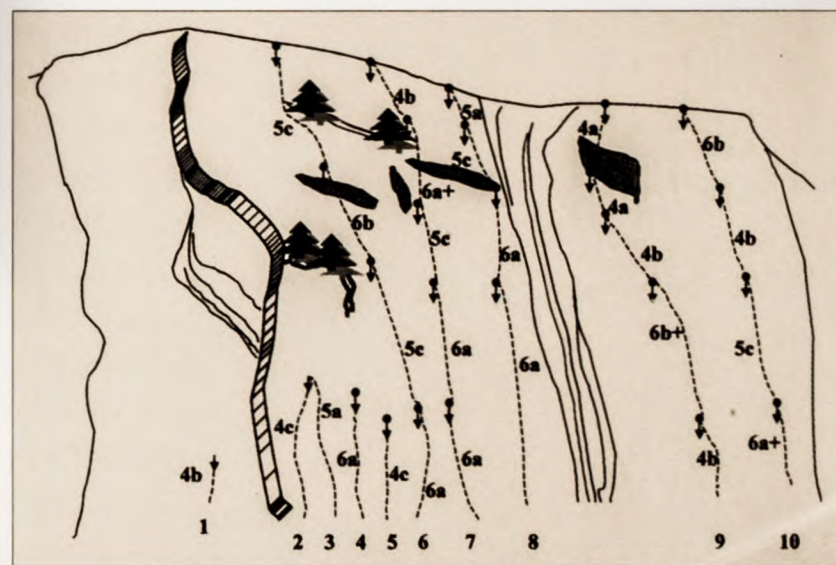
Qui a sinistra: La sezione finale della parete. Sullo sfondo il settore sinistro.

Sopra: Settore sinistro.

Sotto: Settore destro.

### Bibliografia

M. Bal - P. Raspo *Mani Nude - Arrampicata sportiva in Valle d'Aosta* Ed. Martini Multimedia



### Settore destro

Attualmente sono presenti 5 monotori e 5 vie di circa 150m. Le difficoltà vanno dal 4a al 6b+, ma l'obbligatorio non supera mai il 5c.

- |                               |      |     |
|-------------------------------|------|-----|
| 1. Nuova via                  | 4b   | 15m |
| 2. Nuove emozioni             | 4c   | 25m |
| 3. La bella gnocca            | 5a   | 25m |
| 4. Ospite innocuo             | 6a   | 20m |
| 5. Foglie di faggio           | 4c   | 20m |
| 6. Legati per sempre          | 160m |     |
| (4L: 6a - 5c - 6b - 5c)       |      |     |
| 7. Il satellite               | 140m |     |
| (5L: 6a - 6a - 5c - 6a+ - 4b) |      |     |
| 8. Pioggia di lacrime         | 140m |     |
| (4L: 6a - 6a - 5c - 5a)       |      |     |
| 9. Olio di Gomito             | 130m |     |
| (5L: 4b - 6b+ - 4b - 4a - 4a) |      |     |

10. Il Silenzio 130m  
(4L: 6a+ - 5c - 4b - 6b)

### Settore sinistro

Vi si trovano 3 itinerari di 6 lunghezze con difficoltà mediamente inferiori ai precedenti. In compenso, anche l'affollamento è sicuramente inferiore rispetto al settore destro

- |                             |  |
|-----------------------------|--|
| 1. Il traverso del pinguino | 170m (6L: 4c - 6a - 4b - 4b - 4b - 4b) |
| 2. Scaccia pensieri         | 170m (6L: 5b - 4c - 4b - 4b - 4b - 4b) |
| 3. Spirito divino           | 180m (6L: 5b - 4c - 4b - 4b - 4b - 4b) |

Fabio Ciani

di Elio Orlandi

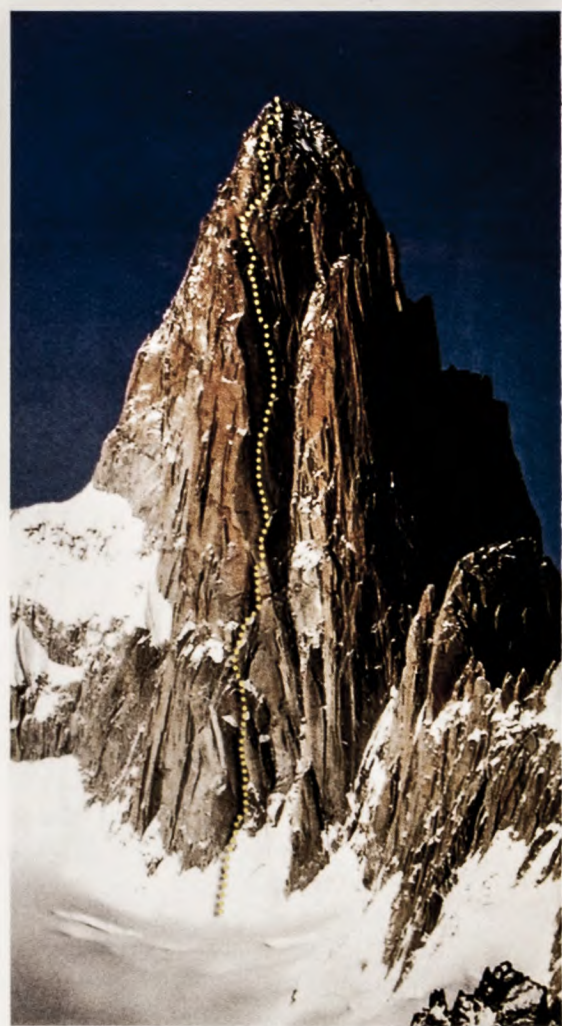
# Fitz Roy

## Linea di eleganza

L'arrampicata ed il sano alpinismo di ricerca è come un viaggio di scoperta e non consiste solo nello scoprire nuove pareti da salire, nuove difficoltà da superare, nuove vie da realizzare, ma soprattutto nel vedere con nuovi occhi e pensare con mente libera per capire che la vera innovazione consiste anche nel non trovare mai confine alla propria immaginazione.

Dicono che i sogni non si risognano, però quando osservavo la gioia che rideva negli occhi di Horacio e Luca, mentre distillando l'ultima fatica mi raggiungevano sopra l'orizzonte infinito del Chaltèn-Fitz Roy, ho capito che avevano appena realizzato il sogno della vita, il loro sogno impossibile. Li guardavo in silenzio, a tratti e a lungo, provando sensazioni ed emozioni più di quante possa contenere il cuore, prima che il vento si portasse a spasso anche i miei pensieri.

Come passa il tempo! Dopo vent'anni mi ritrovavo di nuovo lassù, con compagni diversi ma che stavano vivendo la loro prima grande ed irripetibile esperienza, ancora in quell'angolo di cielo terso e amico



intento a forgiare vitalità e soddisfazione, percependo quel grandioso ambiente con tutti e cinque i sensi, quasi a non accorgermi di quegli attimi fuggenti.

Ora sulla "cumbre", mentre il vento ci avvolgeva già dal mattino con le sue raffiche gelide ed intense, cercando continuamente di insinuarsi maligno tra le varie indecisioni e le nostre fragili certezze, fermavo ogni tanto lo sguardo più in basso sulle rocce rosse della cresta di uscita della Supercanaleta e vari ricordi mi affollavano la mente: dalla mia prima volta quando sbucavo da quella cresta, alle altre grandi esperienze vissute sui picchi di fronte, su quelle strane Torri incappucciate da curiose meringhe ghiacciate.



*A fronte a sinistra: Risalita con jumar lungo la fascia strapiombante.*

*A centro pagina: Il tracciato di "Linea di eleganza".*

*Qui sopra: Superamento di tetti al 20° tiro.*

*A destra: L'Aguja Poincenot e la Brecha de los Italianos.*



*Qui a sinistra: Il Bivac Frio al termine del 32° tiro.*

*Foto sotto: Le placche centrali percorse dal 20° e 21° tiro.*



Chaltèn... Fitz Roy, la montagna dai due nomi. E' curioso ritrovarsi a pensare quale nome sia più adatto per il colosso di granito che domina di slancio tutta la Patagonia.

Chaltèn, il monte che fuma, per via di quelle nubi vorticosi che avvolgendone spesso la cima si sfilacciano poi veloci nel cielo. Sarebbe questo il vero nome, l'originale dato dagli indios Tehuelche a quella imponente montagna che credevano fosse un vulcano. Ed a pensarci bene è stato un vero peccato che, in piena era coloniale, di sterminio fisico, di odio e di annientamento della tradizione india, al Perito Francisco Moreno sia venuto in mente, purtroppo, di ribattezzare quella magnifica montagna con il nome del capitano della nave inglese Beagle.

Sarebbe davvero suggestivo se questo splendido simbolo di pietra dagli infiniti orizzonti potesse ritornare ad essere il Chaltèn degli antichi Tehuelche, però mi rimane l'impressione che quel nome le sia stato rubato una seconda volta. Di questi tempi votati al turismo globale, quando si dice Chaltèn balza ormai subito alla mente quel villaggio sorto ai suoi piedi troppo in fretta per questioni politiche, senza regole nè buon senso, gran brutto esempio di anarchia urbanistica al limite tra la pampa desolata e gli sterminati ghiacciai, i grandi laghi ed il parco nazionale.

Da tre lunghi anni però avevo una parte di cervello sempre parcheggiata sulla parete nord-est del Chaltèn, da quando con Fabio Leoni e Rolando Larcher c'erava-

mo illusi di credere nella benevolenza della sorte, avventurandoci per circa 500 metri lungo i fianchi spigolosi della parte bassa per poi, dopo sei lunghi e penosi bivacchi nelle portaledge, appesi solamente alle nostre speranze, subire l'inevitabile "fracaso" del "Todo o Nada", ricacciati ed investiti immeritatamente sotto le slavine dalla più brutale bufera che io possa ricordare.

Quando nel cervello di un uomo da tempo scodinzola troppo la curiosità è risaputo che non occorre più dargli molti consigli perché tanto sa sbagliare da solo. E a me è capitato di tornarci nel frattempo altre due volte senza però grandi disegni nella testa, solo richiamato dal fascino di quei grandi spazi spesso resi impenetrabili dai densi fumi di tempesta; perciò forse solo per questo mi rimane ancora il beneficio del dubbio di non avere proprio del tutto sbagliato.

Sono quindi tornato in dicembre accompagnato dall'entusiasmo della prima volta di Fabio Giacomelli "Giac" e dalle timide esperienze patagoniche su montagne minori di Horacio Codò e Luca Fava; chalteniani d.o.c., perché da dove abitano, il Fitz Roy, la montagna simbolo, il gigante patagonico, il loro mito, "tempo feo" permettendo ce l'hanno proprio stampato davanti come su un'eterna cartolina.

Durante la seconda metà di dicembre e per quasi tutto gennaio le condizioni

ambientali e meteo non ci aiuteranno di certo a sperare granché, facendo presagire un altro disastroso sbaglio. Riusciamo comunque a salire in condizioni quasi invernali i primi seicento metri di parete con presenza di molta neve, fessure e diedri intasati di ghiaccio e placche rese ancora più difficili ed infide dal vetrato, scegliendo così, soprattutto per motivi di sicurezza, di attrezzare la via fino alla comoda cengia del "Bivachotel Patagonicus"; la quale comodità di bivacco risulterà poi fondamentale per superare l'impressionante susseguirsi di difficili placconate nella parte superiore della parete, senza mai scendere.



*Qui sopra:  
I lastroni staccati  
del 24° tiro.*



*Foto accanto: Il Chaltèn,  
o Fitz Roy,  
dal ghiacciaio verso  
la "cueva de hielo".*

Verso i primi giorni di gennaio "Giac" termina le sue ferie e quindi se ne deve rientrare a malincuore in Italia mentre con Luca avrò modo, ancora per alcuni giorni, di tornare a ricucire pazientemente qualche speranza durante le lunghe attese nella "cueva de hielo" al Paso Superior.

Per Horacio e Luca era la prima volta su una grande parete e, avendo poca esperienza, dapprima non si fidavano neppure confidarmi che sarebbe piaciuto loro almeno provare a mettere le mani sul Chaltèn. Leggendo il loro immenso desiderio negli occhi mi è venuto quindi spontaneo incoraggiarli ad intraprendere la loro prima grande avventura.

Nessuno di noi credeva veramente nella riuscita della salita.

L'abbiamo affrontata sin dall'inizio con semplicità ed essenziale rispetto, senza tante velleità e solamente con l'idea di divertirci arrampicando il più in alto possibile.

Niente spirito agonistico quindi, anche perché lassù non c'è proprio nulla da conquistare... niente eroismi e nessuna sfida, battaglia o guerra da intraprendere per alcunché con relative vittorie o sconfitte, e la totale assenza di "contratti", media, sponsor e condizionamenti commerciali. Solo un vero alpinismo di ricerca rivolto più al recupero del rapporto umano, senza fretta, record da battere o corse che lasciano indietro i compagni. Non ci siamo fatti "annunciare" da nessuno, però poi in silenzio, piano piano, le cose si sono succedute da sole e salendo abbiamo recuperato la fiducia, sbloccando di conseguenza anche il cervello.

Succede raramente che il vento si intenerisca, però ancora adesso mi piace pensare che lui abbia apprezzato la nostra genuina semplicità. Tutti i nostri movimenti volevano raggiungere un desiderio ma ci sembrava troppo grande per manifestarlo apertamente. Lui ha capito e ci ha deliziato con il tempo giusto, quell'azzurro da sogno che rende più profondo il cielo di Patagonia.

I nostri passi avanzavano increduli, quasi in punta di piedi per non disturbare troppo quel silenzio assoluto, segnando il tempo ed i giorni immersi in un'incredibile atmosfera.

Se è vero che in ogni opera di genio ritroviamo i pensieri che abbiamo scartato,

salendo lungo quelle placche rifuggenti che non finivano mai, sentivamo quei pensieri ormai smarriti trasformarsi giorno dopo giorno in una superba linea di eleganza.

Come delle piccolissime pulci sperdute in quell'immane mare di granito arrampicavamo tutto il giorno tra le pieghe di quella grande montagna a lungo immaginata, per poi tornare la sera a riposare sdraiati sul comodo terrazzo nel mezzo della parete a picco sul vuoto, su quella breve linea sospesa a quasi 600 metri dal ghiacciaio, sotto una luna che diventava sempre più grande.

E quando, ormai nella notte, richiudevamo stanchi la cerniera del sacco a pelo contro i nostri nasi, dopo che negli occhi si era impressionata la magia colorata del crepuscolo e la piramide del Chaltèn proiettava la sua lunga ombra lontano sugli altopiani ormai spenti della Patagonia, ci sentivamo veramente addosso il raro privilegio della sorte, mentre una miriade di pensieri si confondevano sospesi tra le mille luci della profonda ed oscura volta stellata.

Al mattino, con le mani gonfie e le dita consumate dal granito, era sempre un brivido ripartire dal nostro bivacco risalendo lungo la prima fascia strapiombante, poi, di nuovo riabilitati i polpastrelli alla roccia, la verticalità continuava a sorprenderci con un'arrampicata particolare ed in una dimensione di continua scoperta. Solo di fianco, la sagoma caratteristica del pilastro Casarotto fungeva da nostro metro di riferimento e ci pareva di non arrivare mai all'altezza della sommità del



*Qui sopra:  
Il gran diedro  
del 6° tiro.*

*A destra:  
Il Bivachotel  
Patagonicus  
al termine  
del 16° tiro.*

*Al centro:  
Sulle placche  
del 10° tiro.*

*A fronte  
a destra:  
Il tracciato  
nel disegno  
dell'autore.*



gran diedro che lo stacca dalla mole del Chaltèn, rendendolo quasi un'unità a sé. Ogni angolo, ogni anfratto, terrazzo, placca, diedro, camino o fessura, ogni piega, ogni metro di quella grande parete svelava una realtà separata, un mondo a sé, quasi irreale da come lo immaginavamo osservandola dal basso. Poi, come tutte le storie che finiscono bene, dopo sei bivacchi in parete, dei quali uno gelido poco sotto la "cumbre" e sette giorni passati nel sogno, ci siamo





risvegliati d'un tratto ad un soffio dal cielo a guardare tutta la Patagonia dall'alto, affacciati sul fascino di nuovi orizzonti dall'infinito belvedere del Chaltèn.

Unico rammarico, però, rimane quella pietra cadente che mi colpirà la mano il mattino dopo essere scesi a bivaccare di nuovo a metà parete, mentre risalivamo a recuperare le ultime corde che non eravamo riusciti a togliere la sera precedente scendendo dalla cima. Pareva tutto di un

tratto che persino il tempo si fosse capovolto.

Poi, durante le calate verso il ghiacciaio con la mano destra bloccata, uno strano tarlo mi rodeva un po' dentro nel vedere la roccia finalmente asciutta e pulita dalla neve e dal ghiaccio dopo otto giorni di bel tempo.

Durante tutta l'ascensione avevamo trovato condizioni piuttosto complicate, dapprima per la presenza di molta neve sulla parte bassa e poi, durante i primi quattro giorni di salita lungo la parete superiore, ci siamo ritrovati alle prese con fessure e diedri intasati di ghiaccio con cadute di pulizia della neve accumulata durante il precedente lungo periodo di maltempo. Ora, con il granito in quello stato e la conoscenza dei passaggi, sarebbe stato puro divertimento, dopo un breve recupero, provare a rifare la salita in arrampicata libera... ma purtroppo quella seppure piccola riserva di malasorte ci ha voluto ancora una volta mettere lo zampino ricacciandomi a casa con un ricordino non proprio gradito.

### I giorni dell'avventura

Dopo tre anni di attesa dal primo tentativo e varie vicissitudini e malanni capitati prima a Fabio Leoni e poi a Rolando Larcher, avuto anche il loro assenso, verso metà dicembre 2003 ci ritroviamo con Fabio Giacomelli, Luca Fava e Horacio Codò al Chaltèn.

Il tempo senza tanti complimenti ci riserverà il solito trattamento con varie giornate pessime, freddo, molta neve e qualche sprazzo di bel tempo; quel tanto da riaccendere subito le speranze per poi riaffogarle nella delusione già il giorno dopo. Quindi ancora puntate al Paso Superior, giornate d'attesa nella "cueva de hielo", brevi sgranchite sulle prime lunghezze di corda e poi giù di nuovo scornati a valle.

Nonostante tutto riusciamo in condizioni quasi invernali a salire per circa seicento metri attrezzando per questione di sicurezza circa quindici tiri.

Lungo questo tratto abbiamo anche ritrovato alcuni vecchi chiodi ad espansione, qualche sosta, vecchie corde e materiale vario lasciati dalla spedizione giapponese che aveva tentato questo tracciato nel 1981, intenzionati poi a completare la via attraversando nel Gran Diedro addossato al pilastro nord, diedro invece in seguito salito direttamente dalla base, nel 1983 dagli sloveni.



I primi giorni di gennaio 2004, Fabio deve tornare purtroppo in Italia mentre con Luca ed Horacio avrò modo di fare ancora una sola puntata in parete e qualche giornata nella "cueva de hielo", poi fino alla fine di gennaio sarà solo un lungo periodo di maltempo.



Qui a sinistra:  
Horacio e Luca in vetta.

Foto sotto: Sosta 8 sulle placche  
intasate di neve e ghiaccio.

A fronte: a destra:  
L'incontro con Gino Buscaini  
e Silvia Metzeltin nel 1982.

- 31 gennaio 2004 – Con Luca raggiungo la “cueva” al Paso Superior. Horacio ha l’influenza e 38 e mezzo di febbre, quindi rimane a letto con gli antibiotici.

- 1 febbraio. Risaliamo le corde, resistendo quelle danneggiate dal maltempo, fino al comodo bivacco del “Bivachotel Patagonicus”. Dopo aver effettuato un’altra difficile lunghezza di corda scendiamo alla “cueva”.

- 2 febbraio. Incredibile! Il tempo rimane buono. Fiduciosi e carichi di viveri e materiale per bivaccare risaliamo le corde fino al “Bivachotel” preparando il bivacco ed effettuando un’altra lunghezza di corda.

- 3 febbraio. Con la pazienza di Luca che mi assicura alle soste affrontiamo le placconate centrali con un’arrampicata delicata e difficile anche per la presenza di alcune fessure intasate di ghiaccio e roccia bagnata.

Dopo una lunga giornata di ravanate arriviamo al diedro svasato prima del pendolo. Scendendo al bivacco ritroviamo con gioia Horacio che, nel frattempo ripresi dall’influenza, ci ha raggiunti fortunatamente con altri viveri.

- 4 febbraio. Ritorniamo sulle placche verticali cercando di risolvere il tratto superiore che oppone ancora forti difficoltà. Proseguiamo risolvendo le placconate fino al secondo terrazzo alla base delle fessure e diedri della parte superiore.

- 5 febbraio. Il sole ci sorprende ancora nel sacco a pelo. Dopo una buona colazione risaliamo le corde dinamiche continuando lungo la parete alta.

- 6 febbraio. Dopo un’altra buona dormi-

ta al “Bivachotel Patagonicus” e, visto che il cielo si manteneva azzurrissimo, decidiamo di tentare il tutto per tutto. Risaliamo quindi leggeri con il solo sacco da bivacco, finalmente convinti di farcela e di continuare ad oltranza fino alla cima. Verso sera raggiungiamo le complicate rocce finali e dopo una lunghezza in comune con la via del Corazón bivacciamo a circa 300 metri dalla vetta.

- 7 febbraio. Un forte vento gelido ci tortura dalle prime luci dell’alba e ci accompagnerà per tutto il giorno. Il cielo però è sereno. Dopo altri due tiri in comune con la via del Corazón proseguiamo poi con altre cinque nuove lunghezze a sinistra, sul filo della parete nord-est. Verso le 15,30 circa siamo finalmente sulla “cumbre”. Dopo un’ora iniziamo la discesa in corda doppia non poco disturbati da un vento che intensificava la sua forza. Ormai a notte raggiungiamo il bivacco del “Bivachotel Patagonicus”.

- 8 febbraio. Ci concediamo finalmente una sveglia patagonica. Nella tarda mattinata risaliamo per recuperare le ultime corde dinamiche che non eravamo riusciti a togliere la sera prima. Purtroppo alla sosta di base delle placconate una pietra cadente mi colpisce la mano destra mettendomi praticamente fuori uso, rovinandomi la festa e regalandomi varie preoccupazioni per giungere in tempo all’ospedale venti ore dopo. Un grazie di riconoscenza lo devo alle attenzioni di Horacio e Luca che, dopo avermi assistito nella discesa, mi hanno accompagnato all’ospedale e “coccolato” assieme a tutti gli altri amici del Chaltèn.



## NOTA TECNICA

### Parete Nord-Est del Chaltèn - Fitz Roy (3441m) (Patagonia Argentina) Via nuova “LINEA DI ELEGANZA”

La via si sviluppa lungo l’impressionante susseguirsi di placconate verticali di destra del pilastro est, tra la via “Corazon” ed il diedro degli “Sloveni”

**A ricordo di Gino Buscaini:** per la sua profonda passione per la Patagonia ed il Fitz Roy in particolare, sulle pareti del quale ha vissuto con Silvia Metzeltin lunghi periodi di vita e di grande avventura... e per avermi fatto conoscere per primo il Chaltèn trasmettendomi il medesimo entusiasmo, passione e spirito libero.

**In vetta:** 7 febbraio 2004 - Elio Orlandi - Horacio Codò - Luca Fava

**Sviluppo della via:** 1350 mt circa di parete più 100 mt / 60° rampa di neve alla base (1450 mt).

**Difficoltà:** ED+ 6c / A3 90°/M7 (difficoltà espresse in condizioni ambientali difficili con fessure e diedri intasati di neve e ghiaccio.

A nostro avviso in presenza di buone condizioni ideali è possibile salire la via in arrampicata libera)

Elio Orlandi

## FITZ ROY - "CHALTEN" (3.441)

PILASTRO EST  
(SPERONE E PLACONATE DI DESTRA N.E.) 50m

"LINEA DI ELEGANZA"

1350/1450 m (CON SCIVOLO DI BASE)  
ED+ 6c A3 90° M7



## A Gino Buscaini

Sapere ascoltare è quasi un'arte che molte volte si esercita per dono naturale, altre in virtù del proprio impegno personale o sociale: in entrambi i casi, comunque, discende da una grande sensibilità, equilibrio interiore e talvolta umiltà. A me piace proprio ricordarlo così, Gino Buscaini. Sicuramente un ascoltatore aperto e disponibile, che sapeva creare intorno a sé un'atmosfera positiva, rilassata e benefica: una persona che mi colpì subito anche per la sua bontà e semplicità, sin dal primo momento che ho avuto la fortuna di conoscerlo molti anni fa, proprio in quel di Patagonia. Era il 1982 quando noi, poveri di esperienza, di soldi e di mezzi ma con in corpo un'esplosiva sete di conoscenza e ricchi dell'entusiasmo della prima volta ci incontravamo con loro al campo base del Rio Blanco. Noi, eravamo Nora, Ginella, Ermanno, Davide, Rudi ed io, giovani di ritorno dal Cerro Torre dove eravamo giunti a pochi metri dalla cima: (metro più, metro meno dove arriveranno di seguito negli anni novanta la maggior parte di varie cordate internazionali, riportando poi alle cronache di avere comunque ripetuto la via Maestri allo spigolo sud-est...).

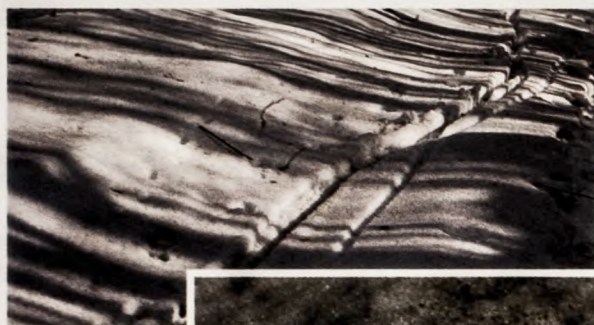
Loro, erano Gino e Silvia, profondi ed appassionati conoscitori di ogni angolo di Patagonia con grande esperienza su molte montagne, nonostante i ripetuti tentativi erano animati ancora dal desiderio di raggiungere il loro sogno: El Chaltén. Decidemmo così di legare in un'unica cordata le nostre sensazioni cercando di salire assieme il Fitz Roy, però arrivati alla Brecha de los Italianos il vento ci riservò l'inevitabile battesimo del "Todo o Nada", del tutto o niente, ricacciandoci indietro in malo modo. Di questo nostro primo incontro mi rimane comunque il ricordo piacevolissimo dei dialoghi durante

l'avvicinamento, il loro modo semplice e schietto di proporsi, il loro stile sobrio, umile e rispettoso di affrontare le grandi pareti. E voglio ancora pensare Gino come un uomo particolare con una mente libera, poco incline, anzi contro, ai condizionamenti di convenienza dell'alpinismo di tendenza, commerciale, di massa, ricco e magari patrocinato o pagato da enti pubblici o associazioni varie e banalizzato da scuse scientifiche e da leggi di mercato. Certamente in alcuni ambienti o salotti del potere il suo modo di essere e di pensare sembrava talvolta un po' scomodo, però Gino sapeva vivere la sua esistenza con un riservato e raro stile di comunicazione, sapendo al contempo fonderlo con un modo un po' speciale di essere che lo portava a gestire gli inevitabili conflitti, che a volte scandiscono le normali relazioni, in modo elegante ed obbiettivo, "tagliando" preferibilmente sulle critiche e sulle inutili polemiche.

Credo che una certa "linea di eleganza" ha certamente caratterizzato tutta la sua vita di artista, scrittore, alpinista e soprattutto di uomo, praticando una vasta attività culturale e fisica improntata sull'essenzialità, la semplicità, la correttezza e la passione per i grandi spazi e la spontanea dedizione per un alpinismo umano, pulito, libero, intelligente e di scoperta. Personalmente, se ho avuto la fortuna di conoscere meglio le grandi montagne della Patagonia e poi mantenuto sempre il desiderio e la volontà di tornarci, questo lo devo anche a Gino, alla voglia di conoscenza e di grandi emozioni, di autonomia e di libertà che mi ha trasmesso con i suoi scritti, con il suo entusiasmo, umiltà di carattere, bontà e grandezza interiore.

# Chi è passato fuori pista?

Testo e illustrazioni di Franco Gherardini



Il bosco s'è risvegliato. La lieve nevicata della notte ha cancellato i segni del carosello colorato e chiassoso della fine settimana. E quasi del tutto anche le due linee parallele e ondulanti della pista di fondo. Tutt'intorno tra i tronchi scuri è silenzio. Solitudine, immobile anche l'aria. Eppure misteriose presenze hanno attraversato la pista disperdendosi nel bosco. Ecco la traccia lasciata da una lepre: è uscita dal valloncetto e, superata la curva, è risalita oltre la ceppaia ed è scomparsa nella foschia della radura. Più avanti le impronte dello scoiattolo che, abbandonato momentaneamente il nido tra i rami dell'abete, è sceso a terra e, a piccoli salti, s'è messo alla ricerca di una delle sue dispense nascoste tra i sassi e gli arbusti del sottobosco. E ancora, una dietro l'altra, le orme allineate della volpe che affiancano il tracciato della pista. Sono gli abituali frequentatori del bosco, sulle Alpi come sugli Appennini. Schivi, diffidenti, quindi difficili da incontrare. Sia in estate che in inverno. Ed è proprio in inverno, quando il terreno è innevato, che rivelano - certo inconsapevolmente - la loro presenza in modo evidente. Inequivocabile. Ognuno lascia i propri "segni", tipici della specie. Caratteristici, quindi riconoscibili. L'orma è l'impronta lasciata da una singola zampa; la traccia è l'insieme delle orme di tutte le zampe; la pista è la successione delle tracce sul percorso compiuto dall'animale. Al passo, al trotto, di corsa, al salto. È allora interessante individuare questi segni, questi particolari "biglietti da visita". Osservarli, riconoscerli, decifrarli per capire un po' della vita e delle abitudini di questi abitanti del bosco. Selvatici, silenziosi, ma sempre presenti.



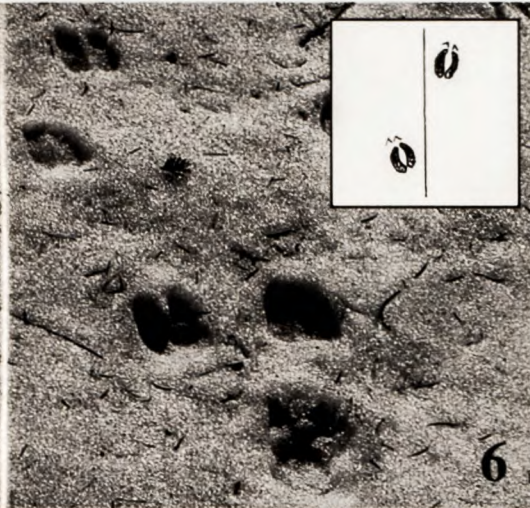
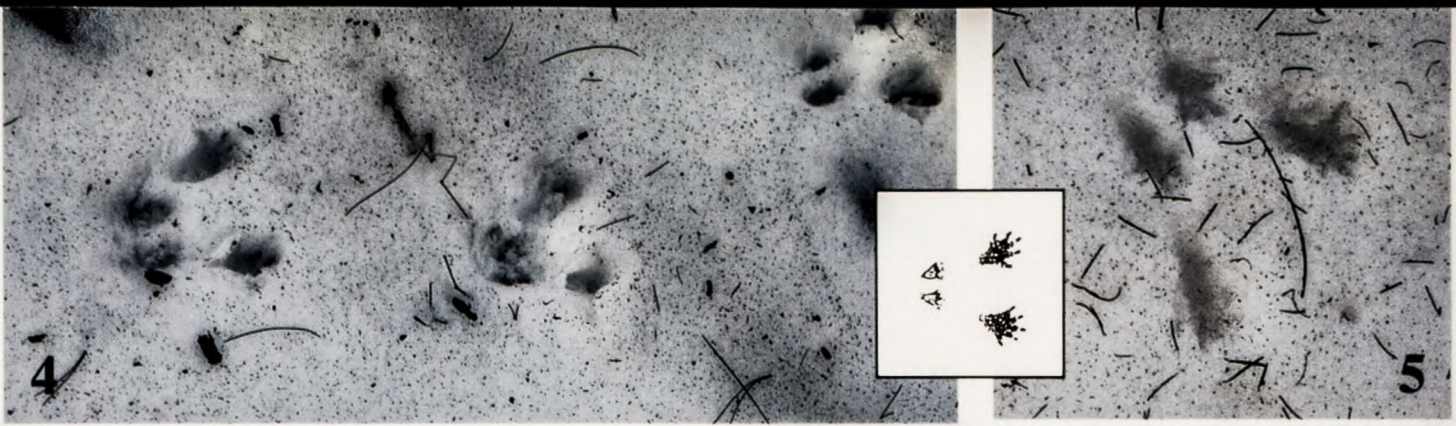
**1 - CAMOSCIO** - Ha un piede assai efficiente con zoccoli robusti e elastici, capaci di divaricarsi al punto da sembrare separati l'uno dall'altro e permettere sempre, su qualsiasi terreno, una presa sicura. L'orma misura in media 6 cm di lunghezza e 3,5 di larghezza; al passo l'orma delle zampe posteriori si sovrappone quasi del tutto a quella lasciata dalle anteriori.

davanti alle prime, appaiate o leggermente oblique rispetto alla direzione di marcia (nelle due foto, la lepre si muoveva dal basso verso l'alto). L'orma delle zampe anteriori misura 3,5 cm di lunghezza e 3 di larghezza, mentre quella delle posteriori misura cm 5 x 4,5.

**2 - 3 - LEPRE** - Sia la specie comune che quella bianca si muovono sempre a salti, più o meno lunghi, lasciando una traccia caratteristica, inconfondibile, a forma di Y. Le zampe anteriori si posano una dietro l'altra mentre le posteriori si appoggiano sempre

**4 - 5 - SCOIATTOLO** - Anche lo scoiattolo si muove a salti; le zampe anteriori si posano una vicina all'altra con le dita (quattro) ben divaricate; quelle posteriori, anch'esse a dita (cinque) allargate, toccano terra appena davanti alle anteriori, a volte leggermente all'esterno. Le orme dello scoiattolo misurano: le anteriori 3 cm di lunghezza e 2 di larghezza, le posteriori cm 4 x 2,5.





**6 - MUFLONE** - L'orma del muflone, più larga e meno appuntita di quella del camoscio, misura in media 6 cm di lunghezza e 4,5 di larghezza. Al passo sovrappone quasi del tutto le zampe posteriori all'orma lasciata dalle anteriori.

**7 - CAPRIOLO** - Al passo, poggia i posteriori quasi sulle orme degli anteriori, lascia quindi delle coppie di impronte distanti una trentina di cm l'una dall'altra. L'orma del capriolo, in media misura 5 cm di lunghezza e 3 di larghezza; è simile a quella del cervo che è però più grande: 9 x 6. In corsa, l'orma si allarga e mostra anche il segno degli speroni.

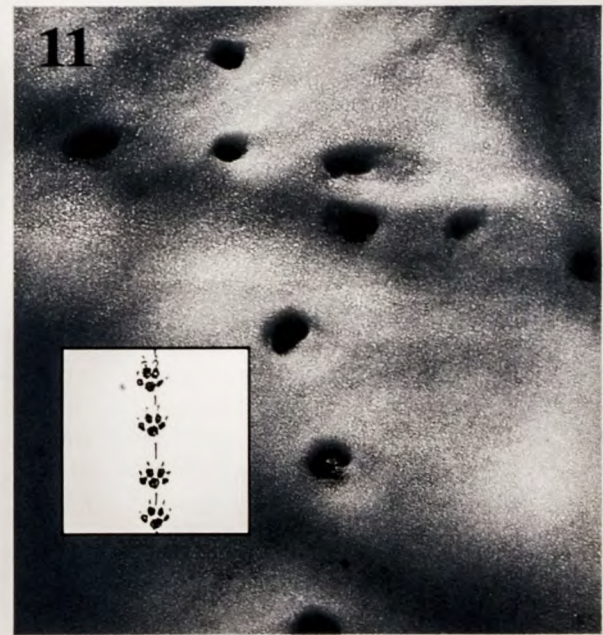
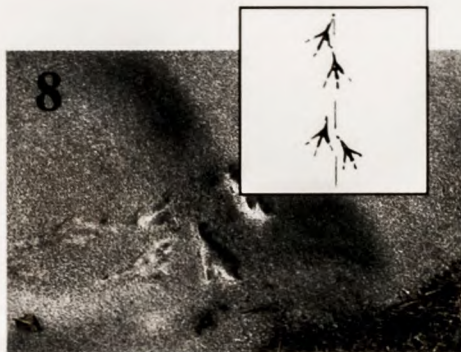
**8 - GRACCHIO** - Come gli altri corvidi ha dita abbastanza lunghe: il medio è dritto, il posteriore lungo più o meno come i laterali, che sono un po' divaricati: l'orma misura 9 cm di lunghezza e 4 di larghezza. Se si muove a salti il gracchio lascia orme accoppiate, se "pedina" invece una dietro l'altra appena rivolte in dentro.

**9 - 10 - CINGHIALE** - A qualsiasi andatura proceda, lascia l'impronta delle due dita mediane (quella esterna leggermente più lunga); quella delle due dita rudimentali, dette "guardie", è evidente solo nelle orme dei soggetti più grossi. L'orma del cinghiale misura in media 9 cm di lunghezza e 5,5 di larghezza.

Al passo, i piedi sono poggiati un po' in fuori, i posteriori sull'orma degli anteriori, appena più indietro.

**11 - VOLPE** - L'orma misura in media 6,5 cm di lunghezza e 4,5 di larghezza: assomiglia a quella di un cane, di taglia più piccola naturalmente. Se ne differenzia per i segni degli unghiaii più lunghi e per il parallelismo delle dita e delle unghie, oltre che per le dita laterali più serrate. Al passo, la volpe pone la zampa posteriore sull'orma dell'anteriore e lascia quindi una traccia più o meno rettilinea che, a volte, può sembrare come la successione di una singola orma.

**Franco Gherardini**  
(Sezione di Firenze)





# Ai confini della speleologia

Testo di Roberto Zenobi  
Foto di Roberto Zenobi e Massimo Minardi

## Cronaca di una spedizione sull'Aletschgletscher

Sopra: La risalita di "Gero". Sotto: Uscita dal mulino "Rudy", sullo sfondo la Jungfrau.

Se qualcuno chiedesse agli speleologi quale è la motivazione più forte che li spinge a praticare tale attività, sono sicuro che il 90% risponderrebbe essere la passione per l'esplorazione. Nessuna disciplina come la speleologia permette oggi di scoprire angoli di mondo celati ed inaccessibili, la cui conoscenza consente anche la crescita del sapere scientifico riguardo all'ambiente in cui viviamo, e al rapporto dell'uomo con esso.

Forse è proprio il tarlo della scoperta, della novità, dell'inedito, che spinge la speleologia a reinventarsi continuamente, seguendo piste mai battute, a mettere in gioco tecniche e uomini per ridiscutere il proprio ruolo e i campi di competenza, sempre al servizio della profondità, intesa anche come spessore qualitativo oltre che in senso meramente fisico e spaziale. Dopo aver assaggiato l'oscurità in ogni tipo di materia rocciosa, in ogni terreno, nelle città come sulle cime dei monti, in ogni parte del globo, al caldo soffocante come al freddo di gelide acque sorgenti, dopo essersi fatta trascinare dalle impetuose acque di superficie che infliggono



mirabili ferite alle montagne, la speleologia espande i suoi orizzonti e varca il confine dello zero termico.

Seguendo il nuovo indirizzo della glaciospeleologia il Gruppo Speleologico C.A.I. Senigallia, insieme al G.S. C.A.I. Fabriano, dal 1999 ha intrapreso una serie di campi esplorativi annuali sul ghiacciaio dell'Aletsch (vedi Rivista del Club Alpino Italiano, settembre-ottobre 2003) nel Vallese svizzero. Questo articolo è il resoconto dell'ultima

spedizione di gruppo nell'ottobre-novembre 2003. "La prima volta sull'Aletsch non si scorda mai": le parole di chi c'era negli anni passati sono una promessa ed insieme un augurio. Purtroppo il periodo lavorativo costringe molti a rimanere in vista dell'Adriatico, così ci ritroviamo in tre: Massimo, Francesco e lo scrivente.

### Lunedì 29 settembre

Le previsioni meteo sono variabili, il giorno della

partenza osserviamo il sito web della Konkordiahütte: non ha nevicato, il ghiacciaio è praticabile, le condizioni non potrebbero essere più favorevoli. Sono in buone mani, sono anche sicuro delle mie capacità e della mia esperienza di speleologo, eppure rimane la sensazione di affrontare una situazione che è familiare e il contrario di esso allo stesso tempo (in tedesco il sentimento si chiama *uneimliche*), come affrontare il primo giorno di lezioni nel cambio di grado scolastico;



conoscere le tecniche di base su ghiaccio.

L'euforia ci fa viaggiare senza soste fino al confine. Piantiamo la tenda alle due della mattina. Fra poche ore saremo a colazione in qualche anonimo bar di frontiera.

### **Martedì 30 settembre**

La mattina è uggiosa, ma siamo ancora lontani dai 2850 metri della Konkordiahütte, il grigio delle nubi non ci opprime affatto.

Simplon, Naters, tre giri di rotatoria a vuoto per capire dove si va, Brig, Morel, Betten e poi Fiesch con la sua funivia. Al bigliettaio parlo col mio inglese incerto ma lui ci risponde in italiano.

*A sinistra: Un mulino glaciale inghiotte le acque superficiali.*

*Sotto: Panoramica dell'Aletschgletscher.*

attrezzatura fotografica, vedendosi così immediatamente caricato di un treppiede da 2 kg (legge del contrappasso, o del contrappeso? -). Forse abbiamo esagerato con le provviste, come al solito, d'altra parte dobbiamo farci carico sia dell'attrezzatura da grotta che di quella da ghiaccio.

Mentre il cielo si apre impercettibilmente ma con continuità, arranchiamo sul sentiero a breve pendenza che conduce alla galleria della diga del Marjelensee, che spalanca la sua valle proprio sul fianco del gigante Aletschgletscher come un colpo di spada che permette di intravederne le viscere. L'aria si fa improvvisamente più pungente, l'atmosfera è

surreale come il silenzio che pervade l'ambiente, nonostante i turisti; mi viene in mente l'entrata nel duomo di Loreto o in qualsiasi altro luogo santo della cristianità.

Piccozza in mano inizia la salita sulla lingua del mostro. Certe cose te le puoi immaginare migliaia di volte, non saranno mai come te le aspetti. Il ghiaccio è duro e scuro come la pietra, pensi che occorrono i ramponi ma Chicco (Francesco) è già sopra.

Provo e scopro che la tenuta è imprevedibilmente accettabile. All'inizio mi muovo come un primate, con le braccia che quasi toccano la superficie ma in breve subisco una evoluzione che mi riporta allo stadio di Homo herectus.

Il punto di entrata non è ottimale e così ci troviamo subito ad affrontare passaggi complicati. Sembra che le cose peggiorino ma dopo una robusta iniezione di carboidrati e proteine (leggi



*Particolare dell'ingresso di un piccolo mulino.*



sai che stai per maturare, stai crescendo, lo senti e questo ti lusinga, ma non hai idea di quanto sacrificio comporti tale maturazione. Strano ibrido la glaciopaleologia, bisogna saper andare in grotta tanto quanto affrontare un percorso alpinistico e

Le carte topografiche le abbiamo, il GPS ci darà una mano notevole ma non indispensabile per l'orientamento. Alla pesa gli zaini risultano intorno ai 30 kg ed hanno un aspetto antropomorfo, eccetto quello di Francesco che incolpa subito l'eccesso di



A sinistra: Tramonto alla Konkordiahütte, con l'Aletsch già in ombra.

Qui sotto:  
Il pozzo iniziale di "Gero".

pane e formaggio) le cose si fanno più chiare e troviamo la via per una delle morene centrali. Mi sento più sicuro, trovo i passaggi per aggirare i crepacci e ai timidi assaggi con la piccozza si sostituiscono mazzate da fabbro.

La via prescelta si presenta inizialmente senza problemi, sembra che il rifugio sia a portata di mano ma passo dopo passo sembra che non ci muoviamo dal punto di partenza. Intanto le discontinuità diventano sempre più accentuate come la stanchezza causata dalla soma che ci portiamo in spalla, le fenditure diventano crepacci, i crepacci baratri. Perdiamo una eternità nelle manovre di aggiramento, si avvicina il tramonto e si fa strada anche la possibilità di passare la notte sul ghiacciaio, ma disponiamo solo dei teli termici e di candele. Il posto è davvero un inferno labirintico, siamo indecisi sulla direzione da prendere, alla fine facciamo la scelta giusta. A mali estremi, estremi rimedi: se i crepacci non si possono aggirare allora li saltiamo. Lo zaino ci schiaccia sotto il

suo peso ad ogni balzo, fino a quando improvvisamente siamo fuori da quella caina: è il tramonto. Quando siamo al rifugio è praticamente notte. Nell'invernale hanno sostato due alpinisti tedeschi, poche parole in inglese e ci si conosce, una zuppa e poi, distrutti, assaporiamo il tepore delle coperte della SAC (il Club Alpino Svizzero).

### **Mercoledì 1° ottobre**

I tedeschi si chiamano Gero e Rudiger (Rudy), oggi abbiamo l'opportunità di conoscerci di più visto che il tempo non da il meglio di sé e uno strato di neve inizia a ricoprire ogni cosa. Buon per l'acqua da bere che avremo in abbondanza, meno per le escursioni sul ghiacciaio alla ricerca dei mulini glaciali, che non sono semplici crepacci, ma vere e proprie grotte nel ghiaccio create dalla "corrosione" per differenza di temperatura dovuta alle acque di superficie e la cui ricerca e percorrenza non è semplice: occorrono condizioni climatiche particolari. Innanzitutto le precipitazioni nevose non devono essere



così abbondanti da ostruire i mulini; la temperatura deve essere tale da impedire un disgelo eccessivo evitando così la presenza copiosa dell'acqua; lo scorrimento non deve essersi fermato da troppo tempo altrimenti il mulino si richiuderebbe

velocemente su se stesso. Bloccati nei pressi del rifugio consultiamo le carte e prepariamo l'attrezzatura. Tra una fotografia e l'altra è il momento delle riflessioni. Dalla piattaforma di atterraggio degli elicotteri getto lo sguardo sotto di me





A sinistra: La Jungfrau dalla Konkordiaplatz.

Foto sotto: Fasi di armo all'ingresso di "Rudy".



completamente alterata. Cosa potremmo chiedere a questa maestà più che l'onore della sua vista? Cosa spinge uomini, esploratori, alpinisti come i nostri compagni di rifugio, a cercare le vertiginose quote di questo assordante silenzio? Ciascuno cavalchi il cavallo che preferisce; io so che, ogni volta che lascio alle spalle l'auto, sotto il peso dello zaino le gambe iniziano a muoversi d'istinto; so che quando lascio la sicurezza dell'abitazione, il conforto della comunità, solo allora inizio a sentire il mio corpo, che controllo perfettamente, nella fatica, passo dopo passo, sempre più lontano e sempre più fragile, ma anche sempre più libero di agire e di combattere per venire fuori; sento il mio respiro - finalmente - che devo riuscire a controllare, per stare bene, per stare meglio, anche nelle situazioni che ti piantano il cuore in gola; sento la vita, piccola e debole, che mi porto addosso come uno scrigno prezioso e che dipende solo da quello che ti porti sulle spalle e dai tuoi compagni; niente sconti, niente facilitazioni, tutto quello che andrà fatto lo dovremo fare da noi, con le nostre mani e le nostre teste: dentro una grotta, su una cima, sul ghiacciaio, dentro al

ghiacciaio...siamo soli. Il tramonto è di quelli imperdibili, preludio alla giornata di domani. I tedeschi sgranano gli occhi di fronte al ben di Dio che ci siamo (faticosamente) portati; offriamo con generosità.

#### Giovedì 2 ottobre

Alle 4,30 colazione abbondante, alle 5,00 diamo la sveglia ai tedeschi e sgusciamo fuori dal rifugio; l'aria è frizzante e stimola

l'azione, la luce anodina dei led contribuisce a farci sentire dei punti nell'infinito. Nell'oscurità cerchiamo la via per la morena e l'accesso alla Konkordiaplatz, poi cerchiamo con l'udito un ruscello di superficie, lo seguiamo fino a trovare il punto in cui si perde tra i ghiacci; sembra un bel pozzo. Predisponiamo l'attrezzatura, le viti da ghiaccio entrano nel corpo del gigante come fauci di un microscopico parassita. Albeggia. Francesco scende ad armare evitando il getto d'acqua, quindi seguio io. I ramponi scalfiscono il ghiaccio quel tanto che basta per poterlo domare; mi sento quasi invincibile ma il

e tutto intorno. La Konkordiaplatz lascia senza fiato. Quell'immensità che mi rende insignificante contrasta con la sua stessa fragilità. Il gigante effimero sembra chiederci aiuto nella sua ritirata inesorabile, le targhe sulla scala infinita che conduce al rifugio testimoniano i suoi antichi fasti, come a ricordare la potenza di un sovrano decadente. Eppure a me appare, così come è, grandioso, eterno, immutabile. I giganteschi massi erratici che stazionano sulla superficie sembrano delle pietruzze, le enormi voragini sono come rughe su una pelle candida, la percezione delle distanze e delle grandezze è





*Sopra: Frazionamento doppio su ghiaccio, dentro a "Gero".*



*A sinistra: Mulino "Gero": foro d'ingresso con cascata.*

roboare della piccola cascata che mi scorre a fianco mi fa passare le presunzioni di grandezza. Gero e Rudy sono venuti a trovarci prima della salita al Mönch, e li vedo fare capolino dall'ingresso del pozzo. Sul fondo si apre il meandro sub-orizzontale in cui l'acqua continua la sua corsa, ma è impossibile rimanere all'asciutto; dopo 40 metri di caduta l'acqua della piccola cascata si trasforma in una pioggia incessante. Non si può

armare verso il meandro, risaliamo. Il secondo mulino che rinveniamo sulla Konkordiplatz seguendo un canyon ormai asciutto, è una bella voragine "fossile" (che in gergo speleologico significa non interessata dall'azione di scorrimento delle acque) senza ruscellamento che infastidisca le manovre di armo. Questa volta è Massimo a voler assaggiare il ghiaccio vergine, lo seguo corda in spalla... e questa volta ne avremo bisogno. Il pozzo scende, sempre più stretto, sempre più buio, finché dobbiamo accendere le lampade elettriche per poter armare. Dentro il mulino la temperatura è "gradevole", l'acqua delle pozze sui terrazzini gela a fatica. Lame di ghiaccio plumbeo attendono minacciose e sornione sopra le nostre teste. Dopo una strettoia il pozzo prosegue ma presto diventa impraticabile; sotto, nel

buio, gettando pezzi di ghiaccio, sentiamo l'acqua immobile di un ristagno, - 80 m, fine della corsa: il meandro si è già richiuso su sé stesso a causa dell'enorme pressione e dei movimenti del ghiacciaio. È mezzogiorno, all'esterno la temperatura è salita di molto, il ghiaccio di superficie si trasforma in granita; dentro, lo stillicidio aumenta di minuto in minuto; al terzo frazionamento piove, meglio ritirarsi in fretta per permettere a Francesco il suo giro d'onore, non prima di aver scattato qualche foto, ovviamente.

Scendere un altro mulino glaciale in queste condizioni è proibitivo. Facciamo ugualmente un giro sulla Konkordiplatz per individuarne alcuni e fare il punto col GPS (sarà utile per le successive esplorazioni). Torniamo mestamente al rifugio, sapendo che non metteremo più piede sulla "piazza" fino al prossimo anno. Il tempo a disposizione è scaduto, l'indomani già si riparte. Al caldo della stufa siamo assaliti da una crisi di fame, così diamo fondo alle scorte di cibo, con abbinamenti di pietanze fuori da ogni buon senso culinario. Finiti i bagordi, che però fanno risparmiare peso, prepariamo gli zaini, lasciamo una lettera di saluti per i tedeschi, saldiamo il conto del rifugio e buonanotte.

#### **Venerdì 3 ottobre**

Ore 5,30. Il mattino ci accoglie con del nevischio che si trasforma presto in una pioggerella senza pretese che cessa poco dopo. Il percorso a ritroso è senza problemi. Al momento di lasciare il ghiacciaio, sembra

che nessuno abbia voglia di scendere sulla roccia per primo, la nostalgia già si fa sentire. Ricomincia a piovere. Il pensiero della routine quotidiana mi rallenta la deglutizione. Non mi abituerò mai ai rientri. La sensazione di essere stato il protagonista di uno stupendo sogno cessa definitivamente all'imbocco della tangenziale di Milano, una Y10 mi taglia la strada in sorpasso, sono a tanto così dal guard rail e a tanto così dal suo specchietto. Mia madre mi ripete che praticare certe attività in montagna è rischioso: meglio che non le parli dello scampato incidente, paradossalmente la nostra vita non è mai stata in pericolo più che in autostrada. Ci vuole poco perché il pensiero torni sui passi dei giorni precedenti. C'è poco da fare: una esplorazione sull'Aletschgletscher lascia il segno, come da previsioni. Da oggi sento che farò parte anch'io di quella schiera di speleologi consumati dal ricordo e dalla sindrome da astinenza, che attendono pieni di pruriti che giunga il favorevole ottobre come se venisse Natale o Ferragosto e nel frattempo riescono a rimuginare un solo pensiero: devo tornare... devo... tornerò.

**Roberto Zenobi**

*(C.A.I. sez. Senigallia - Gruppo Speleologico Senigalliese)*

#### **Sitografia:**

Web cam Konkordiahutte :  
[www.meteocam24.ch](http://www.meteocam24.ch)  
 Cartografia:  
[www.swissgeo.org](http://www.swissgeo.org)  
 Glaciospeleologia:  
[www.laventa.it](http://www.laventa.it)  
 G.S. C.A.I. Senigallia:  
[www.caisenigallia.it/speleo](http://www.caisenigallia.it/speleo)

# Inquinamento atmosferico e sci alpinismo

di Gianni Perelli  
Ercolini e  
Giovanni  
Kappenberger

**A** distanza di settantuno anni esatti l'uno dall'altro, zio e nipote si sono seduti sullo stesso sasso e hanno riportato su di un foglio di carta ciò che offriva il panorama del Ghiacciaio del Paradies all'Adula. Augusto Gansser il primo, noto geologo e fratello di Fritz, attivissimo scialpinista, autore di numerose pubblicazioni di montagna, pioniere del Servizio Valanghe Italiano, medaglia d'oro del CAI nel 1982, e uno dei due autori del presente articolo il secondo.

Quello che ne è risultato, altro non è che una piacevole rappresentazione grafica di un tutt'altro che piacevole fenomeno di cui si parla ormai da tempo nelle sedi più disparate: il ritiro dei ghiacciai. Nel caso specifico del ghiacciaio ritratto nei due schizzi, tale ritiro ha comportato la scomparsa completa della lingua glaciale, ossia una perdita di spessore di circa un centinaio di metri nel periodo intercorrente tra i due disegni.

La causa principale del fenomeno, pressoché uniforme su tutte le Alpi e praticamente in tutte le parti del mondo, è, come ben noto, l'incremento vertiginoso delle



Augusto Gansser - Ottobre 1930

temperature medie del pianeta, imputabile all'aumento dell'effetto serra a sua volta direttamente collegato con l'incremento del tasso di inquinamento atmosferico. Pochissime le eccezioni, come ad esempio per un breve periodo, il ghiacciaio del Belvedere ai piedi della parete est del Monte Rosa e alcuni ghiacciai della Norvegia che, per l'aumento delle precipitazioni nevose, hanno registrato un temporaneo avanzamento.

Il grafico (b) illustra – con esclusione della rovente estate 2003, che altro non farebbe che evidenziare un

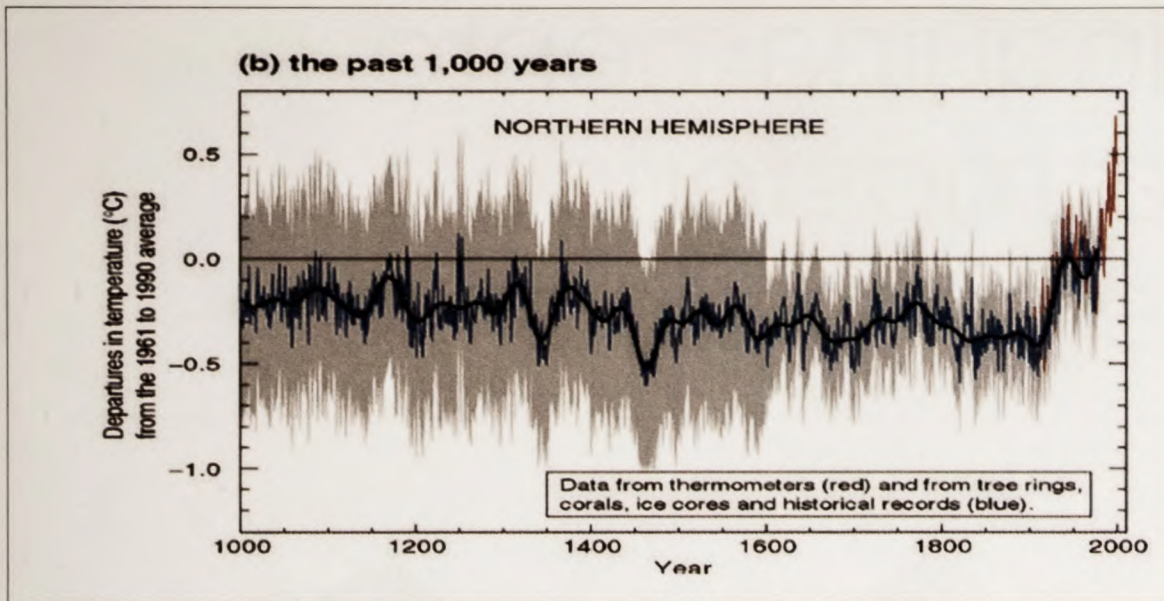


Giovanni Kappenberger - Ottobre 2001

peggioramento in una situazione già di per sé critica – l'andamento, nell'emisfero nord, dello scostamento puntuale rispetto alla temperatura media di riferimento, assunta pari a quella registrata nel trentennio 1961-1990.

Questa analisi riassume i risultati di numerosi lavori di ricerca sulle temperature dell'ultimo millennio, ricerche svolte utilizzando svariati metodi e calibrando i risultati con quelli ottenuti dalle rilevazioni termometriche più remote disponibili. La curva blu fino a circa il 1900 e quella

rossa dal 1900 in poi, mostrano le temperature medie di ogni anno; quella nera la media mobile su 50 anni. Lo sfondo grigio mostra la fascia di confidenza del 95% (varianza) dei dati ed è tanto più ampia quanto più andiamo indietro col tempo, per la maggiore indeterminazione legata alla qualità dei dati disponibili. Senza bisogno di grandi elaborazioni o interpretazioni, quello che risulta evidente è il costante e progressivo aumento della temperatura media a partire dagli inizi del secolo scorso, ovvero dagli inizi dell'era



industriale. Per quel che riguarda gli sport alpini, questo aumento ha già comportato (cfr. vie Thomas Gross, Destivelles ed un paio di lunghezze del Pilastro Bonatti al Petit Dru, ghiacciaio dello Schinorn) e comporterà probabilmente pesanti cambiamenti dell'orografia e quindi delle possibilità di andar per montagne con o senza gli sci.

Questi cambiamenti, che non interesseranno solo le montagne e i loro frequentatori, ma toccheranno, seppure in modo diverso, tutti gli abitanti del pianeta, sono più che probabili, in particolare per quel che concerne l'estremizzazione del clima, se non vi sarà un cambiamento di tendenza nella produzione di anidride carbonica, causa principale dell'effetto serra.

Ecco quindi che, per cercare di arrestare il processo di riscaldamento del pianeta, si deve intervenire sui principali produttori di anidride carbonica, tra i quali, pare strano, vengono annoverati anche gli sci alpini.

Ebbene sì, pare strano ma così è!

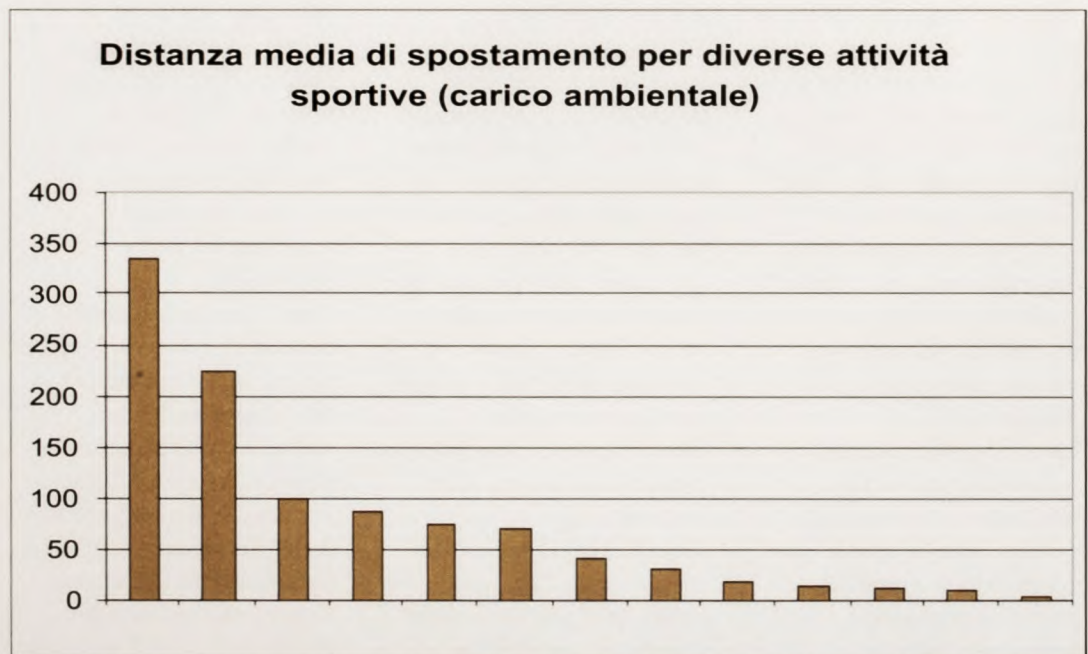
Noi sci alpini, che ci siamo sempre ritenuti i paladini del rispetto della natura e dell'ambiente, noi che abbiamo fatto del vivere lo sport all'aria aperta (e pura) una ragione di vita (purtroppo qualche volta anche di morte), noi che odiamo con eguale intensità motoslitte ed eliski, sì, proprio noi che talvolta vorremmo fin anche fossero banditi i generatori di energia elettrica a gasolio dai rifugi, noi siamo - dopo i praticanti di sport automobilistici - i principali

responsabili dell'inquinamento da anidride carbonica dell'atmosfera del pianeta, ovviamente per cause sportive.

Infatti, da uno studio condotto dai soliti, proverbialmente precisi, ricercatori svizzeri - e pubblicato tempo fa sulla rivista mensile del Club Alpino Svizzero - si evince come lo sci alpista, per la pratica del suo sport preferito, concorra ad inquinare l'aria del pianeta per una quota, come

illustrato nel grafico, molto significativa e molto superiore a quella di tutti gli altri sport non motoristici. Viene da chiedersi come ciò sia possibile.

La risposta è abbastanza semplice: lo sci alpista, vuoi per prolungare la stagione fino a luglio inoltrato, vuoi per ricercare sempre nuovi itinerari, vuoi per sfuggire previsioni meteo cattive, vuoi, infine, per compiere traversate che comportano l'uso di più autovetture per consentire il ritorno al punto di partenza, vuoi in definitiva per divertirsi come e quanto questo sport permette di fare, lo sci alpista, dicevamo, usa l'automobile in modo indiscriminato (chi è senza peccato, scagli pure la prima pietra) e così facendo concorre ad aumentare l'inquinamento da anidride carbonica dell'atmosfera e, quindi, ad aumentare le conseguenze dell'effetto serra, accelerando così, tra l'altro, il processo di riduzione dei ghiacciai ovvero di uno dei luoghi di elezione sui quali svolgere la propria attività





preferita. I dati del grafico ci inchiodano, dicendoci che mediamente ogni sci alpinista compie esattamente 100 chilometri ogni volta che si muove per andare a fare (talvolta solo tentare di fare) una gita. La nostra esperienza personale ci dice che il dato è veritiero e forse addirittura sottostimato.

Dobbiamo veramente sentirci in colpa o possiamo cercare qualche attenuante vista l'inutilità di cercare esimenti?

Volendo limitare il campo di analisi alla sola anidride carbonica, il principale "gas serra", c'è da rilevare che il settore trasporti rappresenta la principale fonte di produzione con circa il 30% del totale delle emissioni, il

rimanente 70% essendo causato da emissioni prodotte dalla combustione di carbone, petrolio e gas le attività delle centrali termoelettriche, delle industrie e per usi civili. Resta infine una quota rilevante prodotta dagli incendi delle foreste.

Ma nel settore dei trasporti rientra un largo numero di mezzi di trasporto, dall'aeroplano allo scooter, passando per l'automobile che certamente incide in maniera rilevante, dato il numero di vetture in circolazione, alla produzione di anidride carbonica. Sarebbe allora interessante sapere, tra le vetture circolanti nel mondo, oltre 500 milioni oggi e destinate

a raggiungere quota 600 milioni nel 2010, quante hanno a bordo persone che, svegliatesi ad orari antelucani, stanno con vivo interesse discutendo di dislivelli, versanti, esposizioni e così di seguito. Fatti questi semplici calcoli sarebbe allora possibile per ciascuno di noi disporre degli elementi necessari per valutare in anticipo quanto il desiderio, comune a molti dei lettori, di affrontare la Chamonix-Zermatt possa incidere sugli sviluppi futuri del clima mondiale, perché certamente inciderà.

Guardando le ciminiere di una acciaieria, viene da rispondere poco o niente ma, di fronte alle donne che trascinano slitte con contenitori di latte appena munto, qualche dubbio dovrebbe coglierci.

Volendo allora trarre una conclusione da quanto fin qui esposto, possiamo dire che, se per fare sci alpinismo è necessario usare l'automobile, cosa questa difficilmente opinabile, allora l'impegno di ciascuno di noi deve essere quello di usarla al meglio, ovvero mettendoci il maggior numero di occupanti possibile (p.e.s. installazione del portasci, spostamenti in gruppi, scelta

dell'autovettura) in modo tale da ridurre l'entità totale delle autovetture "sci alpinistiche" in circolazione; ma, nel farlo, ricordiamoci sempre del metodo 3x3 di Munter che deve guidarci nella scelta combinata di itinerario e compagni di gita che tradotto nell'antico adagio secondo il quale "non si parte per mete qualsiasi, non si parte con compagni qualsiasi", per il caso specifico, ci devono portare a concludere che i compagni di gita non devono solo essere persone con le quali condividere la spesa per il carburante.

Se tutto questo potrà far sì che, tra 100 anni, qualcuno possa rifare esattamente lo schizzo di Augusto Gansser, non siamo in grado di dirlo, probabilmente sarà difficile, ma per certo vorremmo augurarcelo ed augurarlo ai lettori.

Per ulteriori approfondimenti vedi anche: [www.IPCC.ch](http://www.IPCC.ch)

Il tempo in montagna; G. Kappenberger, J. Kerkmann, Edizioni Zanichelli 1997

**Gianni Perelli Ercolini**  
(INSA - Sezione di Milano)

**Giovanni Kappenberger**  
(Meteorologo; glaciologo -  
Meteosvizzera)



a cura di  
Aldo Audisio

dal Centro  
documentazione del  
Museo nazionale della  
Montagna CAI - Torino

## Le fotografie

I grandi fotografi delle Rocciose Canadesi.

In posa tra le Montagne.

*A destra:* Byron Harmon al Lago Fortress,  
1924

*In basso:* La famiglia Vaux, 1900



# Free your Adrenalin!

**ADRENALIN** L'unico scarpone da sci compatibile con tutti gli attacchi step-in per sci-alpinismo e sci alpino. Perfetto per la discesa lo sci-alpinismo ed il free-ride.



## GARMONT®

CHALLENGE THE ELEMENTS



## ADRENALIN

Per tracciare nuovi sentieri.

[www.garmont.com](http://www.garmont.com)

**Edward Whimper**  
**LA SALITA DEL CERVINO**

Collana "I licheni"  
**Cda & Vivalda Editori,**  
**Torino, aprile 2004**  
Pagg. 394, 12,5x20 cm; ill. b/n  
Euro 19

● A leggere "La salita del Cervino" sembra di intraprendere, di sviluppare e di concludere un percorso esistenziale piuttosto che di assistere come spettatori alle "conquiste" di monti e di passi alpini. Whimper non calca la mano sulle prime salite - in verità innumerevoli - che conclude positivamente durante le sue stagioni di vagabondaggio; preferisce piuttosto servirsi appieno di alcune delle tipiche armi comportamentali che hanno fatto famosi gli inglesi, da loro utilizzate quasi sempre a proposito e qualche volta fuori misura. In prima battuta troviamo così il cosiddetto *understatement*, che riguarda la preferenza ad inquadrare un fatto, un avvenimento o una situazione senza cadere in descrizioni retoriche od esaltanti dell'episodio. Più in generale, l'*understatement* è un modo di raffigurare e di vivere la realtà con criteri obiettivi di valutazione e di interpretazione, che non

tengano conto di facili trionfalismi o di false esagerazioni. Anche Whimper si adegua a questo stile nella descrizione delle sue avventure (ché di avventure si deve parlare, trattandosi qui del periodo pionieristico ed esplorativo dell'alpinismo); toni dimessi, senza enfasi e grancasse altisonanti, colorano di tenui pastelli storie altrimenti raccontabili con dovizia di particolari epici o drammatici, da sottolineare con forti tinte. In seconda battuta, e non poteva essere altrimenti, il libro è percorso dalla classica ed immancabile vena di umorismo anglosassone, sfumato ma tangibile, presente così nei momenti critici come in quelli ludici. Il voler trovare ed il saper cogliere l'aspetto umoristico nelle pieghe e nei risvolti dei fatti e degli avvenimenti mostra l'aspetto nascosto delle cose, smorzandone la tensione ed inserendo nel racconto brevi ma efficaci intermezzi. In terza battuta infine, Whimper si mantiene nel solco e nell'impronta di una narrativa descrittiva e divulgativa nello stesso tempo. Non c'è quindi solo il classico racconto della salita, che comincia dai comodi fienili o dalle puzzolenti stamberghie di fondovalle e si snoda fino alle vette attraverso ascensioni e dislivelli rimarchevoli. In più ci sono infatti inserti con spiegazioni tecniche - come è ovvio da contestualizzare - che arricchiscono le pagine del libro con considerazioni e spunti ben inseriti e mai eccessivi o noiosi. Al di là di tutto quanto, resta comunque un motivo dominante, che non abbandona Whimper e che



anzi lo accompagna e ne alimenta gli sforzi e le azioni. Si tratta naturalmente del Cervino, pensiero costante e magnifica ossessione dell'alpinista inglese, archetipo e sublimazione delle vette, obiettivo da traguardare e da raggiungere, sfida prima con se stesso e solo dopo con la montagna.

La scansione e la narrazione dei tentativi, censiti statisticamente e cronologicamente, avvince il lettore, che prende quota e fiato assieme al *monsieur* (meglio: al *mister*) ed alle guide valenti e capaci di cui egli si avvale. Per esse guide Whimper ha parole acconcie ed appropriate; ciascuna è valutata correttamente dal punto di vista umano, morale e tecnico; per esse ha parole di riconoscenza, di gratitudine ed in qualche caso di amicizia, ma anche di rimprovero e di biasimo se necessario. Come vada a finire è storia: la prima ascensione e la prima tragica discesa rappresentano un punto di arrivo di una vita vissuta in e per la montagna. Resta da sottolineare come il libro non abbia apprezzabili cadute di tono o di ritmo: un grande classico della letteratura di montagna, sempre di moda e sempre attuale.

**Mauro Mazzetti**

## LEGNI ANTICHI DELLA MONTAGNA

a cura di Gherardo Priuli  
con la collaborazione  
di Jacques Chatelain



PRIULI & VERLUCCA, EDITORI



**A cura di Gherardo Priuli  
con la collaborazione di  
Jacques Chatelain**  
**LEGNI ANTICHI DELLA  
MONTAGNA**

Collana Babelis Turris  
**Priuli & Verlucca, editori, ottobre  
2004**

Formato 21,5x28 cm, pagine 424  
con più di 400 fotografie a colori e  
rilievi grafici  
Euro 39,90

● Da pochissimo è arrivata in libreria la nuova edizione aggiornata e ampliata del volume i legni antichi della montagna con una eccezionale documentazione fotografica. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo la prefazione di Paul Guichonnet, professore onorario dell'Università di Ginevra, membro corrispondente dell'Istituto di Francia, che riassume perfettamente i contenuti e l'importanza di quest'opera miliare.

La magnifica opera che ho il piacere di presentare ai lettori è il risultato del fortunato incontro tra un editore appassionato - qui in veste di autore - e uno specialista dell'arte popolare delle nostre montagne. Da più di trent'anni, Gherardo Priuli attraverso la sua casa editrice - la Priuli & Verlucca, editori - ha apportato contributi fondamentali alla conoscenza della cultura e



della civiltà alpine. Le centinaia di pubblicazioni, le dozzine di coedizioni e la fortunata collana dei Quaderni di cultura alpina costituiscono un formidabile unicum relativo all'antropologia economica e sociale dell'arco alpino. Un'attenzione particolare è stata portata alla cultura materiale dei montanari le cui realizzazioni – come gli oggetti della vita quotidiana – testimoniano la ricchezza di un patrimonio di cui si è a lungo poco approfondito, e stupiscono per la perfezione della loro tecnica e per la sensibilità artistica dei loro autori. Per presentare «i vecchi legni della montagna», nessuno è più qualificato che Jacques Chatelain, considerato oggi uno dei migliori conoscitori dell'artigianato popolare delle Alpi. Questo figlio

della Savoia, è prima di tutto uomo di mestiere, conoscitore delle tecniche di lavorazione del legno, artista e etnologo, capace di collocare le creazioni dell'artigianato della montagna nel loro contesto storico e socio-economico. L'identificazione e la descrizione dei più di 370 oggetti selezionati dagli autori e presentati in questo libro, sono il risultato di una lunga e paziente ricerca nei tesori dei musei di etnografia e nelle collezioni private. Identificazione che mette fortemente in luce le caratteristiche specifiche di queste realizzazioni. Il merito degli autori è stato quello di non limitarsi a una sola regione delle Alpi, ma di scegliere gli esempi nei suoi diversi contesti. Ne risulta la constatazione che attraverso la varietà dei luoghi e delle popolazioni,

le forme e i decori mostrano una parentela che testimonia del carattere fondamentale della civiltà delle Alpi: l'unità nella diversità. Espressione di una società viva, largamente autarchica, preindustriale, l'artigianato della montagna unisce alla funzione utilitaristica dei suoi prodotti il piacere estetico dell'abbellimento per mezzo della decorazione, di una ricchezza talvolta persino esuberante. Non sorprende che nelle Alpi dove è dominante la «civiltà del legno», questo materiale abbia goduto della predilezione quasi esclusiva degli artigiani locali. Un ultimo punto merita di essere sottolineato: nonostante l'apertura dell'arco alpino agli spazi esterni, avvenuta a partire della metà del XIX secolo attraverso la ferrovia, e della

conseguente invasione di prodotti seriali, gli oggetti dell'artigianato tradizionale hanno sovente continuato a essere fabbricati fino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, come testimoniato dalle date su di essi incise, a lato del nome o delle iniziali dei loro proprietari. La scelta degli autori si è sviluppata attorno alle famiglie di oggetti più tipici. Si apre con il tema della luce, con le bugie e i porta lampade a olio. La serie dei cofanetti e delle cassapanche è senza dubbio la più rappresentativa dell'artigianato popolare alpino. Con intagliato a punta di coltello l'onnipresente, «quasi ossessivo» – scrive Jacques Chatelain –, rosone, la stella a sei petali, e il vortice evocante il sole raggiato. Seguono gli utensili

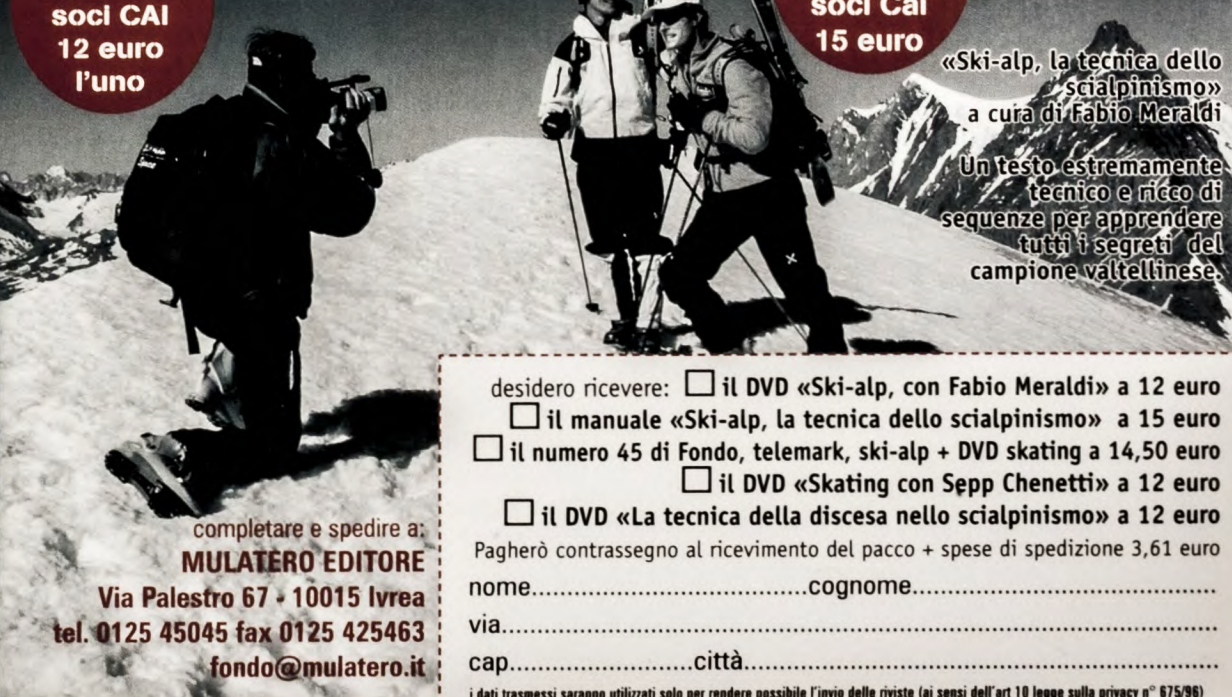


**DVD**  
45 minuti  
14,50 euro  
soci CAI  
12 euro  
l'uno

**manuale**  
148 pag.  
18,50 euro  
soci Cai  
15 euro

**QUICK DVD - La prestigiosa collana di manualistica della neve si trasforma in DVD, ecco i primi tre titoli:**  
- Ski-alp con Fabio Meraldi  
- Skating con Sepp Chenetti  
- La tecnica della discesa nello scialpinismo con Gignoux e Brosse

In edicola dai primi di novembre il nuovo numero di Fondo Ski-alp



«Ski-alp, la tecnica dello scialpinismo» a cura di Fabio Meraldi  
Un testo estremamente tecnico e ricco di sequenze per apprendere tutti i segreti del campione valtellinese.

desidero ricevere:  il DVD «Ski-alp, con Fabio Meraldi» a 12 euro  
 il manuale «Ski-alp, la tecnica dello scialpinismo» a 15 euro  
 il numero 45 di Fondo, telemark, ski-alp + DVD skating a 14,50 euro  
 il DVD «Skating con Sepp Chenetti» a 12 euro  
 il DVD «La tecnica della discesa nello scialpinismo» a 12 euro

Pagherò contrassegno al ricevimento del pacco + spese di spedizione 3,61 euro

nome.....cognome.....  
 via.....  
 cap.....città.....

completare e spedire a:  
**MULATERO EDITORE**  
Via Palestro 67 • 10015 Ivrea  
tel. 0125 45045 fax 0125 425463  
fondo@mulatero.it

i dati trasmessi saranno utilizzati solo per rendere possibile l'invio delle riviste (ai sensi dell'art 10 legge sulla privacy n° 675/96)

dell'alimentazione: cucchiari, forchette e coltelli dai manici decorati; i recipienti per il sale e le spezie; i boccali e le barilotte, con – inevitabilmente – le famose grolle della Valle d'Aosta. L'aspetto più affascinante di queste testimonianze del quotidiano delle popolazioni alpine è che ogni oggetto, nella sua forma e nella sua decorazione, è l'opera originale di un artigiano, a differenza dell'uniformità standardizzata dei prodotti industriali. Inoltre, il piacere che si prova nello scoprire queste opere d'arte è sottolineato dall'eccezionale qualità delle fotografie che li raffigurano visivamente.

Quest'opera di referenza segna un punto fermo nella conoscenza dell'arte popolare e della cultura tradizionale delle Alpi.

Paul Guichonnet

**A cura di Alessandro**

**Gogna**

**LE ALPI 360°**

Collana Trecentosessantagradi Serie Speciale

**Priuli & Verlucca, editori, ristampa settembre 2004**

Formato 34,5x31 cm, pagine 140 con immagini che si aprono fino a 2 metri di lunghezza

Euro 39,90

● Torna finalmente disponibile l'atteso "Le Alpi 360°", titolo con cui la nota Casa Editrice canavesana

aveva dato il via lo scorso anno alla Serie Speciale trecentosessantagradi, i cui volumi, identici per formato e numero di pagine alla serie normale, hanno però il pregio di essere realizzati in tirature altissime che hanno permesso l'abbattimento del prezzo di copertina (che infatti è passato da 103 a 39,90 Euro).

Il risultato è stato strepitoso e il volume venne esaurito in meno di un mese.

E, a sottolineare l'internazionalità di questo volume, che in Italia ha due lingue nell'introduzione e ben quattro nelle didascalie, va ricordato che anche le edizioni realizzate per il

mercato di lingua tedesca e di lingua francese sono state esaurite in breve tempo e già ristampate.

Con questa attesa ristampa per il mercato italiano è nuovamente possibile ammirare le Alpi come mai si erano viste prima. Incredibili vedute che si aprono su più pagine a partire da tre fino ad arrivare a 6 ante di apertura per una lunghezza di circa 2 metri, offrono al lettore dei panorami di altissimo impatto e, in ogni caso, delle vedute del tutto inedite e talvolta sorprendenti, nelle quali all'inizio si fa perfino fatica ad orientarsi.

Dalla prima apertura a tre pagine dedicata alla catena di Belledonne, si prosegue fino alle 4 pagine aperte del Monte Bianco e si prosegue tra varie aperture fino all'apertura centrale di ben sei ante.

Difficile non rimanere a bocca aperte di fronte a immagini come queste. A quando una edizione anche per il mercato di lingua inglese?

**Marco Bianchi**

**SULLE VETTE DELLE ALPI Mondadori Electa Spa, Milano 2004.**

Pagg. 388; 29,5x22 cm; foto col. anche doppia pag. Euro 35,00.

● È fuori dubbio che il volume che viene ora presentato fa parte di quei pochi che fanno colpo anche solo per la sua veste, la sua struttura e il suo spessore: solo per questo si sarebbe indotti a trovargli un posto nella libreria di casa. I motivi crescono e si fanno più validi però non appena si comincia a sfogliarlo e si rimane subito incantati dalle sue immagini incredibili: sono le montagne di Marco Bianchi, le stesse che lui ha conosciuto, salito e amato

## T i t o l i i n l i b r e r i a

**Luigi Zanzi**

**LE ALPI NELLA STORIA D'EUROPA**

*Ambienti, popoli, istituzioni forme di civiltà del mondo "alpino" dal passato al futuro*

**Cda & Vivalda Editori, Torino, 2004**

Pagg. 448; 17,5 x 24 cm.; foto b/n. Euro 25,00

**Fulvio Mangili, Aristide Quaglia**

**ARRAMPICARE IN SVIZZERA**

*Itinerari sportivi e moderni su roccia*

**Edizioni Versante Sud, Milano, 2004**

Pagg. 360; 15 x 21 cm.; foto b/n e schizzi. Euro 22,00

**Luca Scarnati, Gino Pelosio**

**MONTI DELLA TOLFA**

*37 escursioni a piedi e in bici*

**Edizioni Il Lupo & Co., Sulmona (AQ), 2004**

Guida: pagg. 96, foto col. + carta topografica 98 x 132 cm., scala 1:25.000. Euro 18,00

**Robert Erb**

**MERANO E LA VAL VENOSTA**

*Guida mountain bike*

**Ed. Scuola di alpinismo di Merano, 2004**

Pagg. 136; 12 x 17 cm.; foto col. Euro 9,80

**Enrico Camanni, Furio Chiaretta,**

**Franco Michieli**

**VALLE DI COGNE**

*La più celebre di Gran Paradiso*

Collana Valli & Sentieri

**Cda & Vivalda Editori, Torino, 2004**

Pagg. 192; 11,5 x 22 cm.; foto col. e cartine. Euro 22,00

**Walter Schumann**

**GUIDA ALLE GEMME DEL MONDO**

Zanichelli Editore, Bologna, 2004

Seconda edizione; pagg. 320; 15 x 21,5 cm.; foto col. Euro 48,00

**Franco Rho**

**CAPODANNO SULLA NORD-EST DEL BADILE**

Collana "Campo Base"

**Nordpress Edizioni, Chiari (BS), 2004**

Pagg. 128; 15 x 21 cm.; foto b/n. Euro 10,00

**Mirella Tenderini**

**LA LUNGA NOTTE DI SHACKLETON**

Collana "Le tracce"

**Cda & Vivalda Editori, Torino, 2004**

Pagg. 216; 15 x 23 cm.; ill. b/n. Euro 18,00

**Tavae Raioaoa**

**LONTANO DAL MONDO**

*Racconto di un naufrago*

Collana "Le tracce"

**Cda & Vivalda Editori, Torino, 2004**

Pagg. 160; 15 x 23 cm.; 16 foto ft. Euro 18,00

**Jean Paul Richalet**

**SALUTE IN QUOTA**

*Consigli per la riuscita della vostra vacanza*

**ZetaBeta editrice srl. Limena (PD), 2004**

Pagg. 778; 12,5 x 19,5 cm. Euro 12,00

**Franco Paloscia**

**IL TURISMO DELL'ECONOMIA ITALIANA**

*Dall'unità d'Italia a oggi*

**Agra Editrice, Roma, 2004**

Pagg. 288; 17 x 24 cm. Euro 22,00

come pochi altri, e che proprio per questo gli riesce tanto bene adesso parlarne con passione e fotografarle nel loro aspetto più fulgido. Ci si lascia allora immergere nella contemplazione di queste immagini con il solo desiderio di non essere disturbati, rapiti da una bellezza che è tanto vicina alla realtà. È già tanto e già appagante anche così, ma fermarsi al cenno delle infinite forme e delle sfumature di colori delle Dolomiti, è un modo riduttivo di comprendere un volume nel quale, certo, le immagini dominano la scena, ma nel quale l'autore ha messo tanto d'altro. Con discrezione comunque, quasi per non turbare un'atmosfera incantata, ma pure con tanta precisione e intelligenza sono stati inseriti i concisi brani di lettura che, nella loro sintesi essenziale,

inquadrono ogni gruppo montagnoso ed ogni singola vetta nel loro profilo geografico, turistico, storico e aneddotico. Il libro risulta allora degno dell'argomento che presenta e riesce certamente ad avvicinare e conquistare alla montagna, all'alpinismo, alla bellezza originaria del creato.

Renato Frigerio

**Gabriele Bonanno**  
**ARRAMPICATE SPORTIVE**  
**E VIE MODERNE**

*in Val di Fassa, Fiemme e Val Gardena*

**Casa Editrice LagirAlpina,**  
**Fagagna (UD), 2004**

*Pagg. 224; 14,5x21 cm; foto col. schizzi, cartine. Euro 19,00*

● Finalmente è uscita, non è, però, come uno potrebbe pensare, una rivisitazione della vecchia guida del '99 ma è completamente nuova ed originale. Intanto il relatore, Gabriele

Bonanno, non solo arrampica in questi luoghi ma è anche l'attivo chiodatore, pulitore, disgiaggiatore ed inventore degli angoli arrampicatori della alta valle di Fassa, questo riduce gli errori di valutazione nel grado, nelle protezioni delle vie proposte sia mono che multipite. È chiaro che la totale conoscenza delle vie stesse non è l'unico vantaggio di questa nuova guida ma anche la chiara divisione tra i diversi siti e falesie sia della Val di Fiemme che per la Valle di Fassa. Ogni luogo è diviso, ancora, tra le diverse pareti con una chiara foto con chiare descrizioni degli itinerari delle vie e con una descrizione, facile, dell'itinerario di accesso. Chiunque prenda in mano la guida può con facilità capire la suddivisione delle località e la direzione più veloce per raggiungerla poichè la

mappa delle valli, gl'indici numerici e la colorazione del bordo delle pagine rende la consultazione facilissima e rapida. Interessante è anche la possibilità di aggiungere, come promemoria, il tipo di realizzazione ottenuta a fianco della descrizione della via stessa. Ora passiamo ad arrampicare e scegliamo una parete o un sasso. Cosa troviamo nella pagine di descrizione: tutto! Nome, grado, numero delle protezioni, lunghezza del tiro, esposizione della parete ed infine spazio per annotazioni e commenti. La guida è stampata in tre lingue: italiano, tedesco ed inglese.

Ringraziamo tutti gli sponsor per avere permesso l'uscita della guida ad un prezzo molto contenuto, visto lo spessore e l'impegno della stessa.

Giovanni Romano

**Imbrago Apollo**

Imbrago dalla costruzione molto robusta. Largo impiego di 3D mesh e forma particolare del sottogamba (ad Y) per un comfort senza pari. Handling eccellente e buona durata nel tempo grazie al Protector System brevettato Mammut.

**Corda Revelation 9.2 mm**

La nuova Revelation 9.2 è la più leggera e sottile corda singola al mondo. Trattamento Coating Finish per una resistenza all'abrasione sugli spigoli vivi decisamente maggiore e minor assorbimento dello sporco e dell'umidità. Al tatto è supermaneggevole e le prestazioni nel tempo sono marcatamente più lunghe.

**Cumbre XCR Jacket**

La Cumbre Jacket in GORE-TEX® XCR è stata studiata per una funzionalità senza compromessi. Seam-Bonding, 13 mm Tape Technology, cappuccio regolabile ad una mano, maniche presagomate dal taglio asimmetrico, inserti in GORE-TEX® antiabrasione con stoffa di rinforzo Glencoe nelle zone di maggiore stress, materiale elastico GORE-TEX® Raptor per garantire la massima libertà di movimento.



# Emilius Rosa dei Banchi

di Silvia Metzeltin



• Qualcuno diceva che questo volume della Collana non avrebbe mai visto la luce: troppo laboriose le verifiche sul terreno, disperse e spesso datate le relazioni, assente una descrizione sistematica generale su cui basarsi in partenza. Mentre altri volumi della Guida dei Monti d'Italia avevano già descritto con il consueto rigore tutti gli altri gruppi montuosi che cingono la Valle d'Aosta, nessuno aveva voluto farsi carico definitivo di questo ultimo volume mancante.

Bisognava avere esperienza alpinistica, il gusto di luoghi negletti, essere disponibili a dedicare molto tempo anche a tavolino per ricerche e descrizioni precise, scattare fotografie con la giusta luce, rincorrere gli scarsi frequentatori per carpire le ultime informazioni. Forse per questo ci volevano proprio Autori già collaudati con un altro volume della Collana per costituire la cordata vittoriosa: Giulio Berutto e Lino Fornelli hanno realizzato questa "prima assoluta", che per il mondo della montagna vale almeno quanto una dozzina di nuovi itinerari dalla difficoltà estrema. Ci sono voluti parecchi anni di lavoro per giungere al risultato, anni nei quali



tuttavia ci sono stati cambiamenti che hanno mutato l'approccio a questi monti. Perché se ora voi pensate che le cime tra la bassa Valle d'Aosta e il Canavese, tagliate dal lungo solco della Valle di Champorcher, siano solo una serie di cocuzzoli magari arditi ma costituiti di sfasciumi, con pendii di erbe sdruciolevoli, terreni di interesse geologico o di caccia, dove bisogna cercarsi il passaggio tra cespugli, morene e pietraie, vi sbagliate, per lo meno in

buona parte. In primo luogo, un interesse rinnovato per l'escursionismo alpino ha indotto la sistemazione di percorsi segnati che ripropongono felicemente mete trascurate. Ci sono certamente anche montagne più belle da ammirare che da salire, altre che richiedono esperienza e circospezione, altre ancora che si prestano meglio allo scialpinismo che alle scalate: però tra Emilius, Tersiva, Mont Glacier e Rosa dei Banchi esistono anche numerose ascensioni di tipo

classico ben remunerative. Poi ci sono i monti che oggi si definiscono "di avventura", ma che lo possono essere davvero, se non altro perché le antiche tracce dei pastori sono scomparse, perché cuspidi rocciose come il Monte Marzo sveltano sopra valloni impervi e incassati dagli approcci poco evidenti. Tuttavia non si tratta neppure solo di montagne adatte ai buongustai delle incognite, che tali un po' continuano a sussistere nella pratica nonostante l'ausilio di questo nuovo volume.



Versante Sud del M. Gelé col Rifugio Dondena.  
(Le foto: L. Fornelli).

I cambiamenti storici sono arrivati anche qui e due fattori hanno conferito a questi gruppi montuosi nuove attrattive. Da un lato, l'istituzione del Parco Naturale del Monte Avic, e dall'altra, l'affermarsi dell'arrampicata sportiva. Il Parco è un richiamo notevole per un escursionismo sensibile alle bellezze e ai valori di una natura ben gestita. Il trapano ha invece permesso agli arrampicatori di attrezzare itinerari altrimenti improtteggibili e numerose lisce pareti prima ignorate si stanno arricchendo di possibilità di scalata, oltre quelle che tuttora vengono scovate e realizzate con mezzi tradizionali: basti pensare al Bec Raty, al Mont Charvatton, al Bec l'Espic. Si può anche non gradire o disapprovare questo sviluppo dello stile e della tecnica, ma è una realtà con la quale sulle nostre montagne vanno fatti i conti. E' chiaro che un volume della Guida dei Monti d'Italia, integrale per itinerari classici, non può oggi che

Accanto al titolo: M. Emilius, parete est.

Qui a sinistra: Bec l'Espic nel Vallone di Champdepraz.

scegliere alcuni tra questi "moderni" e segnalare gli altri sommariamente, rimandando alle pubblicazioni specialistiche locali che giungono sul mercato una dopo l'altra. Ma proprio qui vedo un aspetto significativo, importante in senso storico, con cui la Guida dei Monti d'Italia accompagna questa evoluzione: il volume offre a chi si gode una bella scalata moderna anche il contesto di cultura alpina e alpinistica in cui collocare vie dai nomi strani come "l'articolo 18" oppure la "Tommy". Perciò l'opera di Berutto e Fornelli non offre solo principalmente ad alpinisti ed escursionisti tradizionali un ricco ventaglio di possibili mete spesso finora ignorate, ma trasmette a nuove generazioni un prezioso capitale di cultura, con tutte le indicazioni affinché anche i fautori di nuovi stili vi colleghino la propria visione, inserendosi con consapevolezza nel flusso dei cambiamenti e creando un ponte oltre fratture generazionali spesso più supposte che concrete. Ribadire altro mi pare quasi superfluo: qualunque gita o ascensione si progetta meglio basandosi su una trattazione integrale e nessun volume della Collana dovrebbe mancare nelle biblioteche personali degli appassionati della montagna. Potrei però aggiungere: che non solo la generosa e competente dedizione dei nostri Autori, ma anche il rapporto qualità-prezzo dei nostri volumi può suscitare invidia in più di un editore privato, e non solo presso altri Club Alpini ...

Silvia Metzeltin

**SIMPLY THE BEST -  
FOR TOURING  
IN TOUGH CONDITIONS!**



THE FLAME - Karakorum  
A. Neudorfer

### POWER LOCK PROBE

#### POWER LOCK LOCKING SYSTEM

Regolabile anche alle più basse temperature senza togliere i guanti

#### UNA SONDA DA VALANGA INTEGRATA

Può essere rapidamente trasformato in una sonda da valanga di 250cm

#### PIU' LEGGERO

Bastone in materiale Carbon -Alu a due componenti con impugnatura Foam extraleggera, **solamente 259g**

**KOMPERDELL**

www.komperdell.com

5310 Mondsee · Austria  
Wagnermühle 30

#### DISTRIBUTORE ITALIANO:

United Sports · 39100 Bozen

Tel. +39/0471/933500

Fax +39/0471/200450

E-Mail: info@unitedsports-it.com

POWER LOCK  
SYSTEM

una sonda da valanga integrata · 250cm sicurezza



A cura del CAI Ambiente  
e della Commissione  
Centrale Tutela Ambiente

Testo di Alessandro Wolynski



*Sopra: Le densità di ungulati, se non controllate, posso costituire un problema per la rinnovazione del bosco.*

*A destra: Pecceta con larice a copertura continua sulle Alpi orientali (f. Wolynski).*

**P**ro Silva Europa "Unione europea dei forestali con concezioni di gestione dei boschi prossime alla natura" nasce nel 1989 in Slovenia, su iniziativa di un gruppo di forestali di varia estrazione. Nel giro di qualche anno si diffonde in diciotto paesi europei, spesso con la creazione o con l'adesione di associazioni nazionali o regionali, riunendo in occasione dei tre convegni europei del 1993, 1997 e 2000, più di 1800 congressisti di ogni parte d'Europa e da alcuni paesi extraeuropei.

Il primo nucleo italiano si riunisce a Trento nel 1995 e nel 1996 viene fondata la sezione italiana con il nome di Pro Silva Italia. Diversi gli Stati, diverse le regioni geografiche, diverse le foreste e i problemi che devono essere affrontati. Ma ciò che accomuna i forestali aderenti a Pro Silva è la preferenza accordata a popolamenti di composizione mista, con piante di tutte le età e dimensioni, dove il volume legnoso vari relativamente poco nel tempo e nello spazio, assicurando in pratica una copertura permanente del suolo. Viene utilizzato l'albero, ma il bosco è sempre presente e funzionale. La scelta delle specie che

costituiscono il bosco avviene principalmente tra quelle autoctone, ciascuna adattata alla propria stazione, e la loro rigenerazione, lenta, preferibilmente naturale, si ottiene il più possibile sotto la copertura delle piante adulte. Il prelievo degli alberi è determinato secondo le loro caratteristiche individuali e le funzioni che svolgono, e non secondo la loro età.

Viene abbandonata la pratica del taglio raso come metodo di coltivazione che comporta una periodica distruzione dell'ecosistema forestale. I benefici di tale sistema di gestione sono molteplici. Sotto l'aspetto ecologico l'ambiente forestale e naturale viene conservato nel migliore dei modi: la diversificazione delle strutture, con piante di tutte le dimensioni e di tutte le età e di specie diverse, costituisce un elemento di biodiversità per la maggior ricchezza di nicchie ecologiche. La fertilità del suolo viene mantenuta e migliorata per

costituiscono il bosco



l'apporto di lettiera di composizione chimica diversa e per la copertura continua, che lascia tuttavia filtrare la luce al suolo, consentendo lo sviluppo di una flora nemorale e di un sottobosco arbustivo. Sono assenti i lunghi periodi di inattività biologica degli strati umiferi superficiali del suolo, tipici delle fasi di bosco giovane e denso che seguono i tagli a raso. L'esplorazione del terreno da parte delle radici di specie diverse è più completa, con una utilizzazione ottimale delle riserve idriche e degli elementi minerali. Lo stesso dicasi per l'occupazione e lo sfruttamento dello spazio aereo da parte delle chiome. La diversità dei detriti

vegetali che costituiscono la lettiera si riflette direttamente sulla ricchezza della fauna del suolo. Popolamenti vegetali eterogenei ospitano un'avifauna più varia e più stabile nel tempo. L'effetto "marginale", la presenza di uno strato erbaceo ed arbustivo, resa possibile dall'afflusso di luce al suolo e di una rinnovazione naturale diffusa e ben distribuita nello spazio invece che concentrata in settori determinati, come avviene nella fustaia coetanea, rendono la foresta più accogliente per le popolazioni erbivore e meno fragile nei confronti di eventuali danni da selvaggina. In un'ottica di gestione che prende in considerazione l'ecosistema forestale nel suo

# Pro Silva



## Un approccio di gestione dei boschi prossimo alla natura



*Uno degli obiettivi della Pro Silva è la produzione di legname di grosse dimensioni, che, oltre alla funzione produttiva ricopre anche quella ambientale e protettiva (f. Angeli).*

complesso ed in assenza di grossi predatori, rimane comunque la necessità di una efficace regolazione delle grosse popolazioni di ungulati.

I prelievi di prodotti legnosi, più frequenti ma più leggeri, costituiscono delle perturbazioni di minore impatto e meglio assorbibili dall'ecosistema forestale. Le funzioni di protezione della foresta, quali la lotta contro l'erosione, il disseccamento delle sorgenti, le valanghe, gli smottamenti di terreno, ecc. vengono svolte in maniera ottimale, giacché la copertura della foresta non è mai interrotta su grandi superfici.

I paesaggi forestali sono più attraenti senza tagli geometrici né interventi radicali. La stabilità della foresta, grazie alla maggiore diversità strutturale e

compositiva, è accresciuta sia nei confronti degli attacchi parassitari che nei confronti degli schianti da vento o da neve.

Pur soddisfacendo in maniera ottimale i bisogni ambientali e sociali della collettività, la selvicoltura Pro silva assicura efficacemente anche la produttività economica e la resa del bosco. Infatti, se è vero che il taglio di lotti concentrati su superfici limitate, come avviene nei soprassuoli coetanei, è più economico dell'utilizzazione di piante sparse, considerando l'intero ciclo produttivo si constata come tale elemento sfavorevole venga largamente compensato da altri fattori. Rispetto ai soprassuoli di tipo coetaneo le dimensioni del legname prodotto sono mediamente superiori, viene ridotta o eliminata la



*I prodotti legnosi derivanti da una gestione sostenibile rappresentano una materia prima rinnovabile e contribuiscono al mantenimento di attività produttive in aree altrimenti destinate all'abbandono (f. Wolynski).*

necessità di effettuare costosi interventi colturali (impianti, risarcimenti, diserbi, sfolli e diradi). Lo spazio aereo e sotterraneo viene utilizzato nel migliore dei modi e non vengono eliminati alberi nel pieno del loro vigore solo perchè hanno raggiunto l'età prefissa per il taglio.

Si potrebbe dire che, a regime, ci si avvicina ad una sorta di "automatismo biologico", per cui il taglio di utilizzazione, effettuato con criteri indirizzati alla manutenzione dell'ecosistema bosco, diviene l'unico intervento colturale, superando così ogni contrapposizione, tanto inutile quanto fittizia in una prospettiva di lungo termine, tra aspetti tutelari ed ecologici ed aspetti economici.

Tale contrapposizione va evitata a maggior ragione negli ambienti montani, dove l'uso sostenibile del territorio e il raggiungimento di un giusto equilibrio tra tali diverse esigenze può contribuire in molti casi al mantenimento di un tessuto produttivo e sociale destinato altrimenti a scomparire, come è già avvenuto in molte valli dell'arco alpino.

Inoltre anche nelle aree più fortunate, dove la vocazione turistica e ricreativa ha creato nuove occasioni di sviluppo, il mantenimento delle attività di coltivazione del bosco rappresenta un'occasione che non va tralasciata per la diversificazione delle attività produttive e per il mantenimento del legame culturale tra la popolazione e il proprio territorio.

È forse questa oggi la sfida più difficile per la selvicoltura alpina, stretta tra i condizionamenti orografici e tecnici e le esigenze di garantire comunque le funzioni di protezione, e un mercato dei prodotti legnosi ormai globalizzato, che rende sempre più ristretti i margini di economicità delle attività di coltivazione del bosco. Ed è avendo presente tale quadro generale che deve muoversi il forestale che, in ambito alpino e non, voglia applicare alla gestione della sua foresta l'approccio di gestione di Pro Silva. Ulteriori informazioni ed approfondimenti sui principi e sulle attività dell'associazione sono reperibile sul sito all'indirizzo [www.prosilva.it](http://www.prosilva.it)

**Alessandro Wolynski**

# Care vecchie giovani montagne

di Jacopo Pasotti

## La vera età delle nostre montagne.

Forse oggi che la questione sull'età della Terra e dei rilievi montuosi si è fatta più chiara sembra impossibile pensare a scienziati che si accapigliano – pur se verbalmente – sulla definizione della vera età del pianeta e delle sue montagne. E' un fatto risaputo: la Terra è antica, antichissima, anzi... ancora più antica. Ma quanto è antica la Terra? In fondo diecimila anni non sono così diversi da centomila o addirittura milioni di anni. Non più tardi di un secolo fa, la risposta a questa domanda aveva un importante significato scientifico e sociale. Una prima idea sull'età del pianeta dei suoi rilievi arrivò all'inizio del 1800, a seguito di dispute e controversie in cui gli scienziati del tempo si giocavano la loro reputazione nelle aule delle società scientifiche europee. Appena la tecnologia lo consentì si setacciarono le montagne più antiche del pianeta alla ricerca di una precisa stima dell'età della Terra. La risposta, infatti, si celava nelle rocce del cuore di antiche catene montuose. I primi scienziati che si

dedicarono a questo problema cominciarono dallo studio di antichi documenti, specialmente dei testi sacri. Dai loro studi risultò l'immagine di una Terra abbastanza "giovane", tanto che, se tali conclusioni si fossero rilevate fondate, proprio quest'anno ricorrebbe un anniversario molto particolare. Infatti, il 26 ottobre 2004 la Terra compierebbe seimila anni. Se a noi seimila anni sembrano un pò pochi, non lo sembravano invece all'arcivescovo Ussher, religioso e accademico, capo della chiesa anglicana d'Irlanda nel 1625. Scienziato scrupoloso e metodico, Ussher ricostruì la storia dell'uomo ripercorrendo a ritroso i documenti di allora, basandosi su antichi calendari e sulla Bibbia. Questo tipo di studio, di cui Ussher non fu il primo, si basava sul presupposto che l'uomo e la Terra fossero coevi e che la Creazione potesse essere in qualche modo datata. Così lo studioso ed i suoi contemporanei calcolarono l'età della Terra con precisione invidiabile

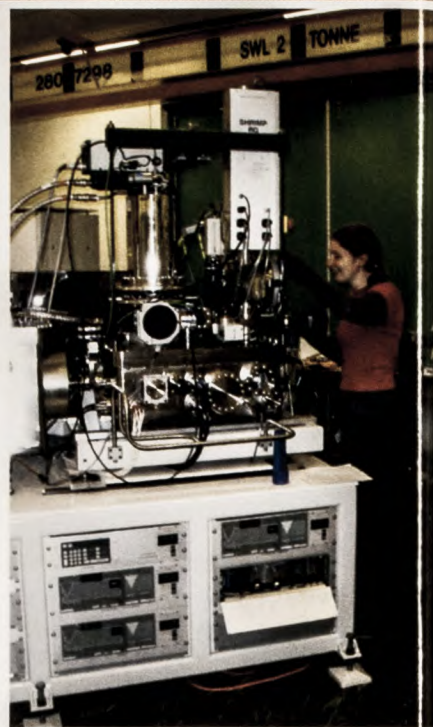
dagli scienziati di oggi: secondo Ussher la Terra si formò alle nove di mattina del 26 Ottobre dell'anno 4004 avanti Cristo. Nel ripercorrere il metodo seguito da Ussher bisogna tenere conto che gli scienziati, soprattutto su temi così complicati come l'età dell'universo o l'evoluzione umana, sono inevitabilmente (e per fortuna) influenzati dalla società in cui vivono e dalle tecniche accessibili. Isaac Newton, per citare uno scienziato famoso contemporaneo di Ussher, fu uno dei moltissimi sostenitori di questa cronologia della Terra.

Per diversi secoli gli scienziati che si interrogavano sull'età della Terra cercarono di riconciliare i dati che arrivavano dai geologi e dai fisici con la Genesi biblica. L'idea di una Terra così giovane era però destinata a vacillare e già nel 1775 il naturalista francese Conte George de Buffon calcolò una età del pianeta di 75mila anni. In quegli anni una nuova teoria si era fatta avanti secondo cui la Terra,

coagulatasi da una nebulosa incandescente per la neoformulata legge di gravitazione universale di Newton, era in costante raffreddamento. Il processo avrebbe richiesto decine di migliaia di anni per raggiungere la temperatura attuale, come sosteneva Buffon. Al tramontare del XVIII secolo il geologo scozzese James Hutton formulò una sua ipotesi che fu senza mezzi termini definita eretica da molti contemporanei. Secondo lui della formazione della Terra non se ne vedeva l'inizio. Ci voleva troppo



Il Mount Narrayer nelle Jackhills, Australia occidentale.



Il macchinario, chiamato Shrimp, per la datazione dei cristalli di Zirconio.



tempo per la formazione e la distruzione delle montagne e dei continenti perché ciò potesse richiedere poche migliaia di anni. Anche il geologo francese Georges Cuvier aveva osservato che ben prima della comparsa dell'uomo ci furono animali e piante ora scomparse e di ciò la prova era nei fossili di esseri viventi ora estinti. Cuvier era ben lungi da professarsi eretico; ma queste erano le evidenze. Un numero crescente di geologi trovava segni imbarazzanti di tempi geologici ben più lunghi di quelli accettati in quel periodo e radicati in più di settecento anni nella cultura europea. Fu poi il tempo di Charles Lyell, uno dei padri fondatori della geologia moderna, e di Charles Darwin che, incoraggiati l'uno dalle teorie dell'altro, aprirono lo scenario di una Terra assai più antica. Lyell sosteneva, intorno alla metà del 1800, che il pianeta doveva essere antico, così antico che presto molti geologi contemporanei si convinsero di una terra dall'età sostanzialmente illimitata. Di fatto, si era passati da un estremo all'altro. Questa visione fu male accolta da coloro che consideravano oltraggioso sostenere una teoria così diversa da quella suggerita dalla dottrina religiosa ebraico-cristiana. Alcuni, e tra questi il grande fisico scozzese Lord Kelvin, si opposero con forza alla proposta di Darwin basata sul suo studio della catena andina di una età della Terra di circa 300 milioni di anni. Kelvin era una personalità scientifica di fama ed un influente scienziato nella società londinese della seconda metà del 1800. Quando Kelvin definì il calcolo di Darwin niente altro che "qualcosa di

assurdo", quest'ultimo comprese di essere incautamente entrato in un campo minato e successivamente ritirò la sua stima. Intorno al 1860, Kelvin stesso pubblicò i suoi calcoli. Basandosi sulla stima del raffreddamento terrestre Kelvin stabilì che il pianeta non poteva avere più di 100 milioni di anni. Per molto tempo questa fu l'età "istituzionale" del nostro pianeta. Molti geologi fecero il possibile per far tornare i loro conti, ad esempio sul tempo di erosione dei rilievi montuosi, pur di non entrare in conflitto con Lord Kelvin. Alcuni geologi, però, reagirono con determinazione a Kelvin. Thomas Huxley era tra questi e, durante una riunione della prestigiosa Società Geologica di Londra, fece notare che per quanto precisi fossero i calcoli dei fisici, questi ultimi dovevano rivedere le proprie teorie poiché le evidenze geologiche fornivano un quadro diverso. Le teorie si modificano, ma non si può modificare il corso della natura per soddisfare una brillante teoria. Presto anche diversi fisici e geofisici si unirono a mettere in discussione i risultati di Kelvin. A dare una svolta decisiva a questa storia giunse, infine, la scoperta della radioattività nel 1896. La scoperta significò il crollo della idea di Kelvin—il quale, dopo una prima reazione contro le evidenze portate dallo studio del decadimento radioattivo di alcuni elementi nelle rocce, ammise all'età di settanta anni che i suoi calcoli avrebbero effettivamente richiesto una revisione. Nella prima decade del 1900 il geologo britannico Arthur Holmes utilizzò il metodo di datazione dell'uranio e piombo per datare alcuni

cristalli estratti da rocce antiche della Terra e arrivò a stimare una età di poco meno di 3 miliardi di anni; cifra, questa, di gran lunga maggiore rispetto quanto i geologi avessero mai sospettato fino ad allora. L'utilizzo degli isotopi per datare i minerali è un metodo molto preciso che raggiunge tempi così remoti da essere quasi incomprensibili alla mente umana. A causa della instabilità del suo nucleo, l'uranio contenuto negli Zirconi australiani decade costantemente da un isotopo ad un altro più leggero liberandosi dei neutroni in eccesso. Il decadimento termina quando l'uranio passa ad essere un altro elemento, questa volta stabile, il piombo. Il processo è misurabile confrontando il contenuto dei vari isotopi di uranio e del piombo in un minerale e ciò fornisce la data di formazione del minerale.

La risposta al quesito sulla età della Terra è, dunque, celata nei rilievi della crosta terrestre, nelle montagne. È proprio dalle rocce di una catena montuosa nell'ovest dell'Australia, non lontano dal monte Narrayer (un rilievo oggi di neanche un migliaio di metri di altitudine), che negli anni '80 sono comparsi alcuni cristalli di Zirconio dell'età di più di 4 miliardi di anni. Per trovare le rocce ed i minerali più antichi della Terra (antichi come il mondo potremmo dire!) si doveva quindi andare a cercare nel cuore eroso di una vecchia catena montuosa sperduta in aree remote, aride, ed in un certo senso "tranquille". Ed è qui che il nostro sapere oggi si ferma, sebbene con la convinzione che la secolare indagine alla scoperta

dell'età della Terra non riserbi più grandi sorprese. I microscopici zirconi del monte Narrayer, sono tra i più antichi oggetti della Terra. Un team alla Università Nazionale Australiana (ANU) opera con un macchinario chiamato SHRIMP (Sensitive High Resolution Ion Microprobe), figlio del primo strumento per la datazione di questi cristalli costruito vent'anni fa. All'interno dello SHRIMP cristalli microscopici di Zirconio vengono colpiti da un raggio laser ed emettono un fascio di Uranio e Piombo che viene analizzato da un'altra parte dello strumento e da cui si calcola l'età del minerale.

Da queste montagne, e dai suoi Zirconi non più grandi della punta di uno spillo, ora potrebbe arrivare anche una nuova teoria sulla evoluzione della Terra, come sostenuto dal professor Harrison dell'ANU. Lo stereotipo che vuole una Terra primordiale brulla, riarsa, bersagliata da meteoriti prima che il vapor acqueo venisse inniettato nell'atmosfera (e da qui precipitato a formare gli oceani e l'atmosfera di oggi) potrebbe essere sostituito da una immagine di un paesaggio più simile a quello di oggi. Secondo Harrison, infatti, gli oceani potrebbero essersi formati immediatamente dopo la formazione della Terra, lasciando così molto più tempo alla vita per formarsi. La vera storia è, comunque, ancora negli elementi chimici intrappolati negli zirconi delle montagne dell'Australia occidentale. Queste montagne quasi demolite dall'erosione, sebbene poco più alte di una collina, potrebbero celare inestimabili tesori scientifici.

**Jaçopo Pasotti**  
(Sezione di Milano)

# Valle Veddasca



Regione Lombardia



Associazione Ticinese  
Sentieri Escursionistici



Repubblica e Cantone Ticino

Testo di  
Laura Rinetti,  
foto di  
Giovanni Schirolli

Boschi di castagno e di faggio, vecchie baite e minuscoli paesini in sasso, incontri furtivi con caprioli, cervi e camosci, fioriture primaverili di primula irsuta e rododendri, vista mozzafiato sul Lago Maggiore e sui "4000" delle Alpi..... questa è la Valle Veddasca. Gli itinerari proposti non sono altro che un invito a visitare questa Valle ricca di sorprese.

## G l i i t i n e r a r i

### SENTIERI SENZA CONFINI

Sono molti gli itinerari che si possono percorrere nelle valli del Luinese.

Tecnicamente facili e non particolarmente faticosi offrono una gamma di percorsi adatti a tutte le gambe ed in ogni stagione.

Buona è anche la connessione tra i sentieri in territorio Italiano con quelli della vicina Svizzera per cui molte escursioni si praticano all'insegna dei "sentieri senza confini".

Recentemente sono state pubblicate due carte escursionistiche inerenti il territorio del Luinese: una promossa dalla Comunità Montana Valli del Luinese (scala 1:25000 - Igenia Editori - anno 2004), l'altra, la "3V - Via Verde Varesina" proposta dalla Provincia di Varese (scala 1:35000 - Istituto Geografico De Agostini - anno 2002).

Entrambe le carte sono graficamente molto buone e topograficamente precise, inoltre per facilitare l'escursionista riportano la descrizione di numerosi itinerari ed informazioni utili per le escursioni, per le emergenze e per la logistica. Per stimolare una visita nelle Valli del Luinese vi proponiamo quattro itinerari adatti ad ogni esigenza:

### 1) IL LAGO IN CORNICE

L'itinerario inizia da Maccagno superiore (206 m) all'inizio della SP n°5 della Valle Veddasca (cartello segnaletico). Superato il primo breve tratto di strada asfaltata una caratteristica mulattiera, in gradoni e selciato, invita alla camminata sull'antico tracciato della Via Crucis fino a Veddo. Qui si lascia il percorso in comune con ASV (Antica Strada della Veddasca) per continuare l'itinerario "Il Lago in Cornice" in direzione Pianca e Sarangio, poche case immerse nel verde. Da Sarangio si prosegue per Musignano incontrando una caratteristica cappella "a portico" con un bel affresco di Madonna con Bambino, recentemente restaurata. La mulattiera continua per il Lago Delio intersecando più volte la strada asfaltata fino ad arrivare ad un parcheggio in prossimità del Lago (930 m), distante pochi minuti di cammino.

Si procede in direzione di Tronzano - Chiesetta della Mora su strada asfaltata e sterrata per arrivare in pochi minuti al Ristoro Lago Delio; poi il sentiero inizia a scendere (seguire paline segnaletiche) dapprima in spazi aperti con veduta sulla Val Cannobina e infine nel



La Val Veddasca vista dai pressi di Biegno.

bosco fino ad arrivare alla campestre Chiesetta della Mora e alla frazione di Bassano. Una mulattiera scende a Tronzano per poi raggiungere la stazione FS di Pino L.M. (222 m) su

strada asfaltata. Possibilità di ritornare a Maccagno con il treno.

**Tempo di percorrenza** 4,30/  
5,00 h

**Dislivello** 734 m  
**Difficoltà** E



Sopra: ruderi dell'alpeggio di Pra Bernardo.



A sinistra: Il Passo della Forcora.



Mammiferi del luinese: la Volpe.

## 2) CONOSCERE LA NATURA: SENTIERO DIDATTICO

Il sentiero, localizzato sulla

sinistra orografica della Valle Veddasca parte da Curiglia (666 m) e termina al Ponte di Piero (550 m) passando per Viasco (813 m) e Monteviasco (925 m). Il percorso è attrezzato con pannelli, collocati in punti di particolare interesse naturalistico e storico, che illustrano in ordine di percorrenza :  
la faggeta – i siti carbonili – l'altitudine e la vegetazione – le baite – le incisioni rupestri – il cantinotto – la geologia – il bosco e i suoi abitanti –

Questo sentiero, realizzato dalla Comunità Montana Valli del Luinese, rientra nell'ambito della promozione dell'educazione ambientale e della cultura delle tradizioni locali e si colloca tra le numerose iniziative (mostre, pubblicazioni divulgative e scientifiche, visite guidate, laboratori didattici per le scuole, ecc.) proposte da questo Ente per valorizzare le risorse naturalistiche del territorio.

**Tempo di percorrenza** 4,30 h  
**Dislivello** 310 m  
**in salita** - 426  
**in discesa**  
**Difficoltà**

## 3) A SPASSO CON LE RACCHETTE DA NEVE

Itinerario molto panoramico, con ampie vedute sulla Valle Veddasca e la parte settentrionale del Lago Maggiore, che si consiglia di effettuare nel periodo invernale con neve utilizzando le racchette. Dalla chiesetta del Passo Forcora (1179 m) si risalgono le pendici del Monte Sirti in un bosco di betulle; poi traversata in cresta fino alla località Fontana Rossa sovrastante l'alpeggio di Montereccio. Il percorso continua in salita in direzione nord sino al Sasso Corbaro, poi su declivi si raggiunge la vetta del Monte Covreto (1594 m), in territorio Svizzero. Nel primo tratto di discesa in direzione ovest si seguono delle paline segnava sino al Pian della Rogna. Continuare la discesa e raggiungere la località Nove Fontane da dove, percorrendo una strada forestale pianeggiante utilizzata anche come pista di fondo, si ritorna al Passo Forcora.

**Tempo di percorrenza** 3,30 h  
**Dislivello** 415 m  
**Difficoltà** E



THE SPIRIT OF MOUNTAIN SPORTS

# Con 360 gr al traguardo!



Ultra leggero, ultra funzionale, massima stabilità, solo 360gr. Con il nuovo zaino Speedway, della serie Ultralight, raggiungi ogni meta.



Check it out:  
[www.vaude.com](http://www.vaude.com)  
[www.panoramadiffusion.it](http://www.panoramadiffusion.it)



**Hotel Cristal**  
Fam. Weithaler A.  
Maso Corto 115  
39020 Val Senales (BZ)  
Tel: 0473-662200  
Fax 0473-662203



Un paradiso tra le montagne della Val Senales  
E' il posto ideale per lo sci escursionistico  
e per lo sci alpinismo.  
Per i più esperti è disponibile una guida.

e-mail: hotelcristal@dnet.it  
www.cristalhotel.com

**Prezzi:** MP da 51,60 a 67,00 Euro (sconto soci CAI 5%)  
**Sconto Bambini:** nella stanza dei genitori (3. e 4. letto)  
fino a 4 anni gratis / da 5 a 9 anni 50% / da 10 a 13 anni 30%



39020 Madonna di Senales (BZ)  
☎ 0473-669690  
fax 669743

E-mail: berghoteltyrol@dnet.it  
www.berghoteltyrol.com

Mezza pensione  
da € 45,00 a € 55,00  
**SCONTO AI SOCI**  
C.A.I. 5%

**BERGHOTEL Tyrol**



Schnalsal - Südtirol  
Senales - Alto Adige  
Fam. Weithaler A.

Dispone di 22 camere doppie e tre singole. Posti letto da 47 a 60. A disposizione degli ospiti: piscina coperta, sauna, biliardo e ping-pong. La cordiale ospitalità che i proprietari riservano ai loro ospiti, l'eccellente cucina, la grande scelta di vini della cantina e il servizio impeccabile, garantiscono un soggiorno piacevole ed indimenticabile.



**Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...  
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.**

**Telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992**

**Oppure visitate il nostro sito www.serviziovacanze.it**

**Il servizio è gratuito**



**4) MTB: DUE RUOTE NEL VERDE**

E' una interessante escursione con le due ruote, immersi nel verde tra i boschi di faggio e castani, per scoprire le bellezze naturalistiche dell'alto Luinese.

Punto di partenza e arrivo dell'itinerario è Curiglia (660 m), ultimo Comune del versante destro della Valle Veddasca, che si raggiunge seguendo la S.P. Luino - Dumenza - Due Cossani.

Il percorso con la MTB segue, a ritroso, per il primo chilometro la strada S.P. per Luino fino alla località S. Carlo. Qui inizia una strada forestale sterrata in salita che porta all'agriturismo "Il Roccolo" (possibilità di ristoro e pernottamento).

Si continua per la strada forestale, sempre in salita, per l'Alpe Chedo (alpeggio in disuso e diroccato); poi il tracciato diventa meno dura e in circa un chilometro arriva ad incrociare la strada asfaltata che sale al Rifugio Campiglio in località Pradecolo (1185 m), punto panoramico e possibilità di ristoro e pernottamento.

Si lascia la strada asfaltata per continuare su sterrato con brevi tratti in saliscendi che, in circa quattro chilometri, porta alla località Alpone (1245 m), caratteristico alpeggio di montagna con la chiesetta Madonna della Guardia in posizione panoramica. Possibilità di pernottamento presso il Rifugio Madonna della Guardia e di ristoro all'Agriturismo "Le Gemelle", solo nei mesi estivi.

Qui si è raggiunto il punto più elevato dell'escursione e l'itinerario inizia a scendere con due possibilità di tracciato: il primo, facile, seguendo la

strada forestale per Piancaurico, Sarona e Curiglia. Il secondo, per sentiero e più impegnativo, per Cà del Sasso e Curiglia. Si ricorda che è vietato percorrere con la MTB le strade del centro di Curiglia; pertanto fare molta attenzione ai cartelli segnaletici.

**Tempo di percorrenza** 4,30 h  
**Dislivello** 585 m  
**Difficoltà** M

**I MAMMIFERI DEL LUIESE**

Dal 1982 la Valle Veddasca con le altre valli del Luinese è stata oggetto di una serie di ricerche faunistiche durate oltre vent'anni grazie alla collaborazione tra il Museo Civico di Storia Naturale di Milano e la Società Italiana di Scienze Naturali con la Comunità Montana Valli del Luinese. Scopo delle ricerche è stato quello di conoscere la composizione specifica della fauna locale e i lineamenti della sua ecologia. Le specie indagate sono state il Camoscio, i

Micromammiferi, il Tasso, lo Scoiattolo, la Martora e la Volpe. Gli studi prodotti, oggetto di pubblicazioni scientifiche e divulgative, non sono altro che il frutto di una valida collaborazione tra Enti, ricercatori, appassionati, personale di vigilanza e residenti. Nel 2002 a Luino è stato organizzato dalla Comunità Montana Valli del Luinese e dal Museo Civico di Storia Naturale di Milano in collaborazione con il Dipartimento di Biologia Strutturale e Funzionale e della Facoltà di Scienze - Università degli Studi dell'Insubria, sede di Varese un Convegno di 3 giorni sul tema "La nostra fauna - Esperienze acquisite e prospettive di ricerca e di gestione".

# Vieni a scoprire l'Altopiano più bello del mondo.

Vieni a trascorrere un meraviglioso soggiorno sulle montagne dell'Altopiano più bello del mondo! Al Camping Riviera o all'Hotel Col del Sole, la tua vacanza sull'Altopiano sarà indimenticabile.

Allo Sporting Residence Hotel di Asiago troverai appartamenti confortevoli e suites esclusive ricavate da una prestigiosa dimora gentilizia. Piscina coperta con solarium, sauna, bagno turco con idromassaggio, palestra; american bar, birreria-pub "La Tana".



## Camping Riviera

36010 Roana (VI) - Via Oxabech, 44  
Tel. 0424 66344 - Fax 0424 66010  
www.camping-riviera.it  
camping-riviera@keycomm.it



## Hotel Col del Sole

36010 Tresché Conca (VI) - Via Chiesa, 52  
Tel. 0424 453018 - Fax 0424 454042  
www.coldelsole.it  
coldelsole@tiscalinet.it



## Sporting Residence Hotel

36012 Asiago (VI) - Corso IV Novembre, 77  
Tel. 0424 462177 - Fax 0424 463755  
www.sportingasiago.com  
sporting.asiago@keycomm.it



TEL. 0424 464137  
www.asiago7comuni.com



## ASIAGO 7 COMUNI

CONSORZIO TURISTICO

Veneto, Italy.

Telefona o consulta i siti web per maggiori informazioni su prezzi e pacchetti vacanza!



Condizioni particolari per gruppi e soci C.A.I.

## NEL PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA



Riprendono al rifugio Trivena, nella sua **13° apertura** invernale corsi di sci alpinismo e corsi per escursioni con racchette da neve brevi e settimanali, con guida alpina.

**DAL 27 DICEMBRE AL 30 MARZO 2005**

**Fine anno in rifugio**

**Arrampicate su cascate di ghiaccio**  
**Discesa a fondovalle con slittino**

SCONTI A COMITIVE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:

## RIFUGIO TRIVENA

38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ rifugio 0465-901019

☎ e fax abitazione 322147 E-mail: info@trivena.com www.trivena.com



Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza agli impianti di risalita. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulla cornice delle Dolomiti innevate, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi offerti, sono la miglior pubblicità e la perfetta garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da € 26,00 a € 60,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 6%

**HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★**



32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466

E-mail: royal.cortina@dolomiti.org



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato nella bellissima Val di Pejo, in posizione tranquilla, al centro del Parco Nazionale dello Stelvio. È immerso in uno scenario di rara bellezza ai piedi dei gruppi dell'Ortles-Cevedale, della Presanella, del Brenta. Qui gli appassionati di montagna possono praticare tutti gli sport. È vicino al comprensorio sciistico della Val di Sole (servito da ski-bus). Dotato di moderni servizi ha una cucina con piatti della migliore tradizione locale e nazionale. Inoltre: sauna, ski-room, garage e parcheggio, bar e solarium. Ida ed Enrico vi aspettano per una vacanza tra amici. Aperto tutto l'anno.

1/2 pens. da € 33,00 a € 60,00 SCONTO SOCI C.A.I. SECONDO STAGIONE

**HOTEL STELLA ALPINA ★★★ 38024 Cogolo di Pejo (TN)**

Via Roma, 48 ☎ 0463-754084 fax 746675



E-mail: hotelstellaalpina@tin.it www.hotelstellaalpina.to

**ATTENZIONE:** solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**



L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. In uno splendido scenario dolomitico accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.

1/2 pens. da € 48,50 a € 74,00 pens. comp. da € 61,50 a € 87,50  
disponibili 9 "suites" suppl. € 12,00 a persona al giorno  
Offerte per S. Ambrogio da € 42,00 a € 54,00

**SCONTO SOCI C.A.I. 10% TUTTO L'ANNO  
E INOLTRE SPECIALE OFFERTA PER GRUPPI**

**HOTEL LAURIN ★★★ 39034 Dobbiaco (BZ)**

Via Lago, 5 ☎ 0474-972206 fax 973096

E-mail: [info@hotel-laurin.com](mailto:info@hotel-laurin.com) [www.hotel-laurin.com](http://www.hotel-laurin.com)



Circondato da boschi silenziosi, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante,

pizzeria, allacciamento TV SAT, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone: sci alpino, fondo, gite in slitta. Dallo skilift dell'Armentarola, a soli 800 mt., ci si collega al carosello sciistico dell'Alta Badia e al Super ski Dolomiti: 10 valli accessibili con un solo skipass.

**SCONTO A GRUPPI C.A.I.**

**CAMPINGSASSDLACIA ★★★**

39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527/849543 fax 849244

E-mail: [info@campingsassdlacia.it](mailto:info@campingsassdlacia.it) [www.campingsassdlacia.it](http://www.campingsassdlacia.it)

Situato a mt. 2006 al Passo delle Erbe, è raggiungibile in auto dalla Val Badia. Ha 60 posti letto in 24 camere da 2/3/4 posti, tutte con servizi, TV, telefono. Ottimo ristorante. Dall'albergo partono due piste da fondo, una pista da slittino (3 Km), due passeggiate preparate con il gatto delle nevi. Possibilità di passeggiate con le ciaspole. Posizione ideale per lo sci alpinismo. Aperto da Maggio a fine Ottobre e da Natale a Pasqua.



pernottamento e prima colazione da € 32,00 a € 45,00

**SCONTO A GRUPPI C.A.I.**

**ALBERGO ALPINO ÚTIA DE BÖZ ★★★**

39030 S. Martino in Badia (BZ) Passo delle Erbe - Antermoia, 58

☎ 0474-520066 fax 590177

E-mail: [info@passodelleerbe.it](mailto:info@passodelleerbe.it) [www.passodelleerbe.it](http://www.passodelleerbe.it)



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Il confortevole arredamento, in stile tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono una ideale vacanza da sogno. Vivrete la vostra vacanza in un ambiente accogliente, in confortevoli appartamenti completamente arredati e dotati di biancheria ed angolo cucina. Nel seminterrato, è disponibile un ampio garage. È a soli 100 mt. dalle piste da sci di fondo (40 Km) e non lontano da "Plan de Corones". Possibilità di sci-alpinismo nella zona. Disponibili, inoltre, 6 appartamenti.



1/2 pensione da € 44,00 a € 68,00

**SCONTO A SOCI C.A.I. 5% NO Natale e Capodanno SCONTI AI GRUPPI**

**HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ★★★**

39030 Valle di Casies (BZ) S. Maddalena, 11 ☎ 0474-948014 fax 948041

E-mail: [hofmann@dnet.it](mailto:hofmann@dnet.it) [www.hotelhofmann.com](http://www.hotelhofmann.com)



Nel nostro albergo, di vecchissima tradizione, potrete vivere l'ospitalità genuina ed inconfondibile delle genti sudtirolesi. L'albergo dispone di 85 posti letto in camere di varie tipologie con servizi, TV, telefono. La nostra casa è un'oasi inserita in uno stupendo paesaggio alpino al centro del magnifico parco naturale delle Vedrette di Ries e Aurina, direttamente ai piedi della Vetta d'Italia. Armonia e semplicità da noi è vera realtà e ne siamo sinceramente fieri. Chissà forse che vi venga la voglia di visitarci e di gustare le nostre specialità culinarie e i vini della nostra eccitante cantina. Nelle immediate vicinanze c'è la vecchia miniera di rame da visitare, dotata di una galleria per la cura dell'asma.

Mezza pensione da € 45,00 a € 69,00

**SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e speciale per gruppi**

**BERGHOTEL KASERN & TAUERNRAST ★★★ Fam. Steger**

39030 Kasern Predoi Valle Aurina (BZ)

☎ 0474-654185 fax 654190

E-mail: [info@kasern.com](mailto:info@kasern.com) [www.kasern.com](http://www.kasern.com)



**ATTENZIONE:** solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**

**I**solato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato circa alla metà della pista da fondo su cui si svolge la celebre Ski Maraton della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.



Mezza pensione da € 37,50 a € 46,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

**HOTEL GAILERHOF ★★** Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 946787

E-mail: [info@gailerhof.com](mailto:info@gailerhof.com) [www.gailerhof.com](http://www.gailerhof.com)



**H**otel Corona... "un soffio di novità in uno scenario di antiche tradizioni"! Situato nel centro del paese, a pochi passi dalle prime piste da sci, l'albergo dispone di 41 camere, dotate di tutti i comfort. Cucina locale e nazionale.

Prezzo di mezza pensione in camera comfort da € 53,00 a € 94,00

**SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. IN MEDIA E BASSA STAGIONE**

**HOTEL CORONA-KRONE ★★★** fam. Frenner  
 39030 S.Vigilio di Marebbe (BZ)

Str. Catarina Lanz, 22 ☎ 0474-501038 fax 501675

E-mail: [info@hotelcorona.net](mailto:info@hotelcorona.net) [www.hotelcorona.net](http://www.hotelcorona.net)



- Camere con servizi - Bagno - doccia
- TV color SAT
- Stube Tirolese
- Cucina tipica e internazionale
- Ascensore
- Terrazza
- Garage - Parcheggio
- Sky bus pubblico gratuito
- Deposito Ski
- Ambiente familiare
- Pernottamento e 1a colazione



Mezza pensione da € 38,00 in poi **RIDUZIONE PER BAMBINI**

**SCONTO A SOCI C.A.I. 10% non in alta stagione**

**HOTEL GOLDENE ROSE ★★** Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944113 fax 946941

E-mail: [goldene\\_rose@virgilio.it](mailto:goldene_rose@virgilio.it) [www.hotel-goldenerose.com](http://www.hotel-goldenerose.com)

**L**uogo ideale per gruppi di famiglie e amanti della montagna interessati all'autogestione. L'incantevole ex-maso di montagna dispone di 22 posti letto in più stanze. Inoltre: cucina fornita di tutto, stube tradizionale tirolese, parco giochi e posto per fuoco e grigliate. Nei dintorni tanti sentieri, boschi, laghi e monti tutti da scoprire.

**QUOTA PER GRUPPI C.A.I.**  
 secondo periodo

Prezzi: da € 115,00 a € 195,00 al giorno per gruppi fino a 10/15 persone  
 Per ogni persona in più da € 11,50 a € 13,00 al giorno - max 22 posti

**CASA PER FERIE GRUEBHOF** Fam. Franz Berger

San Pancrazio Val d'Ultimo - Via Castel Flavon, 7/A - 39100 Bolzano  
 ☎ 0471-261717 (ore serali: 20.00-22.00)

E-mail: [franz.berger@dnet.it](mailto:franz.berger@dnet.it) [www.ultental.it/gruebhof](http://www.ultental.it/gruebhof)



**Q**uesto albergo caratteristico è situato in posizione panoramica, in un suggestivo paesino di montagna, fra Castelrotto e Ortisei in Val Gardena (5 Km). Ortisei è collegata, con i suoi impianti di risalita, al famosissimo comprensorio sciistico "Dolomiti - Superski" che garantisce meravigliose discese su numerose piste ben curate. Lo Sporthotel Platz si distingue per un'ospitalità familiare e accogliente. L'ambiente curato e l'ottima cucina genuina e tipica dell'Alto Adige non fanno un gioiello per una vacanza indimenticabile all'insegna della pace e del relax. L'ospite può scegliere fra il trattamento di mezza pensione oppure pernottamento e prima colazione. Per il completo relax l'albergo offre camere e soggiorni accoglienti, in stile tirolese, il ristorante nell'antica stube in legno, bar e tavernetta per il "dopo sci", una piccola piscina interna con idromassaggio, la lampada solarium, la sauna finlandese e un ampio parcheggio privato.

Offerta Prenatalizia: soggiorno di 7 giorni con trattamento di 1/2 pensione a partire da € 350,00. Tre giorni a partire da € 160,00.  
 Offerta Settimane Bianche: dal 03/01/2005 al 07/02/2005 soggiorno di 7 gg in 1/2 pensione € 320,00 a persona; 3 giorni a € 150,00 a persona.  
**SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. SUL PERNOTTAMENTO**



**SECONDO STAGIONE E SISTEMAZIONE**

**SPORTHOTEL PLATZ ★★★** Ristorante

39046 Bulla-Ortisei Val Gardena (BZ)

☎ 0471-796935/796982 fax 798228

E-mail: [info@sporthotelplatz.com](mailto:info@sporthotelplatz.com) [www.sporthotelplatz.com](http://www.sporthotelplatz.com)



**D**i recente costruzione è situato ai margini del bosco in zona tranquilla e a contatto con la natura. Gli impianti di risalita partono direttamente dal residence che è ubicato a 10 minuti dal centro. Sono disponibili 32 ottimi appartamenti perfettamente arredati in stile classico montano da 2 a 6 posti letto, autonomi, accessoriati di telefono e TV color. Godono inoltre di servizi comuni quali: garage, lavanderia, deposito sci e servizio portineria. Direttamente sulle piste del comprensorio sciistico Adamello Ski dotato di 80 Km di piste e di 26 impianti di risalita.

Prezzi da € 150,00 a € 900,00 secondo periodo o appartamento - **NUMEROSI PERIODI PROMOZIONALI**

**APERTO TUTTO L'ANNO** **SCONTO SOCI C.A.I.** secondo periodo

**RESIDENCE LA CASCATA** 25056 Ponte di Legno (BS) Via F.lli Calvi, 57

☎ 0364-92621 fax 900592 cell. 338-2681822

E-mail: [residencelacascata@libero.it](mailto:residencelacascata@libero.it) [www.residencelacascata.it](http://www.residencelacascata.it)



**S**ituato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium, trifacciale U.V.A., animazione. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto. Servizio molto curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale della

collaborazione di maestri di sci professionisti della Scuola Sci Castellaccio. **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%** soggiorno min. 3 gg. **NO** dal 26/12/04 al 09/01/05

Mezza pensione da € 36,00 a € 82,00

**HOTEL BELLAVISTA ★★★** (Zona Adamello-Presanella)

25056 Ponte di Legno (BS) P.le Europa, 1 ☎ 0364-900540 fax 900650

E-mail: [bellavista@bellavistahotel.com](mailto:bellavista@bellavistahotel.com) [www.bellavistahotel.com](http://www.bellavistahotel.com)

**ATTENZIONE:** solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**





**S**orge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 Km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa dietro l'Hotel. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e quasi tutte con balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, ping-pong, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana. A pagamento solo U.V.A., noleggio sci e maestri.

1/2 pens. da € 36,00 a € 70,00 pens. comp. da € 44,00 a € 78,00

**SCONTO SOCI C.A.I. 5%**

**SPECIALE PIANO FAMIGLIA (in camera quadrupla) dal 19 al 26/12/04**

Dal 12 Marzo: 0-8 anni Hotel + Skipass GRATIS • 8-12 anni Hotel + Skipass -50%

**PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)**

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

E-mail: [peiretti@libero.it](mailto:peiretti@libero.it) [www.hotelavisio.it](http://www.hotelavisio.it)



**N**uovissima costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per escursioni e scalate tra le più suggestive delle Dolomiti. Di fronte all'Albergo, gli sciatori troveranno la seggiovia della ski area Catinaccio-Gardecchia. Per i più piccoli disponibile uno skilift baby e, a 100 mt., un comodo anello per lo sci di fondo. L'ambiente ha camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno e solarium. Inoltre, per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima la cucina che offre piatti tipici della tradizione ladina con un'ampia scelta di vini. Ampio parcheggio.

Mezza pens. da € 41,00 a € 63,00 pens. comp. da € 47,00 a € 70,00

**SCONTI AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

**HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★**

38030 Pera di Fassa (TN) Via Giumela, 21 ☎ 0462-763330 fax 762742

E-mail: [info@hotelvillamargherita.info](mailto:info@hotelvillamargherita.info) [www.hotelvillamargherita.info](http://www.hotelvillamargherita.info)



**H**otel situato in posizione strategica tra il lago di Carezza e la Val di Fassa. Ideale per passeggiate-relax nei boschi e per escursioni in alta quota, nel Massiccio del Latemar e Catinaccio. Ha 80 posti letto, tutte le camere rinnovate con servizi privati, safe, phon, TV a colori, telefono e balcone. Piscina coperta, attrezzature

fitness, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar interno, parcheggio riservato, garage, giardino con barbecue. Cucina regionale con le sue specialità e buffet. Ristorante per gruppi. Aperto da Giugno a Ottobre e da Dicembre a Pasqua. **SCONTO A SOCI C.A.I. 3%**

1/2 pens. da € 48,00 a € 60,00 (bassa e alta stagione) pens. comp. da € 51,00 a € 62,00

**HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)**

Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132

[www.dolomitinetwork.com/hotelsavoy](http://www.dolomitinetwork.com/hotelsavoy)



**E**ccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza. È situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, TV e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata. Dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione ottimale presso le piste del Sella Ronda - Superski Dolomiti.

Mezza pensione da € 41,00 a € 75,00

Pensione completa da € 47,00 a € 78,00

**SCONTO SOCI C.A.I. e GRUPPI secondo periodo**

**SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi**

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Via Bellavista, 1

☎ 0462-750540 fax 750302 E-mail: [sporthotel.enrosadira@rolmail.net](mailto:sporthotel.enrosadira@rolmail.net)

[www.sporthotelenrosadira.com](http://www.sporthotelenrosadira.com)



**S**torico rifugio panoramico a quota 2.050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Baciato dal sole da mattina a sera, è il luogo di soggiorno ideale per chi ama lo sci alpinismo e le escursioni in montagna. Per lo sci da discesa è un'ottima base di partenza per il carosello del Superski Dolomiti e per le piste della Marmolada. Il ristorante, con vista sul

ghiacciaio, offre un'ampia scelta di piatti locali. Raggiungibile nel modo più comodo, a pochi Km da Canazei e da Rocca Pietore, è aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta dei proprietari, la famiglia Soraruf.

Mezza pensione da € 43,00 **SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

**RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Fam. Soraruf Aurelio**

38030 Canazei (TN) Passo Fedaia, 5 ☎ 0462-601117

E-mail: [a\\_soraruf@virgilio.it](mailto:a_soraruf@virgilio.it)



**A**lbergo recentemente rinnovato, a gestione familiare, diretto con cordialità e cortesia dalla Fam. Fosco. Adatto anche per i gruppi, dispone di 24 camere (circa 55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV, cassaforte, sauna, bagno turco, palestra e sala giochi. Cucina, di buon livello, curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti

tipici locali. Situato in zona tranquilla, a 50 mt dalla fermata dello skibus, servizio navetta che porta agli impianti di risalita del Belvedere, partenza ideale per il giro del "Sella Ronda". Dispone di un ampio parcheggio.

1/2 pens. da € 40,00 a € 75,00 **SCONTO SOCI C.A.I. 5%**

**HOTEL IRMA ★★★ 38032 Canazei (TN)**

Via F. Datone, 51 ☎ 0462-601428 fax 601742

E-mail: [albergoirma@tin.it](mailto:albergoirma@tin.it) [www.albergoirma.it](http://www.albergoirma.it)



**SCOPRI "LE MADDALENE" IN INVERNO!**

Per chi ama lo Scialpinismo ed il contatto con la natura è il posto ideale. Nuova guida con 40 itinerari illustrati. Su prenotazione escursioni con guide del posto. La famiglia Fedrigoni, come fa da trent'anni, ti aspetta nel nuovo e caldo hotel. Cucina casalinga con piatti tipici, colazioni a buffet, camere con ogni comfort, sala giochi, biliardo.

1/2 pens. da € 38,00 a € 50,00 pens. comp. da € 44,00 a € 58,00

**CAPODANNO CON CENONE 6 gg € 380,00 per persona, escluse bevande**

**SCONTO SOCI C.A.I. 10%**

**HOTEL MARGHERITA ★★★ 38020 Rumo (TN)**

Frazione Marcena, 61 ☎ e fax 0463-530531

E-mail: [hotmarg@tin.it](mailto:hotmarg@tin.it) [www.hotelmargheritarumo.it](http://www.hotelmargheritarumo.it)



**ATTENZIONE:** solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**





**C**orvara ha molto da offrire agli appassionati di sport invernali: situata nel cuore delle Dolomiti, vanta ben 1200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. Nel cuore di questo paradiso è situato l'Hotel Maria, gestito da Maurizio Iori (noto maestro di sci sempre a disposizione dei clienti) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina,

le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Grazie al servizio di skibus gratuito per gli impianti (600 mt.) di Col Alto e Boè, l'Hotel è un ottimo punto di partenza per sciare divertenti e sempre diverse, ma è anche il luogo ideale dove rientrare la sera per rilassarsi. Una novità per lo sciatore, che propone il maestro Maurizio, è il programma "Dolomiti Super Skisafari" (info: 380-5511144 o www.skisafari.it).



1/2 pens. da € 55,00 a € 80,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5% secondo stagione**

**MARIA HOTEL ★★★ Corvara (BZ)**

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

E-mail: [info@mariahotel.it](mailto:info@mariahotel.it) [www.mariahotel.it](http://www.mariahotel.it)



**L'**Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una delle più belle zone panoramiche delle Dolomiti. Dispone di 23 camere (50 posti letto), con balcone, servizi privati, telefono, TV e 7 appartamenti da due a cinque persone. La cucina, degna di ogni lode, propone piatti tradizionali e specialità gastronomiche servite nella sala da pranzo panoramica o sulla terrazza soleggiata. A fine giornata, per rilassarvi, è disponibile la sauna, il bar in legno antico, la tipica stube

tirolese "zirbenstube". Disponibile inoltre una sala giochi per bambini. Skyliift a soli 60 mt. Alta Badia e Plan de Corones a 30 min. d'auto. Pista per Sci da fondo panoramica, pista per slittini, passeggiate invernali organizzate ed escursioni con ciaspole.

Camere 1/2 pens. da € 38,00 a € 52,00

App. da € 24,00 a € 35,00 (per persona - pulizia inclusa)

**SCONTO A GRUPPI C.A.I. 10%**

**HOTEL ★★★ & APPARTEMENT ANTERMOIA** Fam. Michaela e Ivo Winkler  
39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 69 ☎ 0474-520049 fax 520070

E-mail: [info@hotelantermoia.com](mailto:info@hotelantermoia.com) [www.hotelantermoia.com](http://www.hotelantermoia.com)



**Il Rifugio Torino invernale** mt 3322

Monte Bianco - Colle del Gigante - Courmayeur

☎ +39 0165 846484 cell. +39 335 6184758

E-mail: [info@rifugiotorino.it](mailto:info@rifugiotorino.it)  
[www.rifugiotorino.it](http://www.rifugiotorino.it)



**Hotel Cristallo**  
Solda all' Ortles



**Ponte di Sant' Ambrogio**

04.12.04 - 08.12.04

**Ponte dell' Immacolata**

08.12.04 - 12.12.04

4 giorni di mezza pensione  
+ 3 giorni di skipass

prezzo / adulti: € 330,00-  
bambini super scontati

settimane bianche 7 giorni mezza  
pensione + 6 giorni di skipass a  
partire da: € 580,00 -

albergo a gestione familiare,  
molto curato, dispone di  
piscina coperta, sauna, bagno  
turco, area benessere,  
palestra fitness, ristorante con  
ottima cucina locale

tel. +39 0473 613 234

fax. +39 0473 613 114

[hotel.cristallo@dnet.it](mailto:hotel.cristallo@dnet.it)

[www.cristallo.info](http://www.cristallo.info)



**A** quota 1900 mt., nel Parco Naturale dello Stelvio, l' Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per magnifiche sciature sulle ottime piste di un paradiso naturale incontaminato. L' Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un' atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Offre 17 camere estremamente spaziose e confortevoli complete di TV color, frigo bar, angolo cottura, vasca idromassaggio, salottino, SAFE, phon, per un totale di 40 posti letto: **l' ideale per piccoli gruppi. Possibilità di soggiorno in appartamento** (bilocali con idromassaggio). Palestra, tennis, parcheggio privato. Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritrarsi dopo una giornata sugli sci.

Mezza pensione da € 56,50 a € 89,00

**SCONTO SOCI C.A.I. 8% esclusa alta stagione**

**HOTEL GAMPEN ★★★** 39029 Solda all'Ortles (BZ)

☎ 0473-613023 fax 613193 E-mail: [info@gampen.it](mailto:info@gampen.it)



**ATTENZIONE:** solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**





**ASPORT'S**  
MOUNTAIN EQUIPMENT

Negozi specializzati per:  
**ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONISMO  
TREKKING E SCI ALPINISMO**

Quartier Carducci, 141 CHIESA ALPAGO (BL)  
Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172  
E-mail: info@asport-s.com - www.asport-s.com

**impreste**  
MOUNTAIN TECHNOLOGY

PRODUZIONE: materiale niveometeo...  
per alpinismo, attrezzature per lavoro...  
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO...  
corde industriali

**Marlow ROPES**

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

Scarpa • Crispi • Kong • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....

...e tantissime altre.

VENDITA PER  
CORRISPONDENZA  
CATALOGO  
A RICHIESTA € 5,00



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

## MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469  
E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio Colvet, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli



qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Nuovissimo negozio specializzato in abbigliamento e materiali tecnici per l'arrampicata. Dispone di marche prestigiose quali: Patagonia - Grivel - Kong - Suunto - Marmot - La Sportiva - Jack Wolfskin - Salomon - Meindl - Salewa - Petzl - Black Diamond - Ferrino Mountain Hardwear e altre. **Noleggio varie attrezzature.**

SI EFFETTUANO ANCHE VENDITE PER CORRISPONDENZA.

SCONTI PARTICOLARI AI SOCI C.A.I.

## LA VETTA SPORT

33077 Sacile (PN)  
Via Martiri Sfriso, 19/G  
☎ 0434-783178 fax 737498  
E-mail: info@lavettasport.it  
www.lavettasport.it



Per informazioni:  
S. Lucia di Piave (TV)  
Via Mareno, 11  
☎ 0438-700321 fax 460553

# GOLVET®

# KONG ITALY



**GRIMPER SKI**  
inclusi sacca, rampanti e pelli di foca

**Kongratulazioni per la tua scelta**



pala da neve KONG | sonda QUICK FINDER | pala pieghevole

**KONG**  
via XXV Aprile, 4  
23804 Monte Marengo (LC) Italy  
Tel. +39 0341 630506  
Fax +39 0341 641550  
[www.kong.it](http://www.kong.it)

# THE TURNING POINT FOR PEOPLE IN MOTION

PH: ALAN MAUDIE



  
**SCARPA**  
NESSUN LUOGO E' LONTANO

## MATRIX

Ski Touring

**MATRIX** \_ Uno scarpone dalle soluzioni uniche e performanti che abbiamo a lungo studiato e realizzato assieme ad un look e accattivente. Un vero e proprio fiore all'occhiello della nostra produzione da sci alpinismo.



## LASER

Ski Touring

**LASER** \_ La scarpa ai vertici di gradimento tra gli sci-alpinisti, infatti è un vero scarpone da discesa che in salita sa essere comodo, adatto ai grandi dislivelli. Il massimo della comodità per lo sci alpinismo e il massimo del controllo nelle curve su tutte le nevi.

## AVANT

Ski Touring

**AVANT** \_ Un modello d'ingresso allo scialpinismo che però presenta una forte e decisa personalità, pur mantenendo i requisiti di durata e prestazioni di tutti i prodotti SCARPA.

